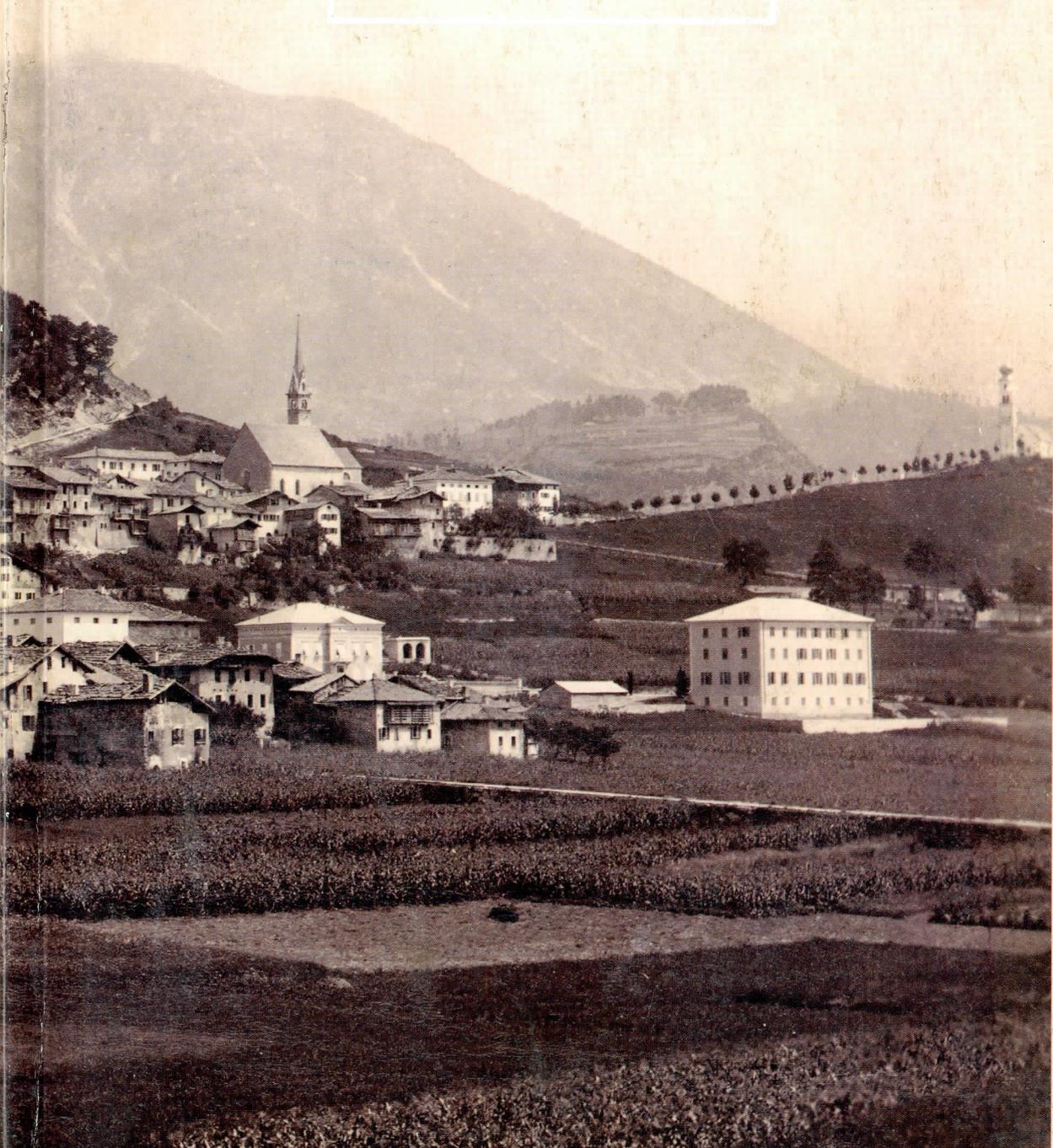


BOLLETTINO

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.

SAT



# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

**Sezioni:** 78 - **Gruppi:** 10

**Soci:** 21.201 (dato aggiornato al 31.12.2002)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso alpino:** nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

**Presidente:** Adriano Alimonta, **Vice presidente:** Oscar Piazza.

**Segretario:** Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

E-mail: segreteria@trentino.cnsas.it

Per chiamate di soccorso: 118

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancì, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8-12; 15 -19

**Museo:** Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

**Orario:** martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle 16.00 alle 19.00

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

**Biblioteca della montagna:**

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

**Bibliotecari:** Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

IL CONSIGLIO DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2000 - 2002

*Presidente*

Elio Caola

*Vicepresidenti*

Mario Benassi

Paolo Cainelli

*Segretario*

Giuseppe Pedrotti

*Direttore*

Bruno Angelini

*Consiglieri*

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Artilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Nino Pontalti

Antonio Zinelli

Renzo Zambaldi

*Revisori*

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

*Supplenti*

Flavio Casetti

Giulio Segata

*Proibiviri*

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobe

*Supplenti*

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



**Direttore Responsabile:**

Marco Benedetti  
E-mail: mabe2159@libero.it

**Comitato di redazione:**

Claudio Ambrosi (Segretario)  
Giorgio Balducci  
Franco de Battaglia  
Tullio Buffa  
Franco Gioppi  
Piergiorgio Motter  
Ugo Merlo  
Enzo Zambaldi

**Direzione Amministrazione:**

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**

Annuo € 10,50

Un numero € 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.  
- Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento  
- Spedizione in A.P. - art. 2 comma  
20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento -  
Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

**In copertina:**

"Pieve Tesino 11 Agosto 1889". Dall'  
album fotografico del Barone Emanuele  
Malfatti conservato presso l'Archivio sto-  
rico SAT (foto G.B. Unterberger).

### Sommario

|   |        |
|---|--------|
| 108° Congresso SAT  | pag. 3 |
| <i>L'introduzione del Presidente Caola</i>                  |        |
| La montagna e il suo utilizzo nel tempo                     | » 5    |
| <i>di Andrea Leonardi</i>                                   |        |
| Utilizzo economico dell'ambiente                            | » 7    |
| <i>di Michele Andreass</i>                                  |        |
| Sviluppo ecosostenibile                                     | » 11   |
| <i>di Corrado Cozzolino</i>                                 |        |
| I sentieri alpinistici                                      | » 14   |
| <i>di Delio Pace</i>  |        |
| Proposta inusuale: ad est, sui Monti "Scarpazi"             | » 27   |
| <i>di Franco Gioppi</i>                                     |        |
| In Corsica, sul G.R. 20 da Calenzana a Conca in otto giorni | » 34   |
| <i>di Matteo Campolongo</i>                                 |        |
| Il monte Bianco non ci ha voluti (2ª parte)                 | » 38   |
| <i>di Gastone Golini</i>                                    |        |
| Il Taccuino di Ulisse: le acque dei disastri                | » 43   |
| <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>                      |        |
| Il Bus del Castrin  | » 46   |
| I pionieri della Val Genova                                 | » 48   |
| <i>di Walter Facchinelli</i>                                |        |
| A Madonna di Campiglio 130 anni dopo                        | » 51   |
| <i>di Marco Benedetti</i>                                   |        |
| Da Trento alla Cima Tosa                                    | » 53   |
| Storia della Scuola di Scialpinismo F. Dezulian             | » 54   |
| Gino Buscaini, l'arte del disegno                           | » 56   |
| <i>di Franco Giovannini</i>                                 |        |
| Sull'itinerario dei sette paesi                             | » 57   |
| <i>di Roberto Franceschini</i>                              |        |
| Lo spazzacamino alpinista più alto d'Italia                 | » 58   |
| <i>di Silvana Slanzi</i>                                    |        |
| Racconti di montagna  | » 59   |
| <i>di Marco Rocca - Marco Gaddo</i>                         |        |
| Rubriche  | » 61   |

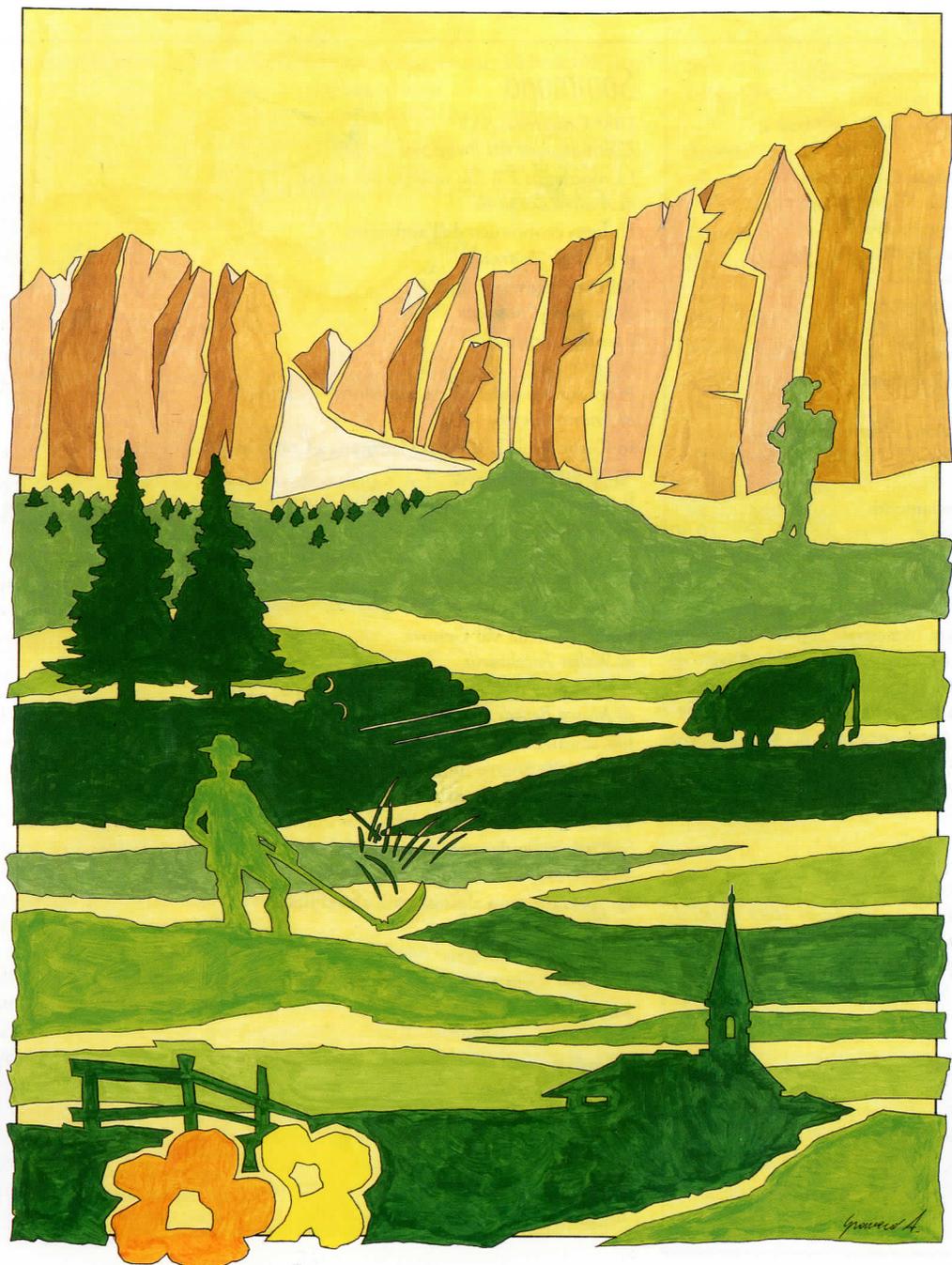
**E-mail SAT**

Segreteria e Presidenza SAT Centrale  
Segreteria tesseramento Soci  
Commissione Tutela Ambiente Montano  
Redazione Bollettino SAT  
Ufficio informazioni Montagna SAT informA  
Biblioteca della Montagna-SAT  
Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it  
soci@sat.tn.it  
tam@sat.tn.it  
bollettino@sat.tn.it  
montagnasatinforma@sat.tn.it  
sat@biblio.infotn.it  
web@sat.tn.it

Navigate nel nostro sito internet:  
<http://www.sat.tn.it>

Tesino 5-6 ottobre  
108° Congresso SAT  
1872 - 2002



# Introduzione

di Elio Caola

**R**ivolgo un cordiale saluto ed un ringraziamento ai Sindaci ed alla popolazione del Tesino per la bella, amichevole accoglienza riservata alla SAT durante l'intera settimana congressuale, alle Autorità politiche e culturali, ed ai numerosi satini e simpatizzanti qui presenti.

La partecipazione numerosa e qualificata di pubblici amministratori ci onora e costituisce una implicita ulteriore conferma dell'apprezzamento, rivolto alla nostra Associazione, per i molteplici ruoli che essa svolge nel contesto Sociale.

In felice coincidenza con l'Anno Internazionale della Montagna, la SAT ha celebrato il 2 settembre scorso a Madonna di Campiglio, località dove è stato firmato l'atto costitutivo, i 130° anni di attività associativa fatta di alpinismo, di cultura, di solidarietà umana, esercitata con schietto spirito di amicizia ed in grande sintonia con la storia quotidiana della gente trentina.

L'art. 1 dello Statuto afferma che la SAT è una "libera associazione di persone, operante nell'ambito della Provincia di Trento; strumento di unione fra l'esplorazione sportiva dei monti e l'antica cultura delle valli ed ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza, lo studio delle montagne, soprattutto trentine e la tutela del loro ambiente naturale".

Promuovendo l'alpinismo, sua peculiare funzione, la SAT ha fatto conoscere rispettare ed amare la montagna, esaltando le ricchezze che essa racchiude nel suo straordinario scrigno ed opponendosi alle ricorrenti dissennate aggressioni ambientali. Essa si è sempre fatta portavoce della grande lezione del senso del limite che la montagna costantemente ci dà, che appartiene al concetto basilare della cultura alpina, ma che

troppo spesso viene ignorato nel perseguire interessi volti al solo profitto momentaneo.

La SAT mantiene tuttora salda la sua contrapposizione a questo tipo di iniziative con un rinnovato impulso ideale, volto a creare un ambiente montano vivibile, ideale per l'uomo, sostenendo l'esigenza di adottare forme di sviluppo di provata compatibilità, che la natura stessa prefigura, che siano in grado di mantenere la montagna nel suo delicato equilibrio e di offrire un ambiente salutare e attraente anche per il richiamo turistico capace di determinare arricchimento economico.

Solo in un ambiente equilibrato capace di garantire opportunità di lavoro, remunerative e non precarie, la gente di montagna potrà vivere dignitosamente, in armonia con la natura, con le sue tradizioni, con la sua storia, a beneficio di tutta la comunità, anche di quelle urbane e di pianura che adottano modelli di vita diversi.

Con il Congresso celebrativo di oggi, la SAT intende rinnovare con forza l'invito a tutti a porre adeguata attenzione alle gravi problematiche del vivere in montagna nell'ottica di indicare proposte ottimali alla loro soluzione e di farsene carico, ognuno per la sua parte,

Oggi qui nel Tesino, altopiano che ospita una comunità, distintasi per la sua storia sociale ed economica, intimamente legata al suo territorio fatto di distese boschive alternate a splendidi alpeggi, motivo di richiamo turistico ed oggetto dell'interesse scientifico dell'università della Tuscia, si parlerà appunto di economia montana.

La SAT ha scelto questo tema, complesso e delicato senza presunzione di alcun tipo, ma con la consapevole convinzione, che ognuno di noi,



*Il tavolo della presidenza*

relativamente al ruolo sociale o politico che riveste, debba impegnarsi nella ricerca di soluzioni capaci di aiutare la montagna a mantenersi vivibile ed ospitale.

La SAT coglie questa ulteriore occasione per chiedere, ad alta voce, a coloro che detengono il potere autorizzativo:

- di non dar avvio a quelle iniziative dissennate, pubbliche e private, che comportano la dispersione delle peculiari ricchezze dell'ambiente montano, quali l'aria pulita, l'acqua pura ed abbondante, il silenzio, gli spazi e gli orizzonti liberi ed intatti;
- di operare sempre nel rispetto del lavoro e della dignità degli uomini che lo vivono e lo fanno vivere;
- di mettere sempre più in campo risorse umane ed economiche per promuovere ed incen-

tivare usi rispettosi del territorio e della cultura alpina.

Il 2002 coincide con il 50° anno di fondazione della Sezione satina del Tesino e della Stazione locale di Soccorso Alpino che la SAT fin dal 1952 ha organizzato a livello provinciale grazie alla generosa disponibilità di suoi Soci, volontari: a tutti i Satini del Tesino, Soci e soccorritori, le congratulazioni e gli auguri più cordiali.

A conclusione di questo mio breve intervento introduttivo rivolgo un caloroso grazie al Presidente della Sezione SAT del Tesino Livio Gecele ed ai suoi Collaboratori, con i complimenti per aver organizzato in modo esemplare una impegnativa settimana di appuntamenti, tutti di grande interesse alpinistico e culturale.

Excelsior!

# La montagna e il suo utilizzo nel tempo

Dalla "rivoluzione industriale" all'avvento del turismo: un'analisi storico-economica

di Andrea Leonardi

**L**a relazione ha messo in rilievo come nel corso del secondo Ottocento nelle varie regioni della montagna alpina, alle precarie forme di un equilibrio economico, che si reggeva sull'agricoltura, sull'allevamento e sullo sfruttamento delle risorse boschive, il tutto combinato con una serie di produzioni manifatturiere in larga misura interconnesse con il settore primario, nonché con una circoscritta attività commerciale, si sia venuto gradatamente a sostituire un nuovo equilibrio, destinato a modificare vistosamente l'*habitat*, il tipo e le condizioni di vita degli operatori agricoli in primo luogo, ma anche di quelli dei settori secondario e terziario.

Lungo la dorsale alpina i fenomeni economici, nei decenni e nei secoli precedenti il manifestarsi del processo di industrializzazione, avevano assunto un connotato particolare, che non li poneva certo in antitesi con le linee economiche salienti che s'andavano sviluppando nelle vaste aree di pianura, poste tanto a settentrione che a meridione, ma che consentiva una loro differenziazione. In effetti, il difficile rapporto tra risorse e popolazione, che per secoli condizionò la vita delle popolazioni della montagna alpina, imponendo loro, fino al momento dell'industrializzazione, dei ritmi particolarmente cadenzati, se per un verso non consentì un esteso radicamento delle istituzioni feudali, per altro verso rese piuttosto lento e graduale il loro definitivo abbandono, tra XVIII e XIX secolo.

Con il riequilibrio complessivo impostosi nel secondo Ottocento, l'agricoltura sarebbe ancora stata destinata ad assumere un ruolo importante, però soprattutto come agricoltura specializzata; accanto ad essa si sarebbe mosso con molta più agilità un settore secondario, il cui

ruolo, senza essere stravolgente, sarebbe comunque risultato assai più marcato rispetto al passato; infine avrebbe assunto una dimensione di notevole efficacia il terziario ed in particolare il terziario turistico.

Il turismo, nei territori alpini, venne manifestando delle sostanziali differenze, sia rispetto alle tradizionali forme di ospitalità prestata in quelle stesse regioni agli operatori mercantili, sia rispetto al turismo di cura, tuttavia condivideva con quest'ultimo alcuni tratti comuni. Inizialmente infatti anche l'escursionismo dolomitico e alpino in generale fu un fenomeno aristocratico, destinato ad una ristretta cerchia di fruitori, che tuttavia, grazie al proprio entusiasmo seppero creare un numero sempre più vasto di "adepti" attorno alle proprie imprese alpinistiche. Ed in effetti fu proprio l'affermazione delle conquiste delle vette dolomitiche ed alpine, che riuscì ad allargare la corrente di visitatori verso le regioni alpine, soprattutto perché la semplicità e il moderato costo delle escursioni non esigeva particolari spese, che potevano pertanto essere sopportate se non proprio dai ceti sociali a reddito più contenuto, quanto meno da una componente sicuramente rilevante della società europea del secondo Ottocento.

All'esperienza alpinistica d'*élite*, limitata a prestazioni eccezionali e solitarie, venne dunque sempre più frequentemente affiancandosi una serie di iniziative capaci di coinvolgere una schiera più vasta di appassionati. Ad assumerle furono i vari *club* alpini, che contribuirono un po' ovunque in Europa non solo a far conoscere le vette alpine, ma anche ad organizzare faticamente la pratica escursionistica.

L'intero tessuto della montagna alpina - evidentemente in misura profondamente differente



*Sfilata con i gagliardetti delle Sezioni*

da zona a zona - ebbe a fare i conti con l'allargarsi del turismo. Villaggi di poche centinaia di abitanti si attrezzarono per ospitare decine di migliaia di turisti, così come località che non erano nemmeno abitate in termini permanenti, videro affluire ogni estate migliaia di "villeggianti".

Venne indiscutibilmente stimolata l'imprenditoria alberghiera locale, ne venne attratta dall'esterno e parallelamente, con l'espansione delle diverse tipologie alberghiere, si moltiplicarono le opportunità di lavoro per varie figure professionali. Venne così enucleandosi un vero e proprio indotto, che assunse crescente rilievo, finendo per coinvolgere direttamente diverse espressioni dell'artigianato e della manifattura locale, facendo loro assumere una nuova dimensione, ma che in qualche misura riusciva ad influenzare anche alcuni indirizzi produttivi del settore agricolo e zootecnico. Risulterebbe quindi riduttivo considerare il ruolo del turismo nella modernizzazione dei territori alpini valutando esclusivamente l'incidenza che esso esercitò direttamente sulla

maturazione imprenditoriale e parallelamente sui livelli occupazionali nel proprio ambito specifico e dunque il semplice contributo alla formazione del reddito di imprenditori del settore e di una molteplicità di addetti ai servizi alberghieri e di ristorazione. Ad essere coinvolto in un lento e graduale processo di trasformazione fu il tessuto connettivo dei territori di montagna, che seppure in modo estremamente diversificato, seppero trovare delle reali alternative, o quanto meno delle integrazioni, alle tradizionali forme di produzione del reddito in sede locale, connesse con attività prevalentemente di natura agro-silvo-zootecnica.

Risultava infatti sempre più evidente che numerose comunità interessate dalla presenza del turismo non erano più costrette a ricorrere alla mobilità del lavoro o professionale, che induceva diversi operatori delle regioni alpine ad esercitare altrove le proprie capacità professionali, al fine di integrare il reddito prodotto localmente.

Come bilancio complessivo si può sostenere che non in tutte le aree della montagna alpina il turismo si era avviato a divenire la fonte principale di reddito, trasformando dei territori, che erano considerati in uno status di costante debolezza e di frequente depressione, in poli economicamente dinamici. Diverse zone, anche all'interno delle regioni più attente a recepire gli stimoli della domanda turistica, non fecero registrare quella crescita del terziario legato al turismo, che era nelle aspettative degli osservatori economici di fine Ottocento e di imprenditori che seppero organizzarsi localmente, o che giunsero dall'esterno per dare l'avvio al *take off* turistico locale. Tuttavia l'arrivo di un crescente numero di ospiti, con tutto ciò che ad esso era annesso e connesso, comportò indiscutibilmente dei significativi riflessi sull'economia di una serie di territori che erano alla ricerca di una propria specifica traiettoria di sviluppo, in funzione di un proprio pieno inserimento nel novero delle realtà più avanzate d'Europa.

# Utilizzo economico dell'ambiente

*Dallo sfruttamento di risorse alla creazione di valore*

di Michele Andreaus

**U**tilizzo economico dell'ambiente: un tema indubbiamente impegnativo, sul quale si dibattono studiosi e scienziati. Molto più modestamente, vorrei impostare questo breve intervento essenzialmente su alcuni spunti di riflessione, in una sorta di ideale prosecuzione del contributo di Andrea Leonardi.

È forse opportuno come osservare, la considerazione che "una volta era meglio", che vi era più rispetto per la natura è un luogo comune: si pensi ad esempio all'impatto sui boschi della Val d'Algone della vetreria la cui ciminiera è ancora oggi ben visibile. Forse gli interventi erano meno visibili, ma talvolta più pesanti rispetto a ciò che avviene ora. Da questo punto di vista è evidente come si sia passati da un prelievo di risorse ad un utilizzo/sfruttamento dell'ambiente. Nel congresso di Storo si disse che l'ambiente rappresenta una sorta di capitale, i cui frutti ci danno ricchezza, ma dobbiamo tenere presente che se il capitale viene intaccato, anche i suoi frutti vengono meno. Ecco, il prelievo di risorse rappresenta un prelievo del capitale, mentre oggi vi è in un certo senso una ricerca della massimizzazione dei frutti di questo capitale, attraverso un suo utilizzo che però rischia di divenire talvolta sempre più intenso.

Tutto bene? No, proprio perché talvolta l'utilizzo diviene troppo intenso e anziché generare ricchezza, arriva a distruggerne, in una spirale che porta a consumare maggiori risorse rispetto a quelle che l'ambiente può generare e non mi riferisco a risorse naturali, ad esempio legname, ma proprio a risorse economiche e finanziarie. Il concetto può essere di non immediata comprensione, quindi su di esso mi permetterò di ritornare, anche attraverso alcuni esempi.

Io non sono uno scienziato, quindi in questa

chiacchierata non tocco temi legati allo sviluppo sostenibile in quanto non ne ho la competenza: rischierei di dire banalità, delle quali sinceramente non se ne sente il bisogno. Preferisco muovermi sul mio terreno, che è quello dell'analisi economica, spesso trascurata e spesso vista in antitesi alla tutela dell'ambiente. In realtà, l'espressione tutela dell'ambiente può andare perfettamente d'accordo con valorizzazione dell'ambiente, possono essere due facce della stessa medaglia, entrambe legate all'utilizzo economico dell'ambiente stesso.

Spesso quando si parla di ambiente, la valorizzazione economica viene trascurata o, ancora peggio, travisata, andando a leggere e prevedere andamenti e scenari funzionali unicamente ad un particolare disegno, che non necessariamente determina un complessivo arricchimento di chi "di ambiente" vive o dovrebbe vivere.

Nel momento in cui si parla di utilizzo economico dell'ambiente, la mente corre quasi automaticamente alle attività economiche legate al turismo. Indubbiamente, sia per dimensioni sia per numero di addetti, questo è il settore più evidente, ma non bisogna trascurare gli altri, soprattutto quelli legati all'agricoltura di montagna, che, con il turismo ha importanti punti di contatto, destinati probabilmente a crescere ulteriormente in futuro. Lascerei per il momento da parte il vasto tema della produzione di energia, in quanto in questo campo rientriamo probabilmente in un contesto di prelievo di risorse e quindi il discorso lo vedo in termini differenti.

Dato anche il poco tempo a disposizione, vediamo di introdurre immediatamente alcune considerazioni con riferimento al settore turi-

stico. Come ha evidenziato Andrea Leopardi, nelle Alpi si possono individuare varie fasi di sviluppo turistico e di conseguente antropizzazione della montagna. In una prima fase lo sviluppo turistico nasce attorno ad una comunità che affianca alle tradizionali attività (agricoltura, silvicoltura, pastorizia) l'attività turistica, che arriva poi a prevalere. Madonna di Campiglio ne è un esempio e la SAT è stata per certi versi protagonista dell'iniziale sviluppo turistico di questa località. Vi è stato poi lo sviluppo di nuove mete turistiche, sino ad arrivare alla costruzione di villaggi turistici completamente nuovi e radicati dalle comunità della valle: anche in provincia di Trento vi sono esempi, primo fra tutti Marilleva.

Se osserviamo oggi le varie località, possiamo facilmente individuare due estremi: da un lato comprensori in grado di offrire una gamma di servizi estremamente articolata e caratterizzati da una forte antropizzazione del territorio, con evidenti tracce di "utilizzo" economico dell'ambiente. All'estremo opposto località meno visibili, caratterizzate da un utilizzo molto più leggero e, apparentemente, meno redditizio. Fra questi due estremi una serie di possibili situazioni intermedie nelle quali possiamo individuare tutte le stazioni turistiche dell'arco alpino.

Non voglio in alcun modo dare patenti di correttezza ambientale. Se da un lato è vero che talvolta il modello di sviluppo intensivo ha di fatto snaturato una fetta di ambiente montano, è altrettanto vero che tale operazione ha creato benessere e ricchezza, contribuendo a trattenere la gente in montagna ed è altrettanto vero che è difficile tornare indietro, e qui mi si consenta un purtroppo in quanto molti errori sono stati comunque compiuti. Da un lato ci troviamo di fronte a località costruite e sviluppate nel tempo attorno a grandi numeri, che si vedono costrette a perseguire in modo sempre più spinto una crescita, o quantomeno un mantenimento dei grandi numeri, sulla quale, anche da un punto di vista economico, possono sorgere vari interrogativi. All'estremo opposto località alla ricerca di uno sviluppo che si vuole raggiungere

talvolta imitando le località più affollate, senza rendersi conto che si tratta di una rincorsa impossibile ed economicamente errata, in grado solo di distruggere ricchezza collettiva.

Cosa c'entra tutto ciò con l'analisi economica dell'utilizzo dell'ambiente? C'entra, in quanto dobbiamo interrogarci ed individuare quel punto oltre il quale l'utilizzo dell'ambiente non genera ricchezza, ma la distrugge, punto che coincide con l'inizio dell'erosione del capitale ambiente.

Vi sono studi che individuano una sorta di moltiplicatore: se uno sciatore spende 100 Euro, questa spesa genera un indotto pari a 700 Euro (non ricordo se i dati esatti sono questi). Sulla base di questa considerazione l'ente pubblico si è fatto carico di sviluppare e promuovere il turismo invernale. In realtà vanno introdotte considerazioni più complesse, in quanto se da un lato vanno considerati i ricavi derivanti dall'utilizzo economico dell'ambiente, dall'altro ne vanno considerati anche i costi, facendo così attenzione a non confondere i ricavi con gli utili, che sono due concetti profondamente differenti. L'industria turistica rappresenta un mosaico complesso, formato da vari operatori: vi è chi si occupa di trasporto a fune, chi di ospitalità e ristorazione, chi di servizi connessi, come ad esempio la scuola di sci, agenzie di promozione, società di servizi, consulenti e professionisti. Tutti questi soggetti creano una sorta di processo volto a creare valore, ossia ricchezza. È possibile che uno di questi soggetti distrugga valore, ma la cosa ha senso se tale distruzione viene compensata da una creazione negli altri anelli della catena. Ad esempio l'impiantista può chiudere in perdita, se grazie alla sua attività l'albergatore lavora bene e, con i suoi guadagni, contribuisce a coprire questa perdita.

Sorgono però a questo punto ulteriori interrogativi. Innanzitutto in questa ipotetica catena del valore vanno considerati tutti i costi, anche quelli connessi all'antropizzazione del territorio. Tali costi sono talvolta nascosti o perché sostenuti dall'ente pubblico, o perché vengono semplicemente trascurati. Si pensi ad esempio al

costo che deriva dal trasformare un paesino di montagna in una città che, in alcuni periodi di punta, arriva a moltiplicare per mille i residenti. Va creata una viabilità adeguata, strutture ricettive, impianti di depurazione. Vanno poi considerati i costi legati agli interventi pesanti che vengono effettuati: anche all'interno della SAT si è più volte accennato alla tematica della valutazione dell'ambiente.

Penso che vadano letti in quest'ottica i progetti e le verifiche che alcune società di trasporto a fune hanno compiuto per la costruzione di impianti di risalita in galleria, a basso impatto visivo. Si tratta di una costruzione molto più costosa, ma tale costo può apparire minore se confrontato con la minor distruzione del "valore ambiente" che ne deriva.

Se alla fine il valore che l'intero processo crea è positivo, allora l'intera operazione ha un senso da un punto di vista economico. Ma sono convinto che quest'analisi qui solamente accennata, evidenzerebbe situazioni di distruzione di valore, anche in comprensori apparentemente ricchi. Sicuramente individueremmo comprensori che

distruggono ricchezza, consumando risorse ed energia come una sorta di stella, che brilla sottraendo energia dalle stelle (località) vicine, impoverendo pertanto l'intera comunità.

Questo non significa certo che tali località debbano essere ridimensionate, chiuse, condannate. Questo dovrebbe servire semmai di stimolo per individuare modelli di utilizzo dell'ambiente più razionali da un punto di vista economico e, contestualmente, maggiormente sostenibili da un punto di vista di complessivo equilibrio dell'ambiente. Indubbiamente tale approccio, sul quale stiamo cercando di avviare un progetto di ricerca all'interno dell'università, può risultare più facile in quelle comunità appartenenti al segmento apparentemente "debole", in quanto in esse in genere è possibile individuare percorsi di sviluppo meno vincolati. Nelle località di prima fascia, sono presenti notevoli elementi di rigidità, arrivando ad avere una struttura dei costi tipica di un'industria pesante, nella quale nel momento in cui si converte l'attività è necessario sostenere costi di conversione estremamente pesanti. Le località minori devo-



*Il pubblico presente in sala*

no a mio modesto avviso evitare di seguire modelli scintillanti e impegnativi che hanno insita una difficoltà a mantenersi, ma individuare, anche attraverso uno sforzo di fantasia, percorsi alternativi, in grado di legare lo sviluppo economico alla valorizzazione dell'ambiente. Il Tesino che ci ospita può rappresentare da questo punto di vista un laboratorio esemplare e già vi sono esempi significativi. Non si tratta di rifiutare a priori la costruzione di una pista da sci o di un piccolo impianto di risalita, ma di inserire tale operazione all'interno di uno percorso virtuoso, forse facile a dirsi ma difficile da realizzarsi, in quanto lontano dai modelli che hanno sinora caratterizzato lo sviluppo turistico del Trentino. L'analisi sopra accennata può evidenziare come anche con numeri piccoli si possano creare quelle condizioni necessarie per evitare che la montagna si spopoli. Vari sono i percorsi da seguire. Innanzitutto una destagionalizzazione, difficilmente compatibile con strutture di grandi dimensioni. Una struttura ricettiva con cinquecento posti letto richiede uno sforzo organizzativo e personale adeguato che, non appena termina la stagione di punta, non si riesce a pagare e quindi l'albergo chiude. Una struttura più piccola può essere invece condotta a livello familiare ed anche poche stanze occupate contribuiscono a creare reddito. Riuscire a distribuire il picco stagionale su un periodo più lungo, magari anche attraverso un'adeguata politica di prezzi, può consentire di creare reddito minimizzando i costi ambientali derivanti dall'elevato carico antropico. Valorizzare l'ambiente significa vedere i parchi non come vincoli che irrigidiscono, ma come fattori di attrazione. Forse la promozione dei parchi può essere migliorata: dei parchi trentini, forse solo uno riesce a guardare, seppur da lontano, ai criteri di gestione dei grandi parchi europei e americani. Forse molti ospiti delle valli dolomitiche sono attratti dalla bellezza delle montagne e della natura e non apprezzano del tutto rimanere imbottigliati nel traffico a Moena o a Taio. Chissà, forse anziché spendere risorse importanti in impianti di risalita che mai riusciranno non dico a

guadagnare, ma nemmeno a rientrare dell'investimento e coprire i costi di gestione (anche solo corrente elettrica e personale), l'ente pubblico approfondisse nuovi scenari di mobilità nelle valli, l'ambiente ne risulterebbe valorizzato. Per quale motivo in alcune località svizzere e austriache non è possibile entrare in macchina, sono stati create piccole metropolitane per facilitare il collegamento e nelle nostre località più in vista si respira più ossido di azoto e polveri fini che in Viale Trastevere a Roma o in Piazza Venezia a Trento? Immaginate le reazioni scomposte che susciterebbe la proposta di bloccare il traffico a Predazzo e di realizzare un piccolo collegamento ferroviario fino a Canazei. Si tratta di "fantaturismo", di una provocazione, però interroghiamoci su cosa pensa il turista che passeggia tenendosi un fazzoletto sulla bocca o che ascolta la radio imbottigliato nella sua macchina in qualche amena località turistica. Tra l'altro in un'ottica costi benefici non sarebbe comunque un investimento folle, considerando anche i minori costi che deriverebbero da una minore necessità di strade.

Da ultimo una breve considerazione sull'importanza che in futuro dovrà rivestire un'adeguata formazione culturale e professionale, al momento talvolta debole e forse, purtroppo, autoreferenziale. Molto semplicemente mi piacerebbe indurre alcune riflessioni circa l'importanza di investire in formazione, senza mai sentirsi "arrivati". Non esiste infatti un punto di arrivo della formazione culturale e professionale: ogni cambiamento nella tecnologia, nella società, nell'economia fissano nuovi riferimenti e nuovi punti d'arrivo che richiedono cambiamenti talvolta importanti. Se tali cambiamenti non vengono colti, i supposti vantaggi di nuove infrastrutture auspiccate o di nuovi investimenti, che vengono talvolta pretesi, volti ad un più intenso utilizzo economico dell'ambiente si perdono: una bella superstrada a quattro corsie o una scintillante cabinovia da 2600 persone ora non servono a nulla se nel frattempo non si costruiscono adeguate infrastrutture mentali e soprattutto culturali.

# Sviluppo ecosostenibile

*Riflessioni e conclusioni sull'esperienza alternativa di una coppia di giovani imprenditori agricoli in Primiero.*

di Corrado Cozzolino

**L**a nostra seguente relazione non è altro che il racconto di due comuni soci SAT, attraverso le cui scelte speriamo di aver contribuito a proporre modelli alternativi, e meno impattanti, di utilizzo della montagna, rispetto a quelli che oggi pare siano gli unici in grado di salvare le valli alpine dallo spopolamento.

Chi siamo? Prima di tutto degli amanti della montagna, un po' anche alpinisti, ma di quelli che non si sono accontentati di vivere la montagna solo nel week-end ed esclusivamente dalle sue pareti e cime. Abbiamo osato, da sprovveduti cittadini, a trasferirci in montagna. Con un pesante bagaglio di inesperienza e freschi di università, Elisa laureata in Scienze Forestali ed io laureando in chimica, abbiamo cercato uno spa-

zio utile per noi. La nostra ricerca era, ovviamente, rivolta a trovare un'attività lavorativa consona al luogo dove abbiamo deciso di abitare e che rispettasse i principi ecologici a cui entrambi crediamo fermamente.

Cosa fare? A questa domanda mi viene sempre in mente il mio professore di chimica generale, al primo giorno di università, che tentava disperatamente di spiegare a noi giovani iscritti che appena laureati ci saremmo dovuti scontrare con una realtà di sovraffollamento di laureati, e ci insegnava che la maggiore abilità di chi ha studiato un po' di più, deve essere quella di sapersi inventare un mestiere. Erano gli anni che chi sapeva appena destreggiarsi con il computer aveva già una carriera davanti, ma l'idea di trasferirsi in montagna per poi rimanere inchioda-



to di fronte ad uno schermo era alquanto assurda, per noi. In realtà non c'è voluto molto per convincerci a cercare un'attività più legata con il territorio e con gli animali, per i quali abbiamo nutrito sempre una forte passione. Però volevamo uno spazio tutto nostro, ed inoltre, essendo un po' le nostre scelte controcorrente, abbiamo deciso di allevare l'animale da latte più snobbato dagli allevatori professionisti: la capra. Sapevamo e continuiamo a sapere che né diventeremo ricchi né ci potremo permettere le garanzie del lavoratore dipendente, però rimaniamo convinti che le soddisfazioni di un'attività in proprio non hanno prezzo. Con queste convinzioni, in tre anni di lavoro abbiamo creato la nostra azienda: allevare capre, mungere, lavorare il proprio latte e vendere il formaggio, e anche il miele, sempre prodotto in azienda.

Quale è la scoperta? Prima di tutto aver trovato un modello di azienda che non impegna grossi investimenti iniziali. Secondo aver quell'elasticità negli orari da non essere costretto a quelle levatacce che dissuadono molti giovani da questo tipo di attività, inoltre sfruttare direttamente i benefici di abitare in un luogo turistico. Lavorare in proprio, ma soprattutto produrre beni di nicchia, ti permette di rimanere in uno stato nel quale la domanda è sempre maggiore dell'offerta, garantendoti di fronte alle indotte crisi del settore; le dimensioni ideali di questo tipo di azienda sono quelle familiari, appunto perché sono slegate dall'andamento del mercato, avendo una così ridotta produzione da poter gestire direttamente la vendita e di conseguenza creare quel rapporto di fiducia con il consumatore, necessario ad assicurare un valore equo al tuo prodotto. Ora che ho presentato me, l'azienda e a grandi linee ho descritto la nostra esperienza, vorrei concludere con alcune riflessioni.

Cosa è lo sviluppo ecosostenibile? Oltre ad essere una bella invenzione per ottenere contributi dalla comunità economica europea, racchiude un forte valore etico: favorire tutte le attività che non consumano il territorio, o meglio, che non alterano definitivamente l'ambiente da impedire ai nostri eredi un suo utilizzo migliore.

Allevare capre, per me, è in sintonia con la definizione di sviluppo ecosostenibile e di fatto è un'attività sostenuta abbondantemente dalla Provincia attraverso i contributi del Piano di Sviluppo Rurale. A dispetto di tutto ciò dobbiamo amaramente ammettere che non basta per promuovere nelle zone alpine un reale sviluppo ecosostenibile. Oggi, come sempre, a muovere lo sviluppo di molte zone montane sono i grossi interessi economici spesso contrari ad ogni politica di tutela dell'ambiente.

Nella nostra azienda abbiamo deciso di porre un limite: un numero massimo di capre da allevare, un massimo quantitativo di formaggio da produrre. Dimensionare l'azienda al luogo dove abiti, per noi, è fondamentale per non cadere nelle malesorti dei grossisti e delle dure leggi del mercato. Attività come la nostra per le loro dimensioni ridotte e per il basso giro d'affari che comportano hanno di conseguenza poca voce e troppo spesso non trovano spazi disponibili. Gli aiuti provinciali rischiano di perdere efficacia qualora le realtà locali non siano pronte e preparate a sostenere attività di questo genere.

Ciò che stiamo vivendo in molte vallate alpine è il sovradimensionamento di strutture e infrastrutture a favore delle grandi aziende, delle grandi imprese e dei grandi flussi turistici; d'altro canto c'è scarsa attenzione verso le piccole realtà artigianali, agricole e turistiche. Risulta molto difficile la convivenza di questi differenti modelli di sviluppo, poiché il primo è proteso verso la produzione di quantità, mentre il secondo è votato a favore della qualità. Io mi rendo perfettamente conto che scommettere su tante piccole realtà lavorative sia difficile, richiede forte capacità nell'ascoltare le esigenze delle diverse aziende, integrarle in modo armonioso sul territorio, offrire loro i servizi necessari; però a lungo termine esse ripagano chi vi ha creduto, accrescendo di valore il territorio, creando prodotti locali di qualità di cui la comunità può andare fiera, attirando un turismo intelligente, attento, silenzioso, e ricettivo verso tutto ciò che la valle è in grado di offrire.

Attività di questo tipo necessitano in primo luogo

go di pubblicità, sostegno nella promozione, inoltre mancano servizi di assistenza tecnica realmente qualificata, che ti permettano di migliorare sempre di più la qualità del tuo prodotto. L'isolazionismo delle vallate alpine non si combatte esclusivamente migliorando la viabilità, che spesso anzi induce a importare servizi e prodotti da fuori, altrimenti realizzati in valle, di evidente minore qualità, ma di certo più convenienti. I comuni che oggi si fanno ammaliare dai grandi progetti e snobbano i piccoli giovani imprenditori pagheranno caro i loro errori quando si ritroveranno con un territorio oramai esaurito, perché lo sviluppo ecosostenibile non si fa né con i parchi né con i musei, ma con le attività di gente che realmente ci crede e che non si riempie la bocca di belle parole solo quando deve chiedere contributi in Provincia o quando è tempo di elezioni.

In troppo casi abbiamo scoperto che tutelare l'ambiente significa affrontare sacrifici che mol-

te persone non sono disposte a sopportare, anche se magari sostengono di essere dei cosiddetti ambientalisti. Coloro che, a casa propria, nella propria valle, si prodigano perché vengano bocciati i progetti ad alto impatto ambientale vengono facilmente criticati di essere contrari allo sviluppo e al progresso della valle.

Per concludere, noi siamo felici della nostra attività perché abbiamo conosciuto gente splendida, disposta a sacrificare del loro per tutelare l'ambiente in cui hanno deciso di vivere, gente che veramente puoi chiamare amici. Spesso viviamo forti delusioni ma le gioie e soddisfazioni che abbiamo sono incommensurabili. La valle dove abitiamo è splendida e speriamo che rimanga tale, anzi che migliori. Non possiamo che spronare chiunque ne ha la forza, a dedicarsi ad una qualsiasi attività in proprio, piccola e senza mania di grandezze, alla ricerca di una dimensione giusta, e alla ricerca di veri amici.



*Il palco con le autorità, da destra: Franco De Battaglia, Lorenzo Dellai, Mario Cristofolini, Elio Caola e Paolo Cainelli*

# I sentieri alpinistici

*Meditazioni giuridiche*

di Delio Pace

Il passo lento e cadenzato del montanaro che sale verso le cime segna, nei sentieri tracciati tra il bosco, i pascoli e le rocce, una via sicura che gli consente di camminare serenamente ammirando la montagna e le valli, senza preoccuparsi di ricercare la direttrice più comoda e sicura. I tracciati sono assai vari e diversificati: qui un tratturo di collegamento con il pascolo montano, altrove una strada forestale, spesso, nel Trentino, una strada ex militare impregnata di sudore e di sangue, più in alto un sentiero tra le rocce, talora una via attrezzata con corde e scalini. Ovunque, però, sentieri correttamente individuati, ben segnalati, conservati e mantenuti, anche se il turismo di massa tende ad eroderne la precisa individuazione, iterando i tracciati sui pascoli, creando scorciatoie o ingiustificate varianti.

E calpestando i sentieri - ma calpestare, in montagna, è verbo dolce, che non traduce lo sprezzo dell'atto, ma ne esalta la delicata e lenta progressione - viene spesso un pensiero di gratitudine verso chi ha tracciato questa ramificata arteria di penetrazione ed elevazione e si apprezzano le fatiche e la saggezza e l'abilità nel disegnare le vie e nel realizzarle. Viene sovente anche l'interrogativo sugli autori e sulle cause che hanno spinto a realizzare questi meravigliosi sentieri e sulle finalità perseguite, unite al contemporaneo problema: che fare per mantenerli, per potenziarli, per utilizzarli correttamente?

Da questi interrogativi ha avuto origine questa modesta ricerca che vuole avere carattere giuridico-alpinistico, se la commistione terminologica è possibile senza che uno dei termini assorba l'altro.

E comunque necessario chiarire i concetti giuridici della problematica che ci interessa,

Relazione presentata nella serata dedicata ai sentieri, tenutasi nell'ambito delle manifestazioni di contorno al 108° Congresso SAT.

formando qualche ipotesi di soluzione che consenta maggior precisione dei concetti e una migliore regolazione della materia. La SAT gestisce, attraverso la Commissione sentieri, la complessa rete dei sentieri alpini che costituiscono un patrimonio ideale e materiale di grande interesse e valore sia per la conoscenza della montagna e lo sviluppo dell'alpinismo, sia per i riflessi turistici che ne conseguono, sia infine per la sicurezza di chi frequenta la montagna e la comodità di chi la gestisce e la protegge.

I sentieri alpini, consolidatisi nel tempo, spesso materialmente realizzati gratuitamente e volontariamente dai soci delle sezioni SAT, talora fatti costruire da enti o privati che li hanno poi affidati alla SAT stessa, costituiscono un vero e proprio problema sotto il profilo della loro qualificazione giuridica. È incerta la loro proprietà, essendo in genere tracciati su suolo comunale, quasi sempre demaniale, ma del tutto ignorati dai bilanci comunali; è dubbio su chi gravi l'onere della manutenzione, anche se di fatto vi provvedono con interventi annuali le sezioni periferiche SAT sotto le direttive e con l'aiuto della Commissione sentieri, Commissione consultiva del Consiglio centrale della SAT, è infine poco chiaro a chi compete la responsabilità in ordine alla manutenzione e agli incidenti che dalle carenze della stessa possono derivare agli utenti.

Questo studio non presume di dare esauriente risposta agli interrogativi posti. Ma è certamente utile illustrare, alla luce della elaborazione giurisdizionale e dottrina, i concetti fondamentali, al fine di rendere più facile l'opera di chi, in futuro, vorrà intervenire a chiarire legislativamente il problema.

## I sentieri alpini

Si è sinora enucleata la categoria dei sentieri di media montagna, formatisi per gli usi silvo-pastorali e per il collegamento coi pascoli montani ed i valichi verso le valli contigue.

Col tempo i tracciati si estesero oltre le aree destinate agli usi materiali per raggiungere siti e vette che non trovano giustificazioni o spinte di carattere utilitaristico.

Ciò costituisce l'inizio dell'alpinismo concepito come amore gratuito per la montagna, l'aspirazione alla conquista delle vette che compensa ogni fatica ed ogni sacrificio.

E parallelamente nasce l'esigenza di arrampicare, di andare sempre più in alto (Excelsior) di raggiungere le vette più difficili.

E avventura ed è conoscenza, come ci conferma l'osservazione che le prime ascensioni furono fatte da cacciatori o da geografi, topografi e botanici.

Da tale spirito nasce il sentiero di alta montagna, quello che modificando la natura crea il vero sentiero alpino, al quale si aggiunge presto il sentiero attrezzato o la "via ferrata".

Possiamo serenamente affermare che questa ardita rete di sentieri e vie è stata creata dagli alpinisti per puro amore della montagna: un esempio solo, la rete di sentieri che sfruttando cenge percorre il Brenta centrale.

Si sono così delimitate due distinte categorie di sentieri alpini, e cioè, quanto all'origine, i sentieri di mezza montagna, di collegamento alle malghe, ai pascoli montani ed alle abitazioni alpine, nati per esigenze connesse alla vita di alta quota, create per il godimento delle vette, frutto di un volontariato che è un tipico esempio di cooperazione collettiva volontaria e gratuita.

Si può affermare, con considerazioni sociologiche e paragiuridiche, che il primo tipo di sentiero alpino, quello che si è definito per semplicità di mezza montagna, appartiene quale originaria dotazione alla collettività alpina che lo ha creato e costituisce parte integrante di quel patrimonio montano come le malghe, le comunità agrarie, le vicinie, le università agrarie, le

amministrazioni separate di uso civico, che è confluito più tardi nel demanio comunale, mantenendo però una sua specifica destinazione.

Lo dimostrano i costanti accenni che riscontriamo in antichi documenti di cui rimane traccia negli archivi comunali.

Basti pensare alle Carte di Regola, alcune delle quali risalgono al secolo XV, ma fanno riferimento ad altri regolamenti più antichi, nelle quali vengono tutelati i "sentieri soliti" quelli per l'accesso agli acquedotti o alle malghe e vengono imposte prestazioni d'opera a carico di ogni famiglia per mantenere le strade alpestri, quelle delle malghe e quelle collettive interpoderali.

Si è quindi formato nei secoli un patrimonio collettivo che, nella definizione catastale moderna, è confluito nei demani comunali ma che è considerato un patrimonio collettivo della antica popolazione residente, che lo ha recepito come parte integrante del proprio patrimonio familiare.



Sono quindi sul piano meramente giuridico intavolati alla Comunità ma appartengono moralmente, e come pertinenza, ai montanari che li hanno creati e conservati nei secoli con costanti interventi che solo la collettività montana concepiva come innato sistema di cogestione di inderogabile solidarietà alpina.

Il secondo tipo di sentiero, più propriamente alpinistico, che abbiamo chiamato "via d'alta quota" appartiene invece solamente e certamente agli alpinisti.

Di essi la SAT, quale sodalizio che raccoglie e rappresenta alpinisti ed escursionisti ed amanti della montagna, può legittimamente reclamare la paternità e la proprietà morale.

E a buon diritto: i soci delle Sezioni SAT li hanno in genere li hanno costruiti e mantenuti; ogni anno ne hanno rinnovata la segnaletica ed è noto che il sentiero, in buona parte, si mantiene percorrendolo; sono state affrontate spese per ripristini, per modeste ma importanti opere d'arte quali ponticelli, muretti, rinalzi, deviazioni di acque; per le vie attrezzate si sono poste e periodicamente rinnovate scale, corde, chiodi e picchetti, garantendone la sicurezza.

E ciò col tacito assenso, ma senza concorsi o contributi, da parte dei Comuni che catastalmente risultano proprietari.

Siamo di fronte, sia nel suo aspetto naturale che in quello cartografico ad una vera e propria opera dell'ingegno la cui proprietà va ascritta al suo ideatore e cioè la SAT nel suo insieme, in conformità alla definizione dell'art. 2575 Cod. Civ. che protegge il diritto acquisito mediante la creazione dell'opera quale particolare espressione di lavoro intellettuale collettivamente realizzato o subordinatamente acquisito per usucapione con la ultratrentennale attività di gestione conservativa.

La storia centenaria della SAT, rivisitata attraverso gli annuari ed il bollettino, ci testimonia del resto l'accurata e metodica pianificazione e realizzazione della rete di sentieri che il sodalizio ha eseguito.

## I problemi giuridici

Affrontando l'aspetto più strettamente giuridico del problema che ci interessa è necessario innanzitutto fare il punto sullo stato della legislazione positiva relativa ai sentieri, affrontando poi i singoli problemi che si aprono.

Il primo dei quali è la natura giuridica stessa dei sentieri e la sua qualificazione. Dalla quale si potrà forse dedurre qualche certezza sul diritto di proprietà loro riferibile.

Altro problema è quello di accertare se sia applicabile ai sentieri, e in caso di risposta affermativa in che misura e con quali conseguenze, la legislazione vigente in materia di strade.

Un aspetto parallelo è costituito dall'accertamento dell'applicabilità ai sentieri alpini dei principi giuridici che ispirano la legislazione sulle strade, in particolare per quanto attiene alla responsabilità civile e penale.

Infine andrà esaminato sotto l'aspetto urbanistico ed ambientale l'applicabilità delle norme nazionali e locali vigenti in materia, nella costruzione e nel potenziamento dei sentieri alpini.

Occorre tuttavia, prima di affrontare i suddetti quesiti, una ulteriore precisazione che può condizionare il nostro ragionamento.

Sinora abbiamo considerato i sentieri alpini come una categoria giuridica generale, diversa da quella del demanio stradale solo perché diverse sono le dimensioni, la classificazione ed il regime proprietario.

Dobbiamo vedere peraltro il fenomeno sotto una diversa e giuridicamente più rilevante classificazione.

Il termine sentiero o via può essere inteso nel mero senso topografico o cartografico, come percorso segnato e prescelto per indicare la via più corretta (più celere, più comoda, più sicura ecc.) per raggiungere una meta.

È il "sentiero SAT" definito anche "segnavia": che sta a significare un tracciato che segue vie, strade, sentieri, valli, attraversa boschi, pascoli, ghiaioni e ghiacciai, precisando almeno implicitamente che quella è la via più sicura o più breve che la SAT suggerisce ad escursionisti ed alpinisti.

Per tali sentieri le sezioni SAT hanno realizzato una preziosa segnaletica con tabelle, segni bianchi e rossi, a volte frecce poste su rocce, alberi, manufatti.

Questa concezione del sentiero, che potremo chiamare "topografica" ha natura astratta, e realizza senza dubbio quell'"opera dell'ingegno", cui accennavo dinanzi e che trova tutela negli art. 2575 e seguenti del Codice Civile.

È assimilabile, per certi aspetti, alle aerovie, delle rotte marittime, alle vie aperte dagli scalatori sulle pareti rocciose, anche se manca per essi una specifica normativa.

La SAT in Trentino ne ha individuati oltre 700, che sono riprodotti nelle principali carte topografiche.

Sia sotto il profilo ideale che materiale, costituiscono un cospicuo patrimonio gestito dalla Sede Centrale della SAT che ne aggiorna il catasto e coordina il lavoro volontario e gratuito dei soci che in ogni sezione annualmente rinfrescano la segnaletica accertandone la congruità in rapporto ai mutamenti orografici o artificiali.

Ben diverso e con diversa rilevanza è il concetto di sentiero inteso come opera materiale, che in genere costituisce un "prius" rispetto al sentiero topografico.

Il sentiero materiale generalmente si innesta su strutture viarie pubbliche o di uso pubblico e si addentra nei boschi, nelle malghe e nelle cime di dominio pubblico. Raramente attraversa terreni privati, gravati da servitù di passo a favore della collettività.

Le opere consistono in genere in tracciati attraverso prati, con incisione nel cotico erboso, in rilevati di modesta entità, in qualche muretto a secco, qualche cunetta per deviare le acque.

Talora questi sentieri si sovrappongono a strade o a percorsi ex militari abbandonati o dismessi, che i Comuni in genere non hanno voluto prendere in consegna.

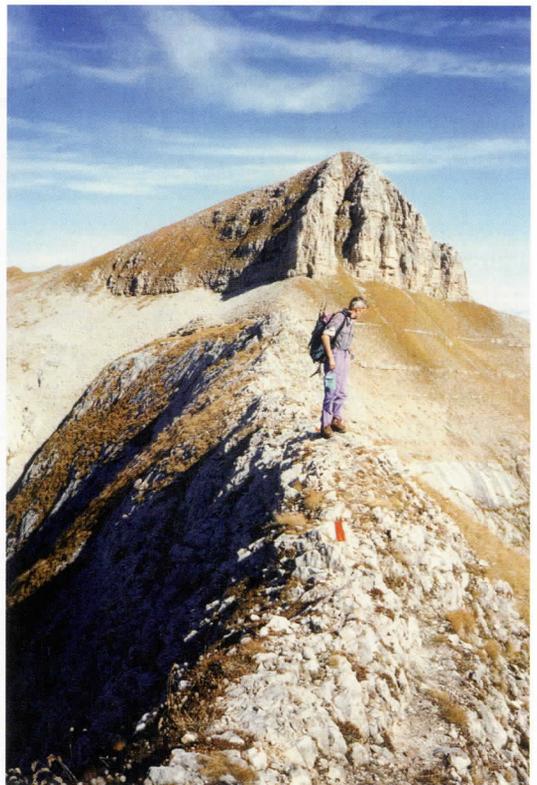
Allo stesso genere, ma con caratteristiche particolari, appartengono le vie ferrate o i sentieri attrezzati, cioè quelle particolari vie d'accesso ai Rifugi o a cime molto ambite da alpinisti e da

escursionisti evoluti che cercano l'emozione della scalata senza averne la forza e la tecnica.

È in particolare in questo concetto di sentiero, che sorgono i più delicati interrogativi di natura giuridica, sia per quanto concerne la proprietà, che la responsabilità della gestione.

La sempre più intensa frequentazione della montagna rende molto importante conoscere con certezza a chi appartengano questi sentieri e non solo per una motivazione domenicale, ma soprattutto per determinare a chi spetti l'onere della manutenzione e a chi incombono le responsabilità connesse alla proprietà ed al possesso (responsabilità oggettiva, culpa in vigilando, responsabilità penali e civili connesse a difetti di costruzione o di manutenzione).

Va sottolineato che quanto si verrà esponendo non si riferisce ai sentieri "spontanei", cioè a quelli che si realizzano con il solo prolungato calpestio, ma a questi sentieri o tratti di sentiero artificialmente ricavati con materiale e voluta modifica dell'assetto naturale della montagna.



## Le norme vigenti

La ricerca di leggi che regolino la materia dei sentieri è invero poco fruttuosa.

Nessun esplicito cenno ai sentieri si trova nel T. U. sui Rifugi approvato con DPR 9 agosto 1957 n. 918, né nel Decreto del Commissariato per il Turismo 29 ottobre 1955.

Neppure le c.d. Leggi sulla, Montagna (Legge 25 luglio 1952 n. 991 e 3 dicembre 1971 n. 1102) e neppure la legge 10 maggio 1976 n. 352 che attua la direttiva CEE del 28 aprile 1975 in materia di territori montani, contengono elementi che aiutino ad impostare o risolvere il nostro problema.

E neppure ci aiutano le Legge. forestali, quali il R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267 che riordina e riforma la legislazione in materia di boschi e terreni montani o le Leggi provinciali in materia, particolarmente la L.P. 23 novembre 1978 n. 48.

Unica legge che esplicitamente accenna ai sentieri è la Legge 26 gennaio 1963 n. 91 che all'art. 2 I (modificato dalla Legge 24 dicembre 1985 n. 776) attribuisce I al CAI - del quale la SAT costituisce una importante Sezione - il compito di provvedere "a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito della facoltà prevista dallo Statuto e con le modalità ivi stabilite", "al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione di sentieri, opere e attrezzature alpinistiche".

L'esegesi di tale norma porta, alle seguenti conclusioni:

- a) innanzitutto si riconosce l'opera da sempre svolta dal CAI (e di conseguenza dalla SAT) in materia di sentieri, opere e attrezzature alpinistiche;
- b) si delega al sodalizio una funzione pubblica di interesse collettivo "a favore dei propri i soci sia di altri"), lasciando alla normativa statutaria la definizione delle modalità operative di : tale funzione (peraltro lo Statuto è soggetto ai controlli che ne precedono l'approvazione con Decreto del Capo dello Stato);
- c) che oltre al tracciamento (che potrebbe essere solo topografico o cartaceo) il CAI può re-

alizzare e mantenere i sentieri alpinistici.

L'interpretazione della norma ritengo però che possa portare a considerazioni più importanti e indicative.

È noto che il patrimonio del I CAI è costituito quasi esclusivamente dai circa 600 Rifugi Alpini sparsi sulle montagne di tutta Italia. Risulta invece irrilevante il patrimonio fondiario.

Avere attribuito il compito di tracciare realizzare e mantenere sentieri alpinisti non può quindi significare che tale attività si espliciti sul proprio territorio, ma invece che abbia svolgimento su quel patrimonio alpinistico che è costituito dalle Montagne, che sono di proprietà collettiva e fanno parte dei demani comunali, provinciali, regionali e nazionali.

Potremmo dire che la legge ha voluto riconoscere e sancire una attività tradizionale che il CAI svolge sin dalla sua costituzione, attività di cui lo Stato riconosce la strumentalità rispetto a fini che rientrano tra quelli propri, finalizzati a proteggere la salute e il benessere dei cittadini

Se ciò è vero potremmo legittimamente dedurre che siamo in presenza di una specie di delega dello Stato al CAI a svolgere l'attività di creazione e manutenzione dei sentieri.

Non pare si possa anche dedurre che la delega attribuisca al CAI una specie di monopolio nella manutenzione o un diritto di privativa: ma poiché non risulta che altri enti o privati abbiano ottenuta analoga delega (o se vogliamo autorizzazione) il CAI può ritenersi legittimato ad agire nel settore, col prestigio e l'autorità che gli deriva dalla norma, escludendo ogni intervento concorrente, salvo le attività direttamente svolte dagli enti pubblici proprietari sui propri patrimoni. Si ritiene peraltro necessario precisare che la materia che stiamo esaminando rientra certamente tra quelle che l'art. 8 dello Statuto Regionale del Trentino Alto - Adige attribuisce in via esclusiva alle Province di Trento e di Bolzano, vuoi nella voce 16 (alpicoltura e parchi), vuoi nella voce 20 (turismo) e 21 (agricoltura e foreste).

Sarà quindi necessario che la Provincia emani norme specifiche in materia che si sostitui-

scano a quelle, estremamente carenti, vigenti nell'ordinamento nazionale e affronti specialmente il problema dei sentieri e delle attrezzature alpine. Il tema è particolarmente delicato e importante perché la emananda normativa provinciale farebbe cessare in Provincia di Trento l'efficacia delle leggi 91 del 1963 e 776 del 1985 con l'assurda conseguenza che la SAT potrebbe perdere, qualora non riconosciuta, la prerogativa che la legge 93 le attribuisce, mentre rimanendo sezione del CAI rimarrebbe vincolata a tali norme.

### Natura giuridica dei sentieri

Un fondamentale problema, pregiudiziale ad ogni considerazione è la determinazione della natura giuridica del concetto di sentiero alpino, come sopra illustrato.

Nessun problema per definire i sentieri nella loro accezione che abbiamo denominato "topografica", cioè con natura semplicemente descrittiva e di indirizzo per gli alpinisti.

È certamente un'opera di ingegno, tutelata

per legge, appartenente alla SAT e, a nostro avviso, modificabile solo dalla SAT stessa. Essa infatti ha trovato applicazione nell'intero territorio provinciale, con il tacito e a volte esplicito, consenso dei proprietari catastali, e cioè dei Comuni e della Provincia; si è consolidata una situazione giuridica, materialmente trasposta, che ha costituito un patrimonio della SAT, allo stesso modo che un progetto realizzato appartiene al progettista e non può essere modificato senza il suo assenso, anche se il bene progettato è di proprietà di altri.

La tutela dei sentieri come opera dell'ingegno, non è pertanto limitata alla parte cartografica, al tracciato, ma è perseguibile anche rispetto a modificazioni che avvengono sul terreno (nuovi tracciati o tabelle con altra paternità che si sovrappongono al sentiero SAT) per le quali restino sottesi i primitivi percorsi.

Per i sentieri intesi in senso materiale, quali tracciati artificiali realizzati sul suolo, a parte la tesi poco fa sostenuta, i problemi sono però più complicati. Innanzitutto va posto il problema



se i sentieri alpini possano essere considerati strade e conseguentemente debbano rientrare nel demanio stradale ed essere sottoposti al particolare regime di tale categoria giuridica

Si potrebbe ipotizzare, in tal caso, essendo stati i sentieri realizzati da terzi, una "dicatio ad patriam", che li ha fatti divenire patrimonio pubblico, incorporato nel bene che li sorregge, essendo stati destinati dagli autori al pubblico transito.

Esistono, inoltre, nei sentieri, caratteristiche che confermano la tesi prospettata. Infatti essi sono vere e proprie vie di comunicazione tra diverse località del territorio; sono destinati all'uso pubblico generale e diretto dei cittadini alle cui necessità sopperiscono; sono accessibili a tutti non "uti singuli" ma "uti cives" e cioè titolari di un interesse di carattere generale.

La tesi è semplicistica ma avvincente, anche se le conseguenze che ne derivano sarebbero rilevantisime. I Comuni, in tal caso, dovrebbero classificarli, assumerne la manutenzione e la responsabilità e, ove ciò fosse possibile per mancanza di mezzi o di volontà, dovrebbero chiuderli.

Tuttavia, a nostro parere, la presenza di tutti questi elementi non è sufficiente a far rientrare nella categoria delle strade pubbliche i sentieri alpinistici. Basti osservare che l'art. 822 Cod. Civ., norma base per ogni discorso sulla demanialità, dichiara connessa tale qualificazione alla inclusione di un bene in una delle categorie ivi indicate ed alla sua appartenenza in proprietà allo Stato, alle Province o ai Comuni.

La demanialità è pertanto nella natura del bene ed il riconoscimento di tale carattere va fatto con riferimento alle leggi specifiche regolanti ogni singola categoria di beni. Per le strade va quindi fatto riferimento alla legge 20 marzo 1865 n. 2248 All. F, al R.D. 25 novembre 1923 n. 2506, alla legge 12 febbraio 1958 n. 136 ed alla legge 9 aprile 1971 n. 167. Tali norme distinguono le varie categorie di strade (statali, provinciali, comunali, vicinali e militari). La Legge precisa che sono comunali le strade che congiungono il maggior centro del Comune con

le frazioni, con la prossima stazione o con aeroporti e porti o congiungono tra loro frazioni del Comune, nonché le strade all'interno dell'abitato. Tutte le altre strade non iscritte in precedenti categorie e soggette a pubblico transito sono vicinali.

Escludendo la possibilità che i sentieri rientrino tra le strade comunali, si potrebbe ipotizzare la loro includibilità tra quelle vicinali, soggette alle norme della legge 1 settembre 1918 n. 1446. Ma contro la possibilità di una simile classificazione è indirizzata, in linea di massima, la giurisprudenza civile e quella amministrativa. Tutte le pronunce in ordine alla appartenenza di strade al demanio pubblico partono dal presupposto che esse siano incluse nel complesso viario del Comune e che pertanto la presunzione di demanialità, affermata "juris tantum" dall'art. 22 della legge 2248 del 1865, non si estende a tutte le vie comunque esistenti nel territorio comunale. Sulla base di tali principi si è pertanto esclusa la classificazione di vicinale di una strada forestale sulla quale sia vietato il transito motorizzato. Altre volte si sono escluse dalla categoria vicoli e stradette collegate con la viabilità pubblica perché non inserite nel complesso viario del Comune o che non facciano parte dell'agglomerato urbano.

La Cassazione ha negato la classificazione di strada di uso pubblico ad una via privata, nonostante fosse adibita al transito di persone diverse dal proprietario perché non risultava destinata ad una collettività indeterminata di individui titolari di un interesse di carattere generale.

Una certa analogia con i sentieri alpini si può riscontrare nelle "trazzere siciliane" o nei "tratturi pugliesi" che costituiscono vie particolari riservate, tra monti e campi, alla transumanza del bestiame. Trazzere e tratturi sono di demanio pubblico statale: ma per essi vi è una particolare legislazione (R.D. 30 dicembre 1923 n. 3244) che ne determina il regime giuridico. E proprio l'esistenza di tale norma comprova che analoghe strutture, non classificate per legge, non possono considerarsi demaniali.

Concludiamo affermando che, allo stato del-

l'attuale legislazione, i sentieri alpini non possono farsi rientrare tra i beni del demanio stradale dei Comuni.

Un secondo problema concerne la vigenza, anche per i sentieri, dei principi generali per le strade di uso pubblico per quanto riguarda la responsabilità civile e penale conseguente alla loro costruzione e manutenzione.

é noto che l'elaborazione giurisdizionale ha chiarito che l'art. 2043 Cod. Civ., per quanto attiene alla manutenzione delle strade, va interpretato nel senso che l'Ente proprietario della strada aperta al pubblico o il concessionario in caso di gestione per conto, sono responsabili per i danni che possono derivare agli utenti da situazioni di pericolo occulto e cioè dalla cosiddetta insidia o trabocchetto, caratterizzata congiuntamente dall'elemento obiettivo della non apparenza o visibilità e da quello soggettivo della non prevedibilità dell'evento.

Non vi é alcuna ragione perché tali principi non debbano applicarsi anche alle strutture alpinistiche in generale ed ai sentieri in partico-

lare, con alcune precisazioni.

Più sfumata va infatti considerata la responsabilità delle c.d. vie attrezzate o ferrate ed anche dei tratti di sentiero a carattere propriamente alpinistico, come quelli ricavati tra rocce e ghiaioni con modesti interventi o come le "vie di roccia" predisposte solo con qualche chiodo o appigli artificiali nei punti più difficili. é evidente che in tali fattispecie viene quasi sempre a mancare, in caso d'incidente, l'elemento della non prevedibilità dell'evento, essendo insito nell'affrontare tali vie predisposte solo con qualche chiodo o appigli artificiali nei punti più difficili. é evidente che in tali fattispecie viene quasi sempre a mancare, caso d'incidente, l'elemento della non prevedibilità dell'evento, essendo insito nell'affrontare tali vie l'accettazione della pericolosità naturalmente ad essa connessa, potendo si addirittura configurare talora (ad esempio in caso di incidente multiplo) colpa dell'infortunato stesso per essersi avventurato in un percorso del quale non ha valutato le difficoltà risultate superiori alle sue capacità alpinistiche. Ma



il proprietario o gestore è invece soggetto alle responsabilità civili e penali connesse sia con le modalità tecniche di costruzione sia con i difetti di manutenzione e quindi ad esempio per la corda ancorata male, il chiodo apparentemente fisso che si stacca, i pioli di una scala che cedono, lo scardinamento di ancoraggi dovuto a fulmini, gelo e disgelo e caduta sassi, e simili difetti, che non sono visibili o facilmente individuabili. Il discorso su questo problema dovrebbe essere assai lungo e analitico e credo esuli dal tema che stiamo esaminando.

Comunque bene ha fatto la Commissione legale centrale del CAI a richiamare le sezioni sulle necessità di manutenzione delle vie attrezzate, rendendone impossibile il percorso, con eliminazione del tratto iniziale, ove non sia possibile tenere in perfetta funzione il manufatto. Ed anche la SAT, in unione con il CAI Alto Adige e l'AVS, ha deciso di evitare la costruzione di nuove vie attrezzate o ferrate, dopo che la Commissione sentieri nel suo intervento al 94° Congresso SAT ne aveva sottolineato le distorsioni dei fini, le sovrapposizioni di altri enti ed i rischi alla loro pubblicizzazione.

Per i sentieri "costruiti" e per le vie attrezzate la responsabilità per danno ingiusto cagionato da colpa o dolo (art. 2043 Cod. Civ.) va comunque attribuita a colui che ha realizzato la struttura. Nei suoi confronti si può configurare una responsabilità oggettiva ex art. 2051 Cod. Civ. sempre nei limiti dinanzi indicati.

Più delicato è il problema circa la sussistenza a carico del Comune proprietario e quindi del Sindaco di responsabilità per "culpa in vigilando", per avere omessi gli opportuni controlli e gli interventi sostitutivi o l'omissione di ordinanze che rientrano nei suoi poteri-doveri.

Il fatto che quasi tutti i sentieri e le vie attrezzate siano sorte spontaneamente a cura di società alpinistiche o di privati, senza autorizzazione alcuna e quindi senza controllo, e a volte senza che il Comune ne fosse informato, rende difficile una considerazione di carattere generale, ma è indubbio che la piena conoscenza dell'esistenza di strutture imperfette, dalle quali derivi a terzi

un grave pregiudizio e nelle quali si accerti l'esistenza dei presupposti soggettivi ed oggettivi cui sopra si è accennato, non può che implicare la responsabilità anche del Sindaco, cui è affidata la tutela del patrimonio comunale.

Né il lungo periodo trascorso e la convinzione che i sentieri appartengono alla SAT può tranquillizzare circa il discorso sulle responsabilità, ferme restando quelle che competono ai realizzatori-gestori.

### **Le norme a tutela del territorio**

Si deve ritenere che i sentieri ed anche, probabilmente, le vie ferrate, rientrino tra quelle modificazioni del territorio che richiedono una concessione edificatoria ex art. 31 della Legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni. Parimenti va osservata la Legge 24 giugno 1939 n. 1497 che assoggetta a tutela ed a previa autorizzazione della Soprintendenza ai Monumenti (in Trentino della Provincia o anche del solo Sindaco), a sensi della L.P. 6 settembre 1971 n. 12) tutti i beni che concorrono a formare bellezze panoramiche o ne consentono la vista. Queste norme, unite a quelle sulla tutela del demanio e del patrimonio comunale (art. 823 Cod. Civ.), impongono che chiunque voglia realizzare i sentieri ottenga l'autorizzazione e il consenso del Comune ove l'opera si realizza, con la conseguenza che in tale occasione dovrà essere chiarito a chi incomba la responsabilità, che l'art. 2053 Cod. Civ. impone al proprietario, per i danni derivanti da eventuale rovina dell'opera conseguente a vizio di costruzione o a difetto di manutenzione. Né va dimenticata la norma della Regione Trentino Alto Adige (art. 76 T.U. Leggi sull'ordinamento dei Comuni approvato con DPGR il 19 gennaio 1984 n. 6/1) nella quale si precisa che chiunque intenda eseguire opere che possano comunque interessare la sicurezza e la solidità di costruzioni, di cui la legge pone le spese di ripristino a carico dell'ente pubblico, deve ottenere il consenso preventivo dell'ente interessato. Opportuno è anche ricordare che tanto il termine di "rovina" contenuto

nell'art. 2053 Cod. Civ. che quello di "opere" contenuto nel citato art. 76 TULROC vanno interpretati in senso estensivo e generale 11.

L'applicabilità dell'art. 76 TULROC non può essere contestata. Infatti ove a nessuno competa per legge o per convenzione l'obbligo della manutenzione, essa viene a ricadere sul Comune, nel cui catasto è sito il sentiero, quale titolare della c.d. responsabilità oggettiva connessa al regime proprietario.

### Conclusioni

Ho tentato di dare una definizione del concetto di sentiero alpino e di individuare il regime giuridico in ordine alla gestione ed alle responsabilità.

Mi rendo conto che, mancando una specifica normativa e non esistendo precise indicazioni negli strumenti amministrativi attuativi delle norme sulla programmazione e sull'utilizzo del territorio, il problema rimane totalmente aperto.

Volendo sintetizzare le conclusioni cui si è giunti, va sottolineata la distinzione operata tra sentiero inteso come tracciato materiale e sentiero concepito in senso cartografico, vera opera dell'ingegno la cui appartenenza alla SAT, nella realtà attuale, non può essere posta in dubbio e può trovare tutela negli art. 2575 e seguenti del Codice Civile.

La medesima tutela investe anche i tracciati materialmente indicati sul terreno, quali traduzione in opera di un progetto generale tutelato, con la conseguenza che ogni azione che snaturi l'opera così concepita e progettata dalla SAT in tacito assenso degli organi amministrativi deve essere considerata illegittima o addirittura illecita.

Quanto al regime giuridico dei sentieri, nella loro accezione di tracciati materialmente realizzati e costituenti piccole stradette pedonali, si è escluso che possano rientrare nel demanio stradale dei Comuni, sottolineando la responsabilità dei costruttori per la loro manutenzione e quella dei Comuni "in vigilando".

Infine si è precisato che chiunque intenda re-

alizzare un nuovo sentiero o via attrezzata deve ottenere l'assenso e l'autorizzazione del Comune in cui l'opera verrà a trovarsi, impegnandosi alla manutenzione e assumendone le relative responsabilità.

Ci resta, in conclusione, un'ulteriore incombenza: quella di auspicare l'emanazione di precise norme legislative che eliminino dubbi ed incertezze. Una materia così delicata di importanza sempre crescente non può essere lasciata alla discrezionalità di interpretazioni dottrinarie o giurisprudenziali, anche se autorevoli.

La particolare autonomia della Provincia di Trento a cui lo Statuto attribuisce la competenza esclusiva in materia, consente di affrontare il problema nei suoi più rilevanti aspetti e particolarmente di stabilire a chi e con quali procedure competa la costruzione e la gestione dei sentieri alpinistici e su chi gravi la responsabilità della loro manutenzione. Sappiamo che la Provincia Autonoma di Trento ha in gestazione un disegno di legge sul patrimonio



alpinistico, concepito come elemento storico, etnografico, ambientate ed economico della nostra gente.

Crediamo che la Legge provinciale debba riconoscere esplicitamente la vocazione, la professionalità e la secolare opera che la SAT ha sinora svolto nel campo dei sentieri alpini, creando un progetto di grande importanza che è vivamente apprezzato dal mondo alpinistico, escursionistico e da quello turistico.

Deve venir parimenti riconosciuta l'opera oscura di tutti i soci SAT, che annualmente segnano i sentieri, li mantengono e migliorano. È indispensabile che la Legge provinciale contenga, analogamente alla citata norma nazionale n. 91 del 1963, una esplicita attribuzione alla SAT di funzioni in materia di sentieri ed attrezzature alpinistiche. In particolare dovrà riconoscere che la rete di sentieri esistente è opera dell'ingegno collettivo dei satini ed appartiene, come "unicum" inscindibile, alla SAT, quale ente esponenziale dello spirito alpinistico tradizionale trentino. A tale riconoscimento non può non conseguire l'affido del compito di vigilare su tale patrimonio, legittimando la SAT ad incanalare e armonizzare col proprio progetto le spinte dispersive e spesso nocive che altri enti, con finalità diverse da quelle alpinistiche, stanno effettuando.

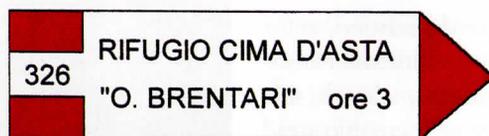
Se, comunque, la Provincia intendesse arrogare a sé la vigilanza sui sentieri, si auspica che la SAT sia considerata braccio operativo della Provincia in materia.

Pare che la forma giuridica più corretta sia la "gestione per conto" che consente una larga autonomia, riservando all'ente pubblico il controllo e l'eventuale attività sostitutiva in caso di improbabili inadempienze.

Si ricordi che le attuali norme impongono che i Sindaci, prima di autorizzare la costruzione di sentieri e strade forestali, ottengano il previo parere dell'Assessorato alle Foreste, trattandosi di zone soggette a vincolo idrogeologico ed esaminino il progetto sotto l'aspetto paesaggistico. La legge dovrà pertanto precisare se tali pareri restano assorbiti dal nulla osta provinciale che sembra venga prescritto su sentieri, vie attrezzate e vie ferrate. Dovrà altresì farsi carico delle conseguenze connesse all'esistente art. 76 TULROC.

Estremamente rilevante, a fronte dell'abnorme diffondersi del turismo alpinistico, che ha fatto pensare a limitazioni di accesso a certe vie ferrate e che deve essere incentivato selettivamente mediante la diffusione di maggior preparazione e senso di responsabilità, è affrontare legislativamente il problema in tempi brevi. Altre leggi protettive dell'ambiente naturale, quali quella sulla raccolta di fiori, della fauna inferiore e delle risorse forestali stanno dando i loro frutti.

Anche questo settore, se correttamente regolato, contribuirà ad una più efficace gestione del patrimonio alpinistico nell'interesse della conservazione dell'ambiente, dello sviluppo dell'alpinismo e di un incentivo dei riflessi socio-economici che da tale attività derivano.



# Soci cinquantennali premiati durante il 108° Congresso SAT

ZINELLI ANTONIO

Sezione di ALA

ISCHIA EZIO EDOARDO

Sezione di ARCO

RICCADONNA TARCISIO

Sezione di ARCO

TAMANINI CARLO

Sezione di ARCO

TOMIO CARLO

Sezione di BORGO VALSUGANA

BRIDA IRMA

Sezione di CALDONAZZO

BRIDA LUCIANO

Sezione di CALDONAZZO

GASPERI GIOVANNI

Sezione di CALDONAZZO

PRATI LIVIA

Sezione di CALDONAZZO

VELICOGNA EDOARDO

Sezione di CAVALESE

BISOFFI RINO

Sezione di DIMARO

CAVALLAZZI PIETRO

Sezione di FONDO

SICHER VITTORINO

Sezione di LAVIS

VALCANOVER ADOLFO

Sezione di PERGINE

COLLINI ORNELLA

Sezione di PINZOLO

SALVATERRA NELLA

Sezione di PINZOLO

FRANCESCHI EZIO

Sezione di PRESSANO

FRISANCO BRUNO

Sezione di PRESSANO

ANDREIS BRUNO

Sezione di RIVA DEL GARDA

BARONI FRANCA

Sezione di ROVERETO

CAVALIERE PAOLO

Sezione di ROVERETO

MATASSONI PIERGIORGIO

Sezione di ROVERETO

ZANINI RENZO

Sezione di ROVERETO

CHIETTINI FRANCESCO

Sezione di S.MICHELE ALL'ADIGE

FRANCH GIUSEPPE

Sezione di S.MICHELE ALL'ADIGE

PANCHER CLARA

Sezione di S.MICHELE ALL'ADIGE

BARATTO NINO

Sezione SOSAT

BARONI FRANCO

Sezione SOSAT

CASAGRANDE MARIO

Sezione SOSAT

DAVID VITTORIO

Sezione SOSAT

DEGASPERI BRUNO

Sezione SOSAT

PEDROTTI FRANCO

Sezione SOSAT

SPERANZA SERGIO

Sezione SOSAT

DACOME ALBERTO

Sezione SUSAT

NARDINI G.CARLO

Sezione SEDE CENTRALE

PIMAZZONI GIOVANNI

Sezione SEDE CENTRALE

RIGOTTI GIOVANNI B.  
Sezione SEDE CENTRALE

TRAVERSA LUCIANO  
Sezione SEDE CENTRALE

BONICIOLLI GIANFRANCO  
Sezione di TRENTO

CRISTOFOLINI CESARE  
Sezione di TRENTO

CRISTOFOLINI GIOVANNI  
Sezione di TRENTO

DAGOSTINI ANNA  
Sezione di TRENTO

DEMATTÉ SILVANO  
Sezione di TRENTO

FUMAI MARIA RENATA  
Sezione di TRENTO

MAINENTI GIUSEPPE  
Sezione di TRENTO

MALFATTI DANILA  
Sezione di TRENTO

MARCHESONI FRANCO  
Sezione di TRENTO

SANTONI RENZO  
Sezione di TRENTO

TOMASI MARIO  
Sezione di TRENTO

TOSCO LUIGI  
Sezione di TRENTO

VICENTINI ALDO  
Sezione di TRENTO

WOLF UGO  
Sezione di TRENTO

ZUCHELLI MARTA  
Sezione di TRENTO

VOLPATO REMIGIO  
Sezione di TRENTO



*La premiazione dei soci cinquantennali*

# Proposta inusuale: ad est, sui Monti "Scarpazi"!

di Franco Gioppi - SAT Borgo Valsugana

*Quando fui sui Monti Scarpazi  
Miserere sentivo cantar  
T'ò cercato fra il vento e i crepazi  
Ma una croce soltanto ò trovà...*

**C**redo che ogni satino, anziano o giovane che sia, abbia ascoltato almeno per una volta questo commovente canto popolare, triste espressione dei soldati trentini arruolati nel XII Corpo d'Armata "Edelweiss" dell'imperiale esercito austro ungherese. Nato nel 1917 in terra romena, questo brano rievoca la tragedia vissuta da gran parte delle nostre famiglie durante il secondo decennio del secolo passato e fa da cornice ai più toccanti e commoventi episodi di guerra raccontatici dai nostri progenitori. Quegli stessi, fortunati Kaiserjäger che dopo molti anni dalla loro partenza hanno potuto far ritorno alle vallate natie, reduci da regioni sconosciute chiamate Galizia, Bucovina o Transilvania, da città di confine dalla toponomastica incerta popolate da ruteni, ucraini, polacchi, romeni, magiari e tedeschi, da una catena montuosa chiamata "Scarpazi" lontana migliaia di chilometri, ove combatterono per il loro vecchio imperatore.

Nel mio "zingarare" per l'Europa ho avuto l'opportunità di visitare, seppur frettolosamente, alcuni di questi luoghi attratto sia dalla curiosità di "toccare con mano" queste tristi realtà del nostro passato sia di esplorare un angolo del nostro continente per certi versi ignoto, o meglio ancora ignorato, dalla gran parte di noi occidentali. Viaggiando fra le sconfinite pianure galiziane ho potuto così soffermarmi nei cimiteri militari del voidovato di Tarnów (PL) ove, abbandonate fra le sterpaglie o amorevolmente curate dai residenti ma anche dai volontari della Croce Nera austriaca, sono presenti le tombe di combattenti dai nomi a noi famigliari, quali

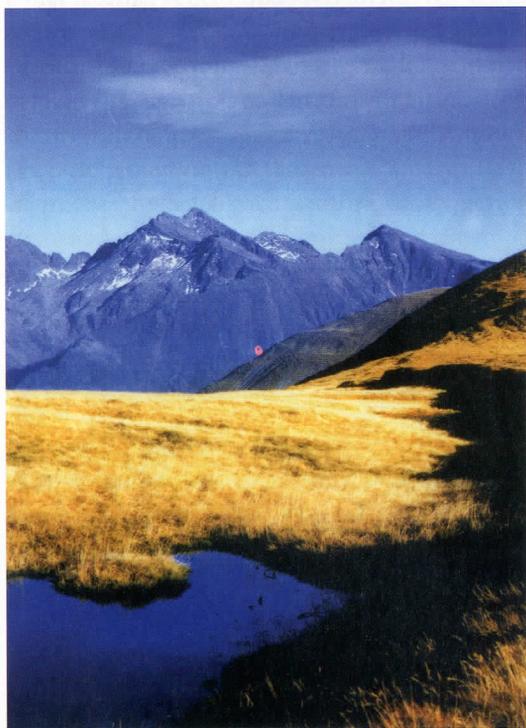
Ganarin, Voltolini, Caumo, Zadra. Ho visitato quel poco che rimane della doppia cinta di Przemysl (PL), laddove caddero prigionieri delle armate zariste 100 mila soldati austro-ungheresi. Ho assaporato i dolci paesaggi di Transilvania (RO), patria del leggendario vampiro conte Dracula ma anche degli eredi degli "aisimponeri" di Fiemme che tuttora popolano alcuni villaggi del giudizio di Brasov (RO). Si tratta di una delle più belle città della cosiddetta "Siebenland", colonizzata dagli antichi Sassoni a difesa dai turchi, dove tutt'oggi la gente si saluta ancora con un "servus", ma che, per contro, ha cambiato almeno tre volte la forma ufficiale del proprio toponimo nel corso degli ultimi cent'anni. Oltre alla dizione romena, infatti, Brasov era appellata Kronstadt dai numerosi residenti germanofoni ora quasi completamente scomparsi, mentre nel periodo d'influenza sovietica tale città aveva assunto il nome di Orasul Stalin.

Tuttavia, ciò che maggiormente mi ha affascinato è stata la bellezza "acqua e sapone" delle regioni carpatiche, la semplicità e la grande diversità delle popolazioni che le abitano, la ricchezza dei singoli patrimoni etnografici, culturali e linguistici. Il paesaggio extraurbano è, quasi ovunque, ancora integro e genuino, punteggiato di piccoli villaggi dalle costruzioni modeste, proprie del periodo preindustriale. Antiche chiese in legno, ora di stile bizantino ora di fattura gotica, si innalzano fra cintate casupole dai portali decorati immerse in un verdeggiante quadro agreste. Sui comignoli nidificano le cicogne e starnazzanti oche in assemblea si mescolano ai bambini scalzi ed a brigate di animali domestici

lasciati in libertà. Gli tzigani, quelli veri, vagano su vetuste carrette galiziane modello “*Far West*”, carichi di furbesco mistero e di indifferente miseria. Sono tesori preziosi che rimarranno inalterati ancora per poco tempo poiché non potranno sfuggire all’orbita inarrestabile di un mondo sfrenato che rincorre vertiginosamente miracoli economici non sempre positivi.

Ma dove si trovano questi “misconosciuti” monti Carpazi? Quali sono le loro peculiarità e gli elementi più significativi che li contraddistinguono? Come è possibile avvicinarli e dove sono ubicate le aree di maggior interesse alpinistico o naturalistico? Certo, per rispondere solo a una parte di queste poche domande non basterebbe una intera, corposa, pubblicazione ma nella speranza di suscitare un po’ di interesse anche verso questo nobile sistema montuoso tenterò di tracciarne una panoramica generale appena sufficiente per... saperne qualcosa di più.

Disegnando i due terzi di una ellisse imper-



*Alpi transilvaniche: il Monte Negoiu, 2535 m. Sembra di essere sul Lagorai*

fetta che si sviluppa nel senso Nord Ovest - Sud-Est e che, nell’ultimo suo tratto, assume una marcata direzione Est - Ovest, il sistema carpatico è, subito dopo le Alpi, l’insieme montuoso più esteso ed articolato d’Europa. Esso, ha origine alla “Porta Morava” sul meridiano passante per Bratislava (SK), raggiunge con un vasto arco il territorio ucraino occidentale, sfiora la regione moldava della Romania e all’interno di questa nazione ritorna decisamente verso sera, allungandosi sullo stesso parallelo fino alle “Porte di Ferro” che lo separano dai Balcani serbi. In questo convesso sviluppo che si estende per oltre mille chilometri, i Carpazi occupano territori appartenenti alla Polonia, alla repubblica Slovacca, all’Ucraina ed alla Romania, cingendo, all’interno della loro curvatura, la porzione orientale delle immense pianure pannoniche.

Dal punto di vista morfologico, occorre subito precisare che i Carpazi si distinguono nettamente dalle nostre Alpi, sia per il fatto che essi sono decisamente meno imponenti di queste ultime sia perché non sono strutturati a guisa di una catena montuosa continua, ma costituiti da un insieme di massicci e sottogruppi autonomi anche se fra loro vicini e raccordanti. Non per nulla, infatti, all’interno delle varie nazioni tali complessi sono distinti in Alti e Bassi, in Piccoli, Bianchi e Selvosi, in Esterni ed Interni ma anche in Subcarpazi, Transcarpazi, Carpazi Moldavi e Rumeni. Tralasciando tale complicato guazzabuglio, comunque, il sistema è stato geograficamente semplificato in tre differenziate sezioni: i Carpazi Occidentali, il settore dei Carpazi Orientali nonché le Alpi Transilvane o Transilvaniche, conosciute anche con il toponimo di Carpazi Meridionali. Pur in assenza di bacini glaciali permanenti, dall’interno del cerchio che costituisce il sistema montuoso di cui si tratta trae origine gran parte della vastissima ed abbondante rete idrografica che alimenta in sponda sinistra il Danubio, mentre dalla dorsale settentrionale e da quella orientale esterne all’arco nascono alcuni dei maggiori fiumi europei. Se nel primo gruppo vanno menzionati

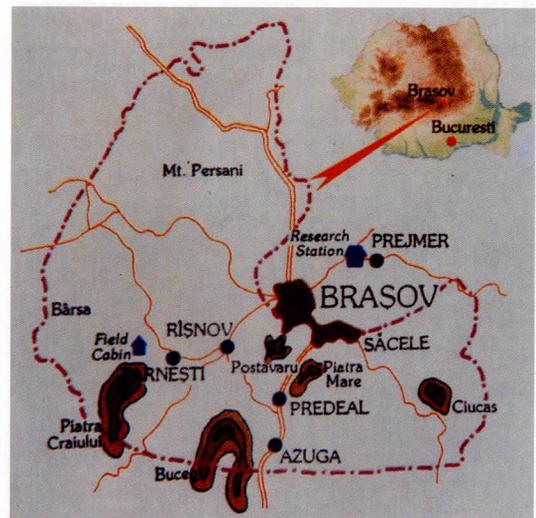
almeno i possenti bacini superiori del Tibisco, del Mures e dell'Olt, nella seconda classe non possono essere tralasciati quelli altrettanto importanti della Vistola - che si getta nel mar Baltico - nonché quelli del Siret, del Prut e del Dnestr che, al pari del Danubio, confluiscono nel mar Nero. Data la loro vasta estensione, il profilo geologico è alquanto complesso, mutevole e differenziato. Sono, infatti, presenti tutte e tre le maggiori composizioni rocciose con netta prevalenza di scisti e di arenarie nel settore di Nord Ovest accanto a potenti massicci cristallini nei quadranti di Sud Est.

Tuttavia, è la ricchezza del regno vegetale unitamente a quella altrettanto copiosa del mondo dei selvatici che maggiormente attraggono il visitatore dei Carpazi. Col mutare delle condizioni climatiche, dell'esposizione e della matrice geologica, fitte popolazioni di conifere (larici, pini ed abeti) si alternano ovunque ad immense foreste di latifoglie (querce, olmi, aceri e faggi) che contornano i villaggi fino alle più basse quote. E basta citare la dizione popolare transilvana "il bosco è fratello del romeno" per comprendere la stretta simbiosi fra l'uomo carpatico e l'universo verde che lo circonda. In ogni angolo di queste montagne quasi spopolate, ove si raggiungono quozienti vicini ai 30 abitanti per km<sup>2</sup>, alcune migliaia di orsi, predatori come il lupo e la lince, branchi di cervi, camosci e caprioli accanto a cinghiali, lepri ed anatre selvatiche non possono essere che indicatori di elevata naturalità, riscontrabile soprattutto nelle popolazioni di tetraonidi presenti sull'intero areale. Solo per citare qualche esempio, infatti, dalle poche centinaia di esemplari di gallo cedrone dimoranti in Polonia si passa alle 10 mila unità della stessa specie censite in Romania, che ospita anche una varietà endemica denominata proprio "Cedrone dei Carpazi" (*Coccyzus de Munte*). Nella medesima nazione, inoltre, circa tre milioni di ettari di superficie montagnosa sono riservati al "re dei Carpazi", ovvero all'orso, che, secondo le stime di taluni esperti raggiungerebbe addirittura le cinque mila unità.

**Carpazi Occidentali** (Repubblica Slovacca e Polonia).

Nella porzione occidentale, quella compresa tra la citata Porta Morava e la sella di Mukacëvo o Porta dei Magiari, emergono alcuni complessi di notevole interesse naturalistico. Da ponente verso levante si incontrano, infatti, i Beschidi occidentali o dei Ruteni (max elevazione monte Bobia Gora m. 1725), seguiti da quelli orientali appellati anche Carpazi Selvosi (Nízke Beskydyvetta del Czarnohora m. 2058) e separati dai primi dal passo di Dukla (*sulla carta segnalato anche come Duklianski Priesmyk*). Il parco nazionale di Malá e di Velka Fatra da un lato accanto alle foreste del Saris ruteno a confine con l'Ucraina dall'altro (*parco di Bieszczady*) sono le mete più ambite per gli escursionisti e la loro grande biodiversità cattura in ogni stagione dell'anno i numerosi amanti della natura.

Certamente più conosciuto è il massiccio degli Alti Tatra (Vysoké Tatry), patria di arrampicatori di fama mondiale quali lo scomparso Jerzy Kukuczka e luogo di notevole attrattiva, tanto da costringere le autorità locali a disciplinarne l'accesso durante le stagioni turistiche. Qui si trovano sia il picco di Gerlachovský m. 2663 -



*L'area interessata al "Carpathian Large Carnivore Project", ossia al programma per la salvaguardia dei grandi carnivori in Romania - Giudizio di Brasov*

la maggior vetta di tutta la "catena" carpatica -, sia le salite alpinistiche più impegnative, accanto a possibilità escursionistiche che presentano scenari di grande suggestione scenico-paesaggistica.

La sfilata di vette del versante slovacco (sviluppo 25 Km ca.) è raggiungibile dal villaggio di Strbské Pleso (vocabolo impronunciabile per noi italiani) oppure da quello di Stary' Smokovec, il più organizzato centro turistico degli Alti Tatra. La porzione settentrionale invece, quella insita in territorio polacco (*Tatry Wysokie - graniti - e Tatry Zachodnie - schisti cristallini e rocce sedimentarie ricche di cavità*), fa capo alla celeberrima stazione sciistica di Zakopane ed ai villaggi posti ad oriente del suo circondario che ospitano anche il Pienínski Park, catena di rocce calcaree culminanti nei picchi delle Trzy Koroni, ossia delle Tre Corone.

Al contrario, il complesso dei Nízke Tatry - ossia dei bassi Tatra che si ergono a meridione dei più celebri fratelli - è una delle zone meno antropizzate del settore occidentale e si distingue per la grande ricchezza di foreste e di selvatici in generale, finanche di grandi predatori: primo fra tutti gli orsi. In quest'area, si nasconde anche la Demänovská ľadová jaskyňa (*letteralmente la grotta di "ghiaccio" di Demänovská*), turisticamente visitabile per circa 6-700 metri sin dal lontano 1714.

**Carpazi Orientali** (Repubblica Ucraina e Romania).

La Porta dei Magiari innanzi citata, che secondo la tradizione vide transitare i nomadi Ungari nelle loro migrazioni dal Volga del secolo IX (*Pereval Sr. Vereckij m. 839 oppure - secondo altre fonti - Pereval Jablonickij m. 931*), costituisce tutt'oggi uno dei più facili transiti fra l'Ucraina e la pianura ungherese. Qui, hanno inizio i Carpazi Orientali a loro volta suddivisi nelle Alpi di Bucovina (*anche Bukozina - la più orientale delle 19 regioni dell'ex impero austroungarico*) e nei Carpazi detti Moldavi. In tale settore, abbastanza modesto per altitudine ma generoso di costumi e di tradizioni popola-

ri, si ergono numerosi sottogruppi minori, culminanti nei 2308 m della vetta del Pietrosul (*monti Rodnei*).

Nella parte ucraina denominata Zakarpat'ja, oltre ai due nuclei denominati Karpatskij Zapovednik Ugol'skij e Cernogoskij Massiv, trova posto il Karpatskij Nacionanyj Park che si estende tra la città di Kolomja ed il confine romeno. In quest'ultimo paese, poi, meritano di essere evidenziati i gruppi montuosi dei Birgaului, Stinsoarei, Călimanului e Ciucului, che, in sequenza, si presentano con profili quasi sempre dolci ed ammantati di selve tranne che nella regione del Maramures, ove appaiono più aspri e selvaggi. Nonostante siano privi di caratteri alpinistici eccezionali anch'essi offrono numerose attrazioni ed opportunità non solo escursionistiche. Da Bicaz nella Moldavia settentrionale, ad esempio, si possono visitare le fantastiche omonime gole oppure si può raggiungere il massiccio del Ceahlău - detto anche l'Olimpo di Moldavia - riserva naturale di grande interesse naturalistico. Vatra Dornei, invece, villaggio turistico situato proprio nel cuore dei Carpazi orientali, è un altro, strategico punto di partenza per esplorare "a raggiera" questa parte della catena oppure per salire all'incantevole sella montana di Passo Tihuta, a cavallo fra Transilvania e Moldavia (m. 1227). Sui pascoli del valico si svolgono le tradizionali feste folcloristiche dei pastori e dei boscaioli romeni mentre nel centro di Vatra è presente un interessante museo dedicato alla geologia, alla flora ed alla fauna di questi luoghi. Nella parte nord occidentale della regione Moldava, invece, la colossale foresta di Slătioara è un raro campione di riserva integrale primaria mai tagliata dall'uomo, oggetto di studi e di ricerche internazionali di illustri botanici, forestali e naturalisti in generale.

Altre numerose località di questa porzione, infine, offrono straordinarie opportunità per soggiorni termali o culturali (*Sighetu Marmatiei, Suceava, Târgu Neamt, Ciocănești*), per soddisfare interessi artigianali e folcloristici (*Bodagna Voda, Cămpulung Moldovenesc, Ilisesti, Prislop*),

nonché per praticare lo scialpinismo o lo sci alpino (*Borsa, Poiana Brasov*), anche se, a dir il vero, in quest'ultimo settore il pacchetto di proposte non è certo confrontabile con quello irripetibile dei nostri caroselli dolomitici.

Per gli amanti della pesca o dell'attività venatoria, invece, ecco *Duràu - il paradiso dei cacciatori* - oppure Bistrisca, ove, ai piedi dei monti Călimanului il "compagno" Nicolae Ceausescu teneva la propria riserva per la caccia all'orso e al cervo. Si tratta di aree faunistiche davvero meravigliose, proprio come quelle descritte dal conte Hoenbroech, dal Philipowicz o dal Rezzori.

### **Alpi Transilvane** (Repubblica Romana).

Dal passo di Predeal verso ponente, invece, si snodano le pittoresche e svettanti Alpi Transilvane che separano l'omonima regione (Nord) dalla grande pianura Valacca (Sud). Al

loro interno si susseguono i sistemi montuosi di Bucegi, Făgărasulu, Lotrului, Căpățînei, Retezatului, Vilcanului e Cernei prima di sersarsi contro le insidiose Portile de Fier ove hanno origine le pendici balcaniche del Golubigné. Un tempo in questo luogo, ossia alle Porte di Ferro, una stretta e profonda gola lunga 3 Km e punteggiata di insidiosi scogli, strozzava le rapide del fiume Danubio, il cui regime è stato ora modificato attraverso una ciclopica opera di sbarramento. Il passo delle Terre Rosse, collegante le città di Sibiu con Pitesti nonché quello di Vulcan che permette il transito fra Hunedoara e Craiova sono le maggiori direttrici che consentono il transito automobilistico da Nord verso Sud in questa porzione meridionale. Attraverso tale ultima arteria (DN 66-E79), una cinquantina di chilometri a sud di Petrosani, è possibile raggiungere lo splendido parco nazionale di Retezat, un'area di 750 km<sup>2</sup> compresa tra i mas-



*Il Vistea mare (2527 m.) e il Moldoveanu (2544 m.) la maggior vetta della Romania (Foto tratta dal volume Munti Fagarasului di Andrei Beleaia)*

siccio omonimo (Nord) e quello di Vilcan (Sud). Oltre un centinaio di laghetti glaciali e numerose vette tutte superiori ai 2000 metri costituiscono l'ossatura di questo parco, colonizzato da maestosi esemplari di pino cembro ed ospitante rare specie faunistiche che hanno il loro maggior rappresentante nel grande avvoltoio grigio.

Nelle Alpi Transilvane, però, è forse la celebre valle della Prahova che attrae maggiormente il turista. Essa, infatti, raccoglie nel suo insieme storia, natura, sport e tradizioni come nel caso di Sinaia - la perla dei Carpazi - con il rinascimentale castello di Peles, ex residenza di caccia dei sovrani di Romania, oppure di Busteni importante centro alpinistico e principale punto di partenza per la salita al massiccio di Bucegi.

Non va dimenticata, poi, la tanto discussa strada montana "*Transfăgărășanu*" che, con un tunnel apicale di 887 metri, consente di valicare le Alpi Transilvane nel senso dei meridiani (strada DN 7 C). Se, da un lato, tale arteria è l'unica via che nella stagione estiva permette di raggiungere il cuore dei Carpazi meridionali ad una quota leggermente superiore ai 2000 metri e quindi di facilitare l'avvicinamento alle imponenti vette che le si ergono ad est e ad ovest, dall'altro, l'iniziativa, voluta negli anni '80 dall'onnipotente conductor Ceausescu, ha determinato accese polemiche di risonanza internazionale, soprattutto per il forte impatto ambientale innescato in un'area fino a quell'epoca integra e di grande pregio naturalistico.

Per fornire una traccia a chi volesse avventurarsi in quest'angolo carpatico e con l'intento di creare ancora un po' di curiosità, vorrei consigliare una delle poche guide alpinistiche che tratta della porzione orientale delle Alpi Transilvaniche, compilata da Ilie e Octavian Fratu assieme a Andrei Belea. Il prezioso lavoro, edito in lingua romena nel 1991, si compone di ben 266 pagine e descrive in modo certosino ed appropriato molte ascensioni e svariate opportunità escursionistiche effettuabili sui monti Făgărăș, lungo una dorsale dello sviluppo di ben 87 km contraddistinta da una morfologia alquanto ripida nel versante setten-

trionale e con declivi decisamente più lievi su quello opposto.

"*Muntii Făgărășului sint cei mai inaltj munti ai patriei noastre*" - scrivono gli autori nell'unico idioma "carpatico" a noi affine - per sottolineare che questo tratto comprende le maggiori vette di tutta la nazione romena. Ben 8 delle 14 cime superiori ai 2500 metri esistenti all'interno di quello stesso paese, infatti, sono ubicate in questa sezione e sono rappresentate principalmente dal Moldoveanu (2544 m), dal Negoiu (2535 m), dal Colul Visti Mari (2527 m) e dal al Lespezi (2517 m). Seguono, poi, il Viltorea lui Buteanu (2507 m), l'Hirtopu (2506 m) nonché il Cornu Caltanului (2505 m) e il picco di Dara (2500 m). Preceduto da una corposa parte generale, il volume illustra minuziosamente l'intera traversata della "*Creasta principala*" da est verso ovest, che sembra esser stata effettuata per la prima volta negli anni 1914-1915 da Jon Belea, allorché quei luoghi costituirono il fronte dei "*Scarpazi*" meridionali dell'esercito austro-ungarico. Attualmente, l'impresa presenta difficoltà fino al grado 5 B della scala F.R.T.A. ed è percorribile, a seconda dell'itinerario prescelto, in 7-10 giorni, facendo sosta nei numerosi rifugi presenti in quota, sia sul versante nord che su quello opposto. Tali strutture sono rappresentate dalle "*Cabane turistice*", dai "*Refugi Salvamoni*" e dalle "*Casa de vânătore*", ossia da baite per turisti (una ventina circa), dai rifugi gestiti dal soccorso alpino (certuni in istato precario) oltre che da alcuni bivacchi e capanne messe a disposizione dai cacciatori locali (una dozzina di strutture situate per lo più attorno ai 1500 metri di quota).

Se si è "fortunati" come chi scrive - soprattutto nelle ore notturne ed in aree comprese fra i 500 e i 1800 metri - su questi monti si rischia davvero di incontrare l'orso o, quantomeno, di imbattersi nelle sue inconfondibili orme. In tale malaugurato caso, ricordiamoci del consiglio degli esperti: non spaventiamoci più di tanto, limitiamoci ad osservarlo mantenendo una distanza prudenziale ed evitiamo di seguire le sue tracce. Sarà lui stesso ad eclissarsi nel sottobosco non appena avrà percepito la nostra presenza.

In alternativa, non rimane che É battere in ritirata, prestando attenzione affinché la fuga non procuri più danni che benefici. Consiglio facile da dare, ma più difficile da mettere in pratica!

Da luglio a settembre, invece, molto più concreto è il pericolo di imbattersi nei “câinii ciobănești”, ossia nei cani dei pastori che attendono alle numerose greggi di ovini e che possono presentarsi anche molto aggressivi se avvicinati inaspettatamente o senza la presenza ed il controllo dei loro proprietari.

La scarsa padronanza della lingua unitamente ad una toponomastica spesso incerta, inoltre, obbliga il visitatore ad assumere comportamenti quanto mai responsabili e non certo superficiali. Come molte cime delle nostre Alpi, infatti, molti rilievi presentano differenti toponimi che possono trarre in inganno anche i più esperti. La maggior vetta della Romania, ad esempio, è chiamata Moldoveanu nel versante occidentale, Muntele Valea Rea in quello orientale e Cutul Vistei Mari in Transilvania (nord). Del pari, i sentieri - carari in romeno - non hanno una segnaletica costante ed uniforme nei diversi gruppi montuosi: taluni tracciati sono indicati con bollini o bande di colore rosso mentre altri sono evidenziati attraverso fasce bianco-celeste o giallo-rosse. Si incontrano poi percorsi marcati con triangolo azzurro ed altri ancora con croci, nonché, come in ogni angolo della terra, itinerari poco o per nulla segnalati.

Per quanto è possibile, infine, attenzione ai frequenti temporali estivi ed alle loro scariche elettriche, alle forti raffiche del crivăț, il gelido vento siberiano, nonché alla caduta di pietre dall'alto provocata sia dal passaggio di qualche escursionista imprudente sia dalle greggi o da selvatici in fuga attraverso impluvi o ripidi versanti esposti.

Per indicazioni di carattere generale, comunque, a Zarnesti, cittadina transilvana del giudizio di Brasov, ci si può rivolgere al Presidente del locale circolo Trentino (*Eugenio Crasan Gabrielli - Str. Florilor, 1 Sc.A-Ap.7 - Zarnesti - Jud. BRASOV - tel. 0040.723265602 oppure 0040.268.2220704*) che sarà lieto di incontrare



*Lupo, orso e Lince i tre grandi predatori oggetto di protezione nei Carpazi rumeni ed inseriti in un'iniziativa ambientale pubblicizzata dai media e nelle scuole*

dei conterranei e di favorire il contatto con guide ed esperti della zona.

In conclusione, se ci rimane qualche settimana a disposizione, se desideriamo allargare le nostre conoscenze avvicinando altri popoli ed altre culture e, soprattutto, se vogliamo fare un salto nel passato per capire meglio il presente, ecco quindi un'esperienza diversa: ad est, sui monti “Scarpazi”.

ono le 06.00 di mattina e quest'aria di mare tra-

# In Corsica, sul G.R. 20 da Calenzana a Conca in otto giorni

di Matteo Campolongo - Sezione SAT di Mori

“**S**vestita da vento di montagna mi ha accompagnato verso una nuova giornata, dopo la notte sotto la Punta Minuta e il Pic Von Cube, passata a trattenere ancorata la piccola tenda.

Con un riposo insonne, a 2000 m. di quota, lo spettacolo del ‘circolo della solitudine’, nel quale mi sto accingendo a entrare da una stretta bocchetta, toglie letteralmente il respiro.

La tenue traccia biancorossa della Gran Randonée si perde tra una corona di cime dall’aspetto dolomitico, ma dall’inconfondibile colore rosa scuro del granito di Corsica.

Non sono nuovo a posti suggestivi in montagna, ma questa specie di *catino dantesco*, in cui sto scendendo con passaggi in roccia di secondo grado, nella tenue luce dell’alba e sotto il peso del mio grosso zaino (ribattezzato ‘vitello’) mi incute un reverenziale rispetto.

Tutt’attorno cime di prima grandezza, con chiazze di neve in bella mostra. Vengono chiamate Paglia Orba 2525 m., Monte Cinto 2710 m. e altri nomi strani, diversi, quasi esotici.

Ieri sera ho avuto un simpatico incontro con



Matteo Campolongo sopra i laghi Mélo e Capitello, Alta Restonica (Foto Matteo Campolongo)

Camillo Graziola e Maurizio Perottoni (entrambi I.A. della scuola di alpinismo Castel Corno di Mori- Rovereto), appena usciti dal ‘circo della solitudine’. Le loro parole, pur entusiastiche, non mi avevano fatto percepire pienamente ciò che mi aspettava; l’atmosfera di questo luogo è davvero unica.

Sono solo e mi sto testando in un’avventura a cui miravo da tempo: dopo tutto è da un decennio che sento la Corsica nel sangue. Ora voglio conoscerla nella sua vera essenza, fatta di boschi bellissimi e rocce fantastiche, torrenti spumeggianti di acqua pura, spiagge marine multicolori”.

La Corsica, con un’altitudine media di 570 m. sul livello del mare e un quinto del territorio situato ad una quota superiore ai 1000 m., rimane comunque una grande montagna in mezzo al mediterraneo. Le sue valli sono incassate, tortuose, per la gran parte disabitate.

L’idrografia è irregolare ma il substrato, per gran parte granitico, permette lo sviluppo di un reticolo idrografico molto vasto e articolato. In quasi tutte le tappe, ogni 2-3 ore, si trova dell’ottima acqua; spesso si beve direttamente da “commoventi” polle d’acqua sgorganti dalla roccia.

Tutta l’isola è percorsa da una catena montuosa granitica disposta longitudinalmente sulla quale, da Calenzana (N.O.) a Conca (S.E.), corre la Gran Randonée 20, il mitico sentiero di alta montagna, ideato negli anni sessanta dal francese Michel Fabrikant.

Si tratta di un itinerario molto “sportivo” con 180 km. di sviluppo e oltre 10.000 m. di dislivello in salita, percorribili ufficialmente in 15 giorni con tappe della durata di 6-7 ore l’una. Si snoda quasi sempre su enormi pietraie, creste complicate e valloni selvaggi, con frequenti



*Pini larici e cavalli bradi alla Bocca di Palmente sopra il Col di Vizzavona (Foto Matteo Campolongo)*



*Prati umidi al Lac de Ninio (Foto Matteo Campolongo)*

saliscendi e richiede perciò ottima condizione fisica, assenza di vertigini e, soprattutto per il tratto settentrionale, un minimo di tecnica alpinistica (una mezza corda al seguito a volte è gradita!).

Solo il bivacco di emergenza per una notte è a malapena tollerato, considerato che il sentiero si snoda all'interno del Parco Naturale Regionale della Corsica, istituito nel 1972 su 220 mila ettari, pari a un quinto della superficie insulare.

Le 15 tappe passano da un *Refuge* ad un altro, dove non ci si può aspettare un trattamento da rifugio alpino ma una costruzione tipo bivacco fisso, dove dormire con il sacco a pelo o all'esterno con la propria tenda. Qui di solito c'è comunque un custode che, dotato di radio, controlla i movimenti delle comitive e fornisce a pagamento un minimo di generi di prima necessità, quali buste di cibo liofilizzato, latte condensato, scatolette varie, ecc.

“Arrivo sabato 29 giugno a Calvi, dopo aver lasciato l'auto a Livorno e traghettato fino a

Bastia, con il trenino *western* che copre quella tratta (consiglio: stare lontani dai finestrini per non rischiare di trovarsi un ramo tra i denti!). Raggiungo poi a piedi Calenzana, 500 m.s.l.m., dove alle 23.00 mi rintano nella tendina.

Alle 05.30 di domenica tutti i 'nordici' accampati nei paraggi levano le tende e si incamminano per questa prima tappa di 1300 m. di dislivello. Con i miei arretrati di sonno mi alzo alle 07.00 e faccio con calma colazione al bar, nella mediterranea tranquillità di questo paesello di collina. Poi in salita, procedendo spedito, raggiungo una dopo l'altra le 6 o 7 comitive che mi precedevano, salutandole tutte con un patriottico e italianissimo *ciao* e giungendo da solo al rif. Ortù di Piobbu, alla fine di una tappa classica.

Sono le 11.30, sta piovendo ma decido di proseguire e nella più completa e suggestiva solitudine cammino ore attraverso boschi bellissimi di betulle, aceri e ontani verdi. Dopo creste esposte e valli selvagge incontro una persona che mi saluta in italiano e così scopro che Paolo di



*Fagus silvatica* al Colle S. Pietro, Vergio (Foto Matteo Campolongo)

Laives (BZ) è in giro da 9 giorni, ha mal di piedi e non vede l'ora di arrivare a Calenzana.

Ci salutiamo e, mentre per lui questo viaggio volge al termine, il mio è solo all'inizio. Alle 19.00 sono al Biv. Spasimata, giusto in tempo per piantare la tenda e gustarmi un bel risotto in busta.

Questa prima giornata mi fa anche capire che è possibile unire due tappe ufficiali in una, a patto di camminare per almeno 10 ore al giorno, senza necessariamente strafare e permettendosi comunque delle ritempranti soste per osservare e godere questa generosa, splendida, natura corsa".

Nei giorni successivi riuscirò poi a unire regolarmente due tappe in una completando il GR 20 in otto giorni effettivi. Per la verità i giorni complessivi sarebbero 9 perché una volta giunto a Vizzavona, con il solito trenino ho raggiunto Ajaccio per passare una ritemprante giornata di mare con Serena e Mauro Bolognani (I.N.A. di Mori), anche loro in Corsica per arrampicare. Bella la montagna corsa ma il mare non le è da meno!

Il giorno dopo, salutati gli amici, in ferrovia raggiungo Vizzavona e, con altri due giorni di marcia completo il GR 20, giungendo fino a Conca.

Escludendo l'interminabile tappa dal bivac-

co Asinao (Bavella) a Conca, caratterizzata da un eterno sviluppo, saliscendi spaccagambe e scarsità d'acqua, ho generalmente trovato una natura ospitale, severa ma mai oppressiva.

Ho camminato per lunghe giornate nel caldo sole mediterraneo, passando in bellissimi boschi incantati di *pini larici* contorti, *abeti bianchi*, *faggi*, *ginestre* fiorite.

Spesso ho potuto dissetarmi direttamente dai torrenti e fare rigeneranti bagni nelle stupende pozze d'acqua, sempre accompagnato dalle curiose lucertole locali che mi prendevano il cibo dalle mani.

Qualche volta ho dovuto "aggirare" un toro brado che mi sbarrava sonnecchioso il sentiero o nascondere il cibo ai maiali selvatici, come sul prato del bellissimo lago alpestre di Ninio, ma ho potuto anche ammirare il maestoso volo del *gipeto*, chiamato anche *avvoltoio degli agnelli*.

È stato soprattutto un profondo viaggio interiore prima che una discreta prova fisica; un'esperienza da consigliare a tutti anche se da non prendere alla leggera.

Una opportunità unica, lenta e suggestiva, per conoscere e percepire tutta l'essenza di *Kallisto* (nome antico dato dai greci alla Corsica) o *isola della bellezza*.



Da M. Incudine, 2136 m., verso i monti a nord della Corsica (foto Matteo Campolongo)

# Il Monte Bianco non ci ha voluti (2ª parte)

di Gastone Golini

**A** La Palud mi avviano al prefabbricato del Pronto Soccorso, dove il Dott. Pietro Bassi, che più tardi diventerà notissimo (no, non per causa nostra!), mi visita, in attesa dell'ambulanza che mi porterà ad Aosta. Con mia somma sorpresa lo sento esclamare: "Trentin da l'ostia". Come mai? "Devi sapere che la mia prima esperienza medica l'ho fatta in Trentino". Mi rincuora bonariamente e io lo ringrazio di cuore. Seconda sorpresa graditissima.

A La Palud ci sono Achille e Flavio, che scesi con placida calma per la Vallée Blanche e risaliti a Punta Helbronner, hanno avuta notizia di un incidente che non possono non pensare legato a noi. Sono ovviamente dispiaciuti dell'accaduto, ma al tempo stesso rassicurati. All'Ospedale Mauriziano di Aosta mi ricoverano provvisoriamente in un reparto, in attesa di non so che. Io sono ormai un pacco postale, quanto ad autonomia motoria e decisionale. Ma non è una cattiva condizione, ve l'assicuro. Il magico influsso dell'iniezione prosegue indisturbato e altamente benefico. Isolato visivamente dal resto del mondo, trovo, per puro gioco intellettuale, motivo di orgoglio nel sapere tanti amici mobilitati attorno alla mia carcassa malconcia. C'è voluto il ruzzolone perché mi potessi sentire protagonista. La prossima volta farò meglio, ho promesso alla disgustata signora della funivia. Ma ci sarà, per me, una prossima volta al Monte Bianco? Ne dubito, anche se lo desidererei tanto. Io me ne sto lì nel letto, buono buono, in attesa della mia sistemazione o di non so che altro, quando mi giunge dal vivo e dal sonoro l'essenza di un alterco. Veramente, più che d'un alterco, si tratta di un assalto verbale di elevata sonorità e di preoccupante aggressività. Che succede? Succede che Flavio, il dentista meneghino-perginese,

se la prende di brutto con un cronista della "Stampa", bisognoso di conoscere i particolari dell'incidente. Non è di questo avviso il bollente Flavio, che minaccia il malcapitato giornalista di buttarlo fuori, né a moderare i suoi furori valgono le proteste del cronista, che minaccia anche denuncia. Cerco di collaborare anch'io, nel mio piccolo e malconcio, gridando a Flavio qualcosa per farlo desistere da un comportamento ispirato alla difesa della mia "privacy" (si dice oggi) ma non consentito. Poi l'alterco si placa, non so se perché il cronista si sia arreso alla furia di Flavio, o se perché qualcuno degli amici gli abbia fornito i dati desiderati. Credo di no, ché non si spiegherebbe, altrimenti la completa distorsione di personaggi e di fatti, come risulta dal trafiletto apparso su "La Stampa".

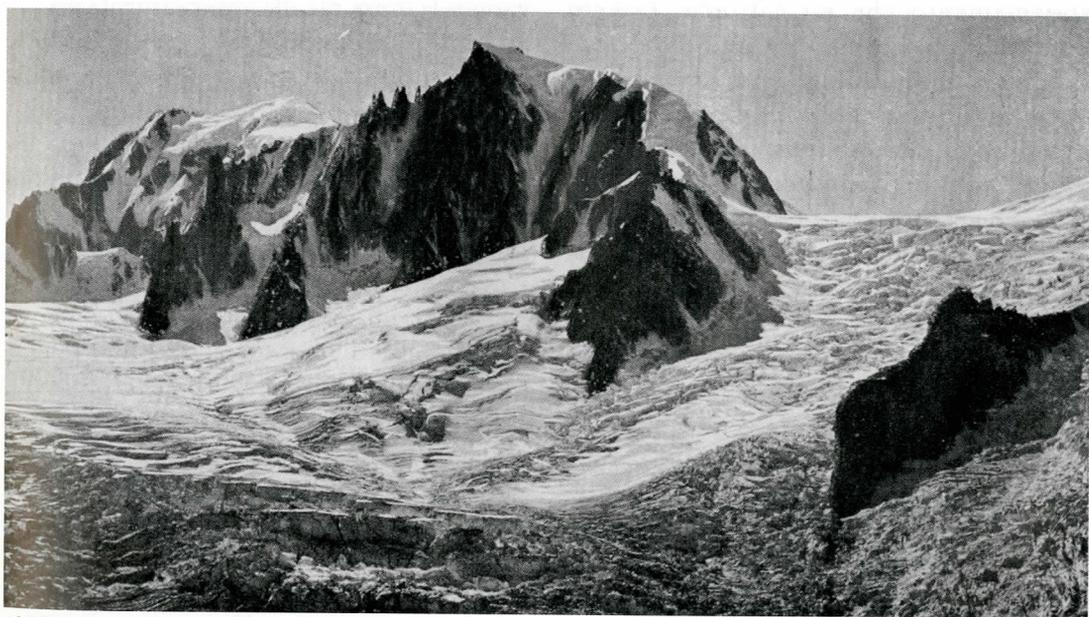
Caro Flavio, buon amico mio, compagno gradevolissimo di altre gite in cui c'era lo zampino della fortuna (ricordi il Carè Alto e la mia piccozza, la Capanna Margherita e il mio alluce?) Le tue poderose risate, contagiose, la tua riposante corporalità, la tua bonaria causticità (ricordi, al Rifugio Gianetti al Badile, quell'insopportabile esibizionista alla quale raffreddasti l'impeto narrativo?) Avrei desiderato tanto averti ancora compagno di altre gite, anche a costo di rischiare nuovamente gli alluci, sicuro di non più rimetterci la piccozza nuova, interamente metallica. Ma nel cuore, mio e degli altri amici, sei e rimarrai sempre.

Cessata la furia dell'assalto verbale di Flavio, sempre in attesa di non so che, a raddrizzare un pochino l'atmosfera, che non dev'essere eccessivamente lieta (ma chi te lo dice, povero grullo, magari i tuoi amici si stanno raccontando le bar-

zelle sui Carabinieri, e che altro dovrebbero fare, recitare il “de profundis”?) non so chi, degli amici, mi sussurra, provocatoriamente: “Peccato che tu non ci veda perché c’è qui una medichessa molto bella, stuzzicante”. Allora io, raccogliendo di colpo le forze di ogni tipo, invoco che mi convogliano la dottoressa, anche con qualche pretesto. Lei viene, mi chiede che cosa voglio e io non esito a confessarle che, prima di morire, desidero ammirare le sue fattezze. Per convincerla della serietà della mia enunciazione, sollevo le palpebre con la mano e, fra il velo lacrimoso, la guardo. È una bella donna, non c’è che dire. Le dico di essere contento di averla potuta ammirare. Lei mi ribatte che se, nelle mie condizioni, ho ancora voglia “di quelle cose” significa che non sto poi tanto male. Successivamente mi trasferiscono altrove, in una stanza a due letti, vuota. Anche se, ovviamente, l’effetto magico dell’iniezione di Georg è ormai sfumato (però c’entra, nell’episodio della medichessa!) sono tranquillo. Comincio a ragionare sul come peggio sarebbe potuta andare. Eppure non so nulla di come io stia. E le ossa? Quante fratture? E la capoccia? Sicuramente, commozione cerebrale. Ho provato a sollevare cautamente le te-

sta dal cuscino e ne ho riportato una molestissima sensazione di stordimento. L’assistenza propriamente medica si mette efficientemente in moto e incomincia il restauro facciale, non so con che cosa. Sono sempre un povero corpicino malconco, all’abile mercé dei sanitari del Mauriziano Ospedale di Aosta. Che, oltre a provvedere al restauro facciale (saprò più tardi, con balsami non del Tolù, ma di cortisone) mi introducono una serie implacabile di iniezioni (oggi si userebbero le flebo!): Nel frattempo gli amici di Trento e Flavio hanno preso la via del ritorno e la non lieta novella è stata recata alla mia povera legittima concubina, che non è svenuta, anche se non l’avrà presa bene (“quel cretino, l’era logico che la finissa così”). Il tempo di mettere assieme un po’ di roba sua e poi in viaggio per Aosta e il Mauriziano. Io sono sempre in amorevole balia degli ospedalieri, che mi assistono con grande professionalità. Soffro il caldo, perché ho ancora addosso i mutandoni di lana del momento, e in settembre, ad Aosta, fa ancora caldo. Chiedo che me li levino e mi sento sollevato.

Mangio con appetito quel che passa il convento e la sera accetto volentieri il beverone di



*Il Monte Bianco, Mont Blanc du Tacul e il ghiacciaio del Gigante da Jardin de Talefre*

camomilla che, con un tubicino di gomma, trangerò durante la notte. Non ricordo quando, anche il primario del reparto viene a visitarmi, accompagnato dall'aiuto. Mi fa alcune domande e, saputo che vengo da Trento, mi apostrofa con un "trentin da l'ostia" di bassiana memoria. Alla mia espressione di meraviglia mi dice, anche lui, che in Trentino ha fatto, come il Dott. Bassi, la sua prima esperienza professionale. Gli chiedo come si chiami. No, perché uno può anche supporre di essere in preda ad allucinazioni. Sono ad Aosta o La Palud? No, non è il dott. Bassi, è il Prof. Bertolotti, quasi uguale al nostro Bortolotti. Scommetto, dice, che tornerai sul Bianco. Se sarà possibile, sì, ormai quest'altr'anno. Siete testardi, voi alpinisti, conclude con una sfumatura di bonarietà. Poi mi dice che non è niente, basta che tu stia fermo con la testa, sennò, stai attento. Lo scriteriato professore mi solleva bruscamente e mi rimette giù di brutto. Sacré. Ma che bisogno c'era? Ci metto un po' a riassetarmi, mandando il professore a quel paese con espressioni (mentali) in uso prevalentemente nel centro e nel sud del Bel Paese, ma in adozione anche in Trentino. In ogni caso, lo prendo assolutamente sul serio, mi faccio mettere un altro cuscino sotto la crapa e, con un atteggiamento che mi è tipico, esagero ridicolmente in prudenza, poiché chiedo al capo-infermiere, un veronese, di procurarmi del caffè, per restare sveglio. Idiozie, che il buon veronese finge di valutare seriamente. Il caffè non arriverà, varrà di più la camomilla che mi regalerà un buon sonno guaritore. È arrivato, finalmente, l'angelo domestico, dopo un viaggio con fermata ferroviaria straordinaria. Che stile, ragazzi. Non un moto inconsulto del viso e dell'animo, assoluto controllo, sei combattuto fra

l'ammirazione e il disagio. Mi vede tranquillo, sereno, colgo sul suo viso un vago senso di soddisfazione. Non chiede, né io le fornisco, alcun particolare dell'incidente. Non ha importanza se lo faccia per delicatezza o perché è scocciata. Resterà ad assistermi ben dodici giorni, durante i quali mi rifornirà, diligentemente, di cartocci di uva, degli eccellenti grissini aostani manufatti e di tegole, specialità biscottiera aostana. Sgranochio avidamente, devo rimettermi dai danni del "ruzzolone". Mi trattano bene, al Mauriziano: porzioni abbondanti, buone cibarie. Le cure proseguono con ritmo sicuro e il restauro facciale è prodigioso, mi dice mia moglie. In questo quadro di tendenziale ottimismo un dubbio mi assale. Ma, e le ossa? Perché non mi mandano "ai raggi"? Non avrò fratture? Però, mi dico, se occorresse, mi radiograferebbero, no? Vecchio scemo, rallegrati. Mia moglie, che alloggia presso una famiglia di conoscenti, passa parte del suo tempo a visitare Aosta, città assai interessante per le splendide testimonianze di epoca romana e medievale. Un giorno mi trova in stato di sguaiaata ilarità. Che cosa è successo? È arrivato Angelo, un operaio alessandrino, venuto al funerale di un amico. Non si sa come, s'è ficcato la punta dell'ombrello in un occhio. Io, una spiegazione la trovo, ma alla mia scanzonata maniera. Ipotizzo che Angelo, bevuto qualche bicchiere per consolarsi della perdita dell'amico, abbia manovrato maldestramente l'ombrello. Non ti preoccupare – gli dico – ti imbottiranno di miracolose punture. Vivaci e ferme le proteste di lui, no, iniezioni no, non né ha mai fatte e non le accetterà. Anche mia moglie lo canzona bonariamente, via, che sarà mai. Gli ele fanno e come, e ci ridiamo su.

Il personale di reparto, le inservienti sanitarie, mostrano una decisa curiosità nei miei confronti. Per un momento penso che possano essersi innamorate di me, ma poi abbandonano ogni illusione, quando odo una di loro dire ad una collega: "Vedi quello là? È caduto, in verticale, per 300 metri, dal Monte Bianco, ed è ancora vivo". Lo credereste? Quando rettifico i dati, solo 100 metri e in scivolata, non in caduta libera, m'è parso di co-

**Uno solo è rimasto ferito  
Tre alpinisti trentini  
precipitano sul Monte Bianco  
Aosta, 1 settembre.**

*Il titolo dell'articolo de La Stampa*

## **Drammatica avventura sul Monte Bianco toccata a tre alpinisti della nostra città**

*Il racconto di uno della comitiva tornato ieri - Le ferite del rag. Golini non sembrano gravi*

*La notizia nel titolo de Il Gazzettino*

gliere un vago senso di delusione. Peccato, ho perso le uniche ammiratrici della mia vita. Altro equivoco. Una delle suore vincenziane (le "ombrellone") aveva capito male e mi appella "ingegnere" anziché, semmai, "ragioniere". Ora faccio il disonesto. Lasciati credere ingegnere, vecchio mio, ti tratteranno meglio. In fondo, è un peccato di vanità non tanto grande.

La mia compagna è rientrata a casa, ma è venuto a trovarmi, del tutto inaspettatamente, il Sindaco di Trento, Nilo Piccoli. Una mattina, me lo vedo in fondo al letto. "Cossa fat chi?" mi canzona. Io rido e gli ribatto: "E lu?" Era venuto per salire al Cervino con Achille Compagnoni, ma vi hanno rinunciato per le avverse condizioni della montagna. Carino, però, venire a salutare il suddito infortunato. Mi augura un rapido ristabilimento e mi invita a fargli sapere quando sarò dimesso. Mi farà arrivare la macchina di rappresentanza del Comune di Trento, con tanto di autista. Io trasècolo. Gli faccio notare che, data la mia militanza politica diametralmente opposta alla sua, potrebbe avere delle noie. Povero grullo. Non sapevo che, all'interno della D.C. trentina, avesse una posizione così robusta, eppoi è Sindaco. Infatti, egli mi assicura essere un atto dovuto, occuparsi dei concittadini in difficoltà. Amen. Però, io non nuovo un dito. Ma le cose prendono ben altra piega. Vittima della situazione è il Dott. Tononi, segretario particolare del Sindaco (e futuro Sindaco), al quale compete di conoscere la data della dimissione e perciò tempesta la segreteria dell'Ospedale. Poveretto, io mi vergogno di importunare tanta gente, ma non è colpa mia. Ora la faccenda diventa un divertente "affare di Stato". Una mattina arriva, trafelato, scuro in volto e visibilmente scocciato, il segretario del Maurizioano Ospedale

di Aosta, che mi riferisce delle pressanti telefonate del Dott. Tononi per incarico del Sindaco Piccoli, sempre a proposito della data delle mie dimissioni. Poi, capisco. È mosso da scocciata curiosità di sapere, addirittura, che posto io occupi nell'ambito delle gerarchie della città di Trento. Avè capì, o sé de petùm?

Quando lo informo di essere solo un impiegato dell'INPS e politicamente agli antipodi del Sindaco, se ne va assolutamente convinto che io mentisca, perché, dice, ad Aosta non potrebbe succedere una cosa simile. Sia come sia, la macchina di rappresentanza arriva puntuale, preceduta da un telegramma del Sindaco, a raccogliere il pimpo infortunato e la signora Elena, tornata nel frattempo, per riportarli nel Principato arcivescovile. Sdraiato sul sedile posteriore del Mercedes del Comune di Trento, vivo un sogno proibito alla Danny Kay, immaginando di essere un Lord, recuperato dalla segretaria Helen e dal fido maggiordomo Jeeves dopo una poderosa sbornia di whisky. Viaggio comodissimo, eccellente. Ringrazio subito il Sindaco e lui mi risponde con grande gentilezza. Non voglio dimenticare un altro episodio. Una mattina mi viene a trovare un giovane, che si qualifica come guida alpina (il nome è di prammatica dimenticarselo!) del Consorzio.

Mi dice che il punto dov'è successo l'incidente non è nuovo a disgrazie, l'ultima e più grave delle quali accaduta ad una giovane e promettente guida, salvatosi a stento e con gravissime conseguenze alle gambe, al punto di dover rinunciare alla professione di guida per quella più prosaica di impiegato del Consorzio. Altra, graditissima visita, quella di Guido Santulli, mio carissimo ex compagno di scuola. Mi invita a casa sua e ci andiamo, mia moglie ed io. Con Guido, che non vedevo da vari anni, ripassiamo i comuni ricor-

di e mi racconta la sua vita di ufficiale della Polstrada, facendo trascorrere un bellissimo pomeriggio.

### La rimembranza

Rientrati in famiglia e ripresa la vita di sempre, resta da appagare la curiosità, legittima, dei tanti che conosciamo e frequentiamo. Lo facciamo con un pizzico di civetteria, anche se è lecito supporre che non tutti gli intervistatori siano disposti ad imputare a pura e semplice fatalità il nostro incidente. Più d'uno avrà considerato imprudente atto di sufficienza avventurarsi da soli in un ambiente così severo e rischioso, anziché farsi accompagnare da una guida che, sicuramente, avrebbe interpretato tempestivamente il linguaggio preciso delle nuvole. Ma non ci turba gran che il loro giudizio. Siamo contenti di com'è finita, il resto conta poco. Del resto, il detto: "Non giudicare, se non vorrai essere giudicato" dev'essere venuto in mente in seguito ad un tale, figura notissima nell'ambiente montano trentino, che ci aveva aspramente criticati. La sorte ha voluto che anche a lui, e ai suoi compagni di cordata sia accaduto un incidente simile al nostro, anche se di minori proporzioni. Devo però riconoscere che si è comportato correttamente, raccontandomi tutto, con accenti di inaspettabile autocritica.

Resta da fare un tentativo, importante. Non abbiamo le generalità complete dei nostri amici austriaci, ai quali dobbiamo (o meglio, io in particolare) riconoscenza per l'azione di recupero. Finalmente mi decido a scrivere, in tedesco corretto alla sezione di Salisburgo dell'Oesterreichischer A.V. giacché mi sono fatto tradurre il testo da un amico esperto. Non so chi, di noi, fosse venuto a sapere un bel po' di dati relativi ai due amici, talmente circostanziati da rendere abbastanza agevole l'individuazione. La cortese risposta della segretaria dell'O.A.V. ci ragguaglia sui due amici. Uno di loro è salisburghese, il magistrato Konrad Schimke, l'altro, Georg Scharfetter, dovrebbe essere tirolese, ma ne ignorano l'in-

dirizzo, non è socio della Sezione salisburghese. Penso che sarebbe molto bello poterci rincontrare e rinnovare i sentimenti di amicizia e riconoscenza. O magari invitarli a Trento e portarli in Brenta. In fondo, Salisburgo non è in Antartide. Mi darò da fare.

*Maledizione! Un giorno di febbraio del 1961, l'anno dopo, apro il Corriere della Sera e, fra le notizie non di primo piano, una mi fa sobbalzare. Una valanga staccatasi dal Watzmann, imponente montagna tedesca incuneata nel territorio austriaco, ha travolto il nostro amico Konrad. È un colpo duro, non solo per me. Strana la vita. Con certe persone passi magari anni di frequentazione, senz'arrivare ad un livello di amicizia. Ci sono bastate poche ore insieme, con i due austriaci e ci sentiamo già amici. Avere perso Konrad è come avere perso un amico. Konrad doveva essere stato un ottimo alpinista se, da quello che qualcuno di noi ha saputo in poche ore (ma chi è costui?) Konrad aveva "fatto" la nord-est del Pizzo Badile per la via Cassin-Esposito-Ratti ed effettuato un tentativo alla nord del Cervino assieme alla moglie, anche lei ottima alpinista.*

### Conclusione

Ci sono voluti qualcosa come 37 anni prima che ci decidessimo a realizzare una "rimpatriata" varie volte proposta, auspicata, desiderata. Il più giovane di noi, Sergio, ha rotto gli indugi e si è proposto come anfitrione. E così il 20 novembre 1997, ci siamo riuniti nella sua bella dimora collinare, per stare assieme. Lo abbiamo fatto in puro stile alpino, senza gli spiti di fallaci ricorsi a ricordi sensazionali, di provocazioni sentimentali, lasciandoci, questo sì, conquistare senza pudore dall'eccellenza dell'imbandigione, opera sagace della cara Paola, alla quale va il nostro affettuoso ringraziamento. È stato bello, veramente, guardarci in faccia, vederci da vicino 37 anni dopo il "ruzzolone" (purtroppo Achille è stato privato di quell'esaltante esperienza!) e, tutti insieme, sentirci uniti da un solo e indistruttibile sentimento di amicizia.

# Il taccuino di Ulisse: le acque dei disastri

di Michele Azzali e Mirco Elena

Come abbiamo visto nelle “puntate” precedenti, l’acqua è essenziale per l’esistenza di animali e piante, e il motivo per cui solo sulla Terra, tra tutti i corpi del Sistema Solare, si sono sviluppate forme di vita è proprio dovuto alla presenza sul nostro pianeta di abbondanti quantità di questo elemento in fase liquida. Di conseguenza le attuali ricerche di forme biologiche extraterrestri si concentrano in corpi celesti come Marte e Europa (un satellite di Giove), in quanto su di essi si trova acqua.

Purtroppo l’acqua può anche rendersi responsabile di disastri su grande scala, con perdita di numerosissime vite umane. Ciascuno di noi sa per esperienza che quando si verifica un’alluvione non ci sono molte possibilità di protezione attiva dalla furia di fiumi e di torrenti; l’unica cosa saggia è di prevedere in anticipo il potenziale impatto di questi fenomeni ed evitare di costruire edifici nei luoghi che sono a rischio di inondazione.

La rottura di dighe e sbarramenti, seppur rara, causa sempre disastri, in quanto a valle di queste strutture vi sono le condizioni per praticare l’agricoltura irrigua intensiva e per disporre di elevate quantità di energia e quindi è inevitabile una rilevante densità di popolazione. Tra i vari esempi registrati nelle cronache, ricordiamo l’alluvione del Polesine, a metà del ‘900, o l’episodio del Vajont, avvenuto nel 1963 nel bellunese (peraltro non di vero crollo si trattò, quanto piuttosto di una frana gigantesca, la quale riempì parzialmente il lago artificiale, provocando una enorme onda che si abbatté

nelle valli sottostanti), che causò quasi duemila morti, e quello dello sbarramento di Morvi in India, ove nel 1979 perirono circa diecimila persone. Per tornare alle nostre zone, ancora vivissimo è in molti di noi il ricordo del disastro di Stava (anche in questo caso si trattava di piccoli bacini artificiali).

Fenomeno dalla dinamica ancor più impressionante, sebbene poco noto a noi trentini, che viviamo lontano dal mare, è il maremoto, anche conosciuto con il termine giapponese di tsunami. Essenzialmente si tratta dello spostamento improvviso di grandi masse d’acqua marina a seguito di scosse telluriche o altri movimenti del fondo oceanico, che inducono la formazione di onde che si propagano assai velocemente (anche 700 km/h: paragonabile ad un aereo a reazione), giungendo anche a migliaia di chilometri di distanza dall’epicentro. Si ha testimonianza diretta di maremoti che hanno colpito l’Australia o i Caraibi, a seguito di terremoti avvenuti rispettivamente al largo delle Hawaii, o del Portogallo.

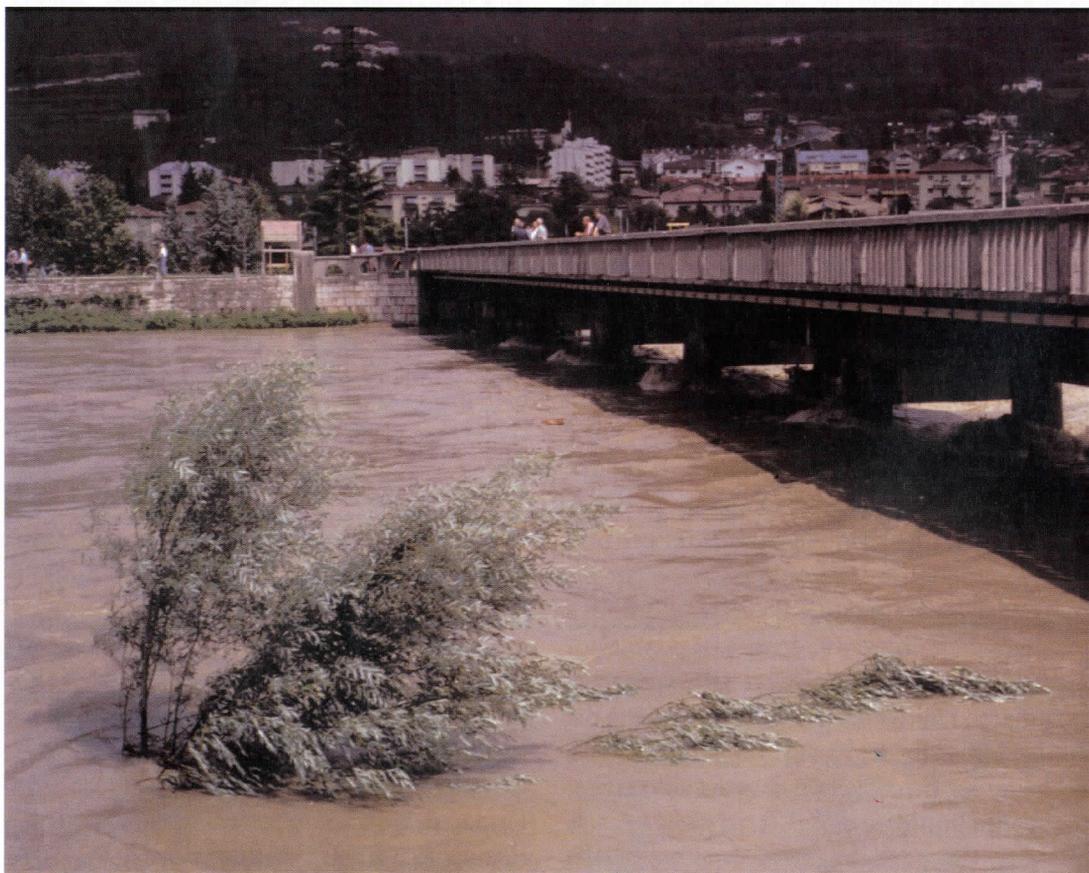
Mentre l’onda viaggia in mare aperto, la sua altezza risulta modesta, anche di pochi centimetri; le cose cambiano però drasticamente nel momento in cui essa inizia a risalire una costa bassa. Dato che l’energia complessiva dell’onda resta pressoché costante nel corso del suo movimento, man mano che la profondità dell’acqua cala progressivamente all’avvicinarsi della terraferma, si ha come conseguenza un continuo drammatico aumento nell’altezza dell’onda, che può raggiungere anche svariate decine di metri.

E' chiaro che quando un siffatto muro d'acqua si abbatte ad alta velocità sulla costa, i danni sono rilevantissimi: case spazzate via, automobili e barche buttate a centinaia di metri, alberi divelti come fossero stuzzicadenti, intere regioni devastate.

Le testimonianze più impressionanti di quanto potenti possano essere gli tsunami le ritroviamo in zone oceaniche. Sull'isola di Lanai alle Hawaii ci sono tracce di ondate marine che hanno raggiunto aree dell'entroterra poste alla quota di 300 metri di altezza. Per venire a casi a noi più vicini, nel 1979 una piccola frana sottomarina, di nemmeno duecento milioni di metri cubi, avvenuta al largo di Nizza, provocò uno tsunami che, abbattutosi sulla costa francese,

uccise undici persone. Questo episodio è però quasi insignificante se lo confrontiamo con quelli avvenuti nell'antichità, provocati dagli enormi crolli di cui rimangono le tracce evidenti attorno al grande vulcano sottomarino Marsili, nel mar Tirreno. I maremoti conseguenti causarono devastazioni soprattutto sulle Isole Eolie e sulle coste sicule.

Uno dei più grandi esempi di frana sottomarina è comunque il cosiddetto *Storegga*. Al largo delle coste della Norvegia, più di settemila anni fa, si staccò, dal bordo della piattaforma continentale, una gigantesca frana: la nicchia di distacco era larga 150 chilometri, il fronte trecento. Franarono 5 600 km<sup>3</sup> di detriti, che furono trasportati fino ad oltre ottocento chilometri di distanza, fino in Scozia e alle isole Faeroe. Lo tsunami fu di grandi proporzioni: il



*Le minacciose acque dell'Adige a Mattarello, durante la piena nell'estate del 1997*

livello del mare lungo le coste norvegesi si abbassò di otto metri, mentre l'onda che raggiunse le isole Shetland era alta 30 metri. Sul fondo dell'oceano si trovano depositi associati a questo evento che raggiungono i 450 metri di spessore.

Sempre come risultato di antiche frane, nel Mediterraneo occidentale si sono individuate strutture geologiche note come "megatorbiditi", del volume di 500 chilometri cubi, ciò che corrisponde ad uno spessore di quasi due metri su una superficie pari a quella dell'Italia intera.

Ma anche i maremoti sono poca cosa rispetto ad alcuni veri e propri drammi geologici di cui oggi abbiamo conoscenza certa. Ci riferiamo all'improvviso riempimento di depressioni marine disseccate, come nei casi dell'intero Mar Mediterraneo e del Mar Nero. Il primo si asciugò quasi completamente circa cinque milioni di anni fa, restando tale per cinquemila secoli. Dopodiché, nel giro di un centinaio di anni solamente, esso si riempì in modo catastrofico. Un cambiamento di condizioni ambientali assolutamente drastico e subitaneo, dovuto al riaprirsi della comunicazione con l'Oceano Atlantico attraverso Gibilterra.

Ancor più interessante è l'episodio dell'isolamento del Mar Nero dal Mediterraneo, che avvenne circa ventimila anni fa. In questo modo si venne nel tempo a creare un lago di acqua dolce, che riceveva l'apporto di grandi fiumi come l'antico Danubio e il Don. La superficie del bacino si trovava allora circa cento metri sotto a quella del mare attuale. Poi, improvvisamente, circa 7500 anni fa, le acque del Mediterraneo riuscirono ad incidere il Bosforo e si riversarono nella depressione, con una portata che si stima sia stata di 200 volte le odierne cascate del Niagara. Il livello dell'acqua iniziò a crescere alla velocità di 15 centimetri al giorno, così come la salinità. Il

riempimento avvenne in fretta, com'è testimoniato dallo spessore costante dei sedimenti presenti sul fondo delle aree allagate, ciò che è compatibile solo con un progresso rapido delle acque (altrimenti si troverebbe un "cuneo" di sedimenti il cui spessore varierebbe da un massimo in zone profonde ad un minimo in vicinanza della costa). Si valuta che il rombo prodotto dalla possente muraglia d'acqua che cadeva dal Bosforo sia stato udibile fino a cinquecento km di distanza! Tutte le popolazioni che allora vivevano sulle pescose coste del lago dovettero allontanarsi in fretta e secondo alcuni studiosi questo potrebbe essere all'origine di uno dei più affascinanti miti dell'antichità. Infatti, i gruppi di emigranti portarono inevitabilmente con sé il ricordo del disastro, ed in tal modo è possibile che si sia generato il racconto sumerico del diluvio, che alla fine evolvette nella descrizione della grande inondazione così com'è riportata nella Bibbia.

# Il Bus del Castrin

a cura del Gruppo Speleologico SAT Arco

**N**el corso della stagione primaverile, che non ci ha permesso l'esplorazione delle grotte d'alta quota in Brenta, la nostra attenzione è stata rivolta alla cura del catasto. Sono state rivisitate e rilevate grotte già conosciute ma non documentate, tra le quali merita sicuramente un approfondimento il Bus del Castrin N° 345 VT. Questa cavità è nota nella Valle dei Laghi per essere stata rifugio di un brigante del luogo, il Castrin appunto, che operava nella zona nel periodo a cavallo tra le guerre mondiali. La sua carriera ebbe termine all'inizio del secondo conflitto a causa del tra-

dimento della compagna che portò al suo arresto.

## Inquadramento geologico

La grotta si apre nelle formazioni rocciose del monte Casale che si affacciano verticali sulla forra del Limarò, a circa un chilometro dalla sbarra che chiude il primo tratto della vecchia strada per Ponte Arche. Dal ponte sul Sarca poco a nord dell'abitato di Sarche, si nota la grande frattura che taglia tutto il fianco della montagna tanto da rendere necessaria la costruzione di un ponte per il suo attraversamento. La cavità altro non è che una frattura da rilascio tensionale (Renault, 1970), causata dal ghiacciaio che dal Gruppo di Brenta scendeva verso la valle del Sarca durante l'ultima glaciazione (120000-70000 anni fa). La pressione esercitata dal ghiacciaio, che arrivava fino a 1800 metri di quota, e il successivo rilascio dovuto al suo scioglimento, portarono alla frattura dei banchi di Dolomia Principale del monte Casale. La diaclasi su cui è impostata la grotta ha direzione SE-NW (315°) e continua parallela alla valle per circa un chilometro, fino quasi alla fine del primo tratto della vecchia strada. Anche sul versante opposto della gola si riconoscono fratture simili (Grotta 12° del Limarò), come pure sui fianchi del monte Casale (Bus dei Ragni) e nella zona di Patone-Vastre-Pianaura con le caverne delle Radici, dei Traditori, dello Scheletro e 1° e 2° di Pianaura (Ischia & Zambotto, 1983).

## Dati catastali

Bus del Castrin N° 345 VT: Comune: Lasino; Località: Forra del Limarò; Tavoletta: 20 II SE -



*Al centro, nella lunga fessura verticale, l'ingresso della grotta (Foto Gruppo speleologico SAT - Arco)*

Stenico; Coordinate: 01°30' 49",4 W - 46°03' 0",8 N; Quota 400 m; Sviluppo spaziale :250 m ; Dislivello: -47, +12 m; Litotipo: Dolomia Principale.

#### Descrizione della grotta

La cavità inizia sul ciglio della strada, si nota facilmente la frattura che ne ha dato origine inizialmente quasi completamente riempita da materiale di frana. Dopo pochi metri di risalita in spaccata si arriva all'ingresso, due metri di altezza per uno di larghezza. Avanti 5-6 metri la frattura si allarga fino a quattro, mentre 12 metri sopra si ritorna a giorno. Alla nostra sinistra due piccole crepe parallele alla principale si sviluppano per pochi metri in direzioni opposte. Risalendo altri otto metri si arriva al vertice del cono di frana, lo si discende e si raggiunge il primo salto verticale, dove la diaclasi presenta una profondità totale di 34 metri ed è larga mediamente un metro e mezzo.

Arrivati sul fondo si procede verso NW per circa 25 metri su materiale di frana di dimensioni per lo più decimetriche, oltre si avanza in spaccata nei due punti in cui il pavimento sprofonda fino a raggiungere dopo altri trenta metri la frana terminale.

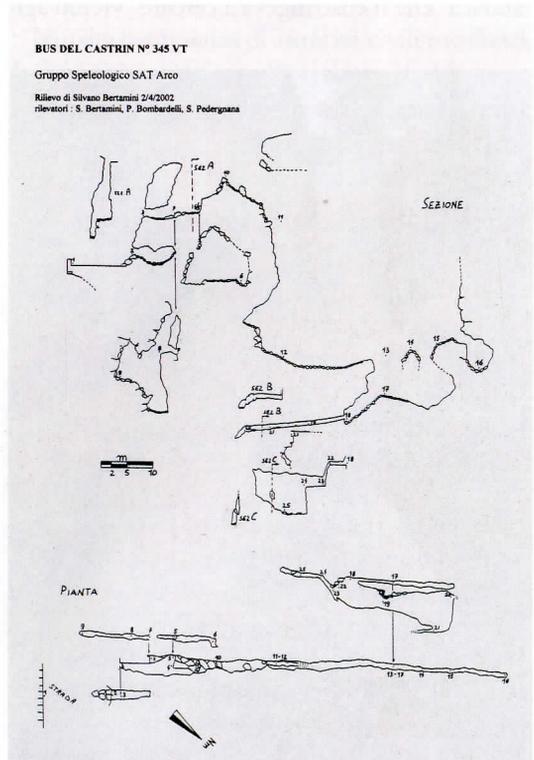
Ritornando sui nostri passi, a livello del primo sfondamento, con un salto di otto metri e un breve tratto di galleria in discesa si arriva in un ambiente a prevalente sviluppo orizzontale; una sala lunga 25 m, larga mediamente 5 ed alta da 0,7 a 1,2 m, sempre impostata lungo la frattura principale. Il soffitto ed il pavimento perfettamente lisci fanno pensare ad un allargamento di un interstrato per cedimento dello strato superiore. Al termine della sala sulla destra, dopo aver scavalcato alcune polverose concrezioni, la frattura continua più stretta fino a diventare impraticabile dopo una decina di metri. Una fredda corrente d'aria la batte con direzione verso il fondo. All'inizio della sala, in direzione opposta, si sviluppa un piccolo ramo che dopo due saltini rispettivamente di quattro e cinque metri ed un tratto

orizzontale di 10 metri, termina nell'ennesima frana.

La grotta presenta uno sviluppo complessivo di circa 250 metri, raggiungendo nel punto più basso una profondità di -47 m dall'ingresso.

#### Bibliografia

- Bombardelli P., Ischia M. & Ischia N., 1998 : *Ricerche speleologiche nella forra del Limarò*. IN : Notiziario del Gruppo speleologico SAT Arco. Arco (TN), N.1; p. 12-18.
- Ischia N. & Zambotto P., 1983 : *I fenomeni carsici della valle del Sarca e zone circostanti*. IN: Vie di roccia e grotte dell'Alto Garda / a cura di G. Emanuelli e S. Calzà. - Arco (TN) : Società alpinisti tridentini. Sezione di Arco, P. 247-288
- Renault P., 1970 : *La formation des cavernes*. Presses universitaires de France, Paris.



Il rilievo della grotta

# I pionieri della Val Genova

di Walter Facchinelli

**L**a Val Rendena ed in particolare la comunità di Strembo, domenica 4 agosto 2002, ha ricordato Luigi Fantoma “Martanel”, Girolamo Botteri e Giovanni Catturani “Pirinel”, i pionieri della Val Genova che hanno contribuito, accanto ai grandi esploratori, a scrivere le grandi pagine della storia dell’alpinismo trentino.

Una storia che, salvo qualche eccezione è “Storia di uomini” spesso venuti da molto lontano, nei panni di esploratori-geografi o scrittori-documentaristi ma, ancora prima di loro, sono i cacciatori ed i pastori rendenesi a penetrare nelle valli laterali della Rendena spinti da una fame “atavica” che li costringeva a cercare “vicino agli

altissimi monti coperti di nevi eterne”, quel sostentamento che non trovavano altrove.

I pastori che portavano gli armenti a brucare l’ultima erba ed i cacciatori che salivano sulle vette per inseguire la loro preda erano i primi frequentatori della montagna che conoscendo molto bene il territorio, più tardi, s’improvvisarono guide di quei “curiosi avventori” attratti dalla maestosità delle cime e dalla bellezza del paesaggio.

Il primo ospite illustre della Val Rendena fu il Principe-Vescovo Emanuele Madruzzo, amico dei conti Bertelli di Caderzone, che per cinque estati, dal 1649 al 1653, frequentò la chiesetta romitorio di San Giuliano.

Nella seconda metà dell’Ottocento, quando i traguardi esplorativi ed alpinistici che imponevano la conquista del Monte Bianco furono superati, l’interesse del mondo alpinistico si spostò verso la zona glaciale della Presanella, dell’Adamello e del Carè Alto.

La prima di queste grandi vette ad esser conquistata fu la Presanella (25 agosto 1864) quando l’inglese Douglas Freshfield, e due amici Walker e Beachcroft accompagnati dalle guide Devouassoud di Chamonix e Bortolo Del Pero raggiunsero la cima.

Poi, il 15 settembre 1864, tocca all’Adamello, ed è Julius Payer, giovane aristocratico boemo, ricco di fantasia e passione per l’avventura che, con Giovanni Catturani e Girolamo Botteri, riesce toccare la vetta. Infine tocca al Carè Alto, è la mattina dell’8 agosto 1865, quando gli inglesi Taylor e Montgomery raggiungono la vetta.

Accanto a questi aristocratici esploratori troviamo tre personaggi: Girolamo Botteri “Fion”, Luigi Fantoma “Martanel” e Giovanni Catturani “Pirinel”, questi uomini non sono saliti agli onori



*Il monumento dedicato ai tre pionieri della Val Genova*

della cronaca e della Storia, ma hanno dato il loro importante ed insostituibile contributo alla conquista delle vette Adamelline.

**Giovanni Catturani** di Strembo, all'età di 25 anni, alla Ragada, in Val di Genova, aveva un fienile e grazie alla sua particolare conoscenza del territorio, nel 1859, collaborò con i topografi austriaci per materializzare la postazione sullo Stabile e per costruire la piramide di pietra sulla Lobbia Bassa.

Nel 1863 lo troviamo accompagnatore-guida del glaciologo Solklar sulla Lobbia Bassa e, l'anno successivo, al fianco di John Ball al Passo di Pisgana.

**Girolamo Botteri**, anch'esso di Strembo, il 9 settembre 1864, all'età 52 anni è al fianco di Julius Payer per tentare la salita dell'Adamello, ed è proprio lui a proporre come seconda guida il suo paesano Giovanni Catturani. Raggiunto il Passo delle Topette, salgono sul Dosson di Genova, nome dato dallo stesso Botteri, e sulla cima, trovano la croce di legno posta dai rilevatori austriaci. Da questa credono di riconoscere la cima Adamello cui il Botteri dà il nome di Corno Bianco. Vista l'ora tarda decidono di rientrare al Mandrone. Il 14 settembre Payer, Botteri, Catturani e Bertoldi risalgono il baito Mandrone e vi bivaccano. Alle ore 11 del giorno seguente salgono sull'inviolata cima Adamello.

Dopo questo episodio, il Payer, riconoscente, rilascia al giovane Catturani, la patente di Guida Alpina – egli è la prima in Val Rendena e nelle Giudicarie. Il giorno seguente Payer, Botteri e Bertoldi partono e varcano il Passo Scarazzon, attraversano la Vedretta di Nardis ed iniziano la salita della Presanella dalla parte del Corno Nero, superato il colatoio, il Bertoldi si ferma mentre gli altri due, scalcinando nel ghiacciaio, raggiungono la vetta dell'Adamello nel tardo pomeriggio del 17. Però, con grande sorpresa e rammarico, scoprono l'ometto con la bottiglia contenente i nomi della comitiva del Freshfield che aveva raggiunto la vetta il 25 agosto 1864.

Nel 1868 ritroviamo il Botteri acconto al Payer ad eseguire i rilievi per la compilazione della carta

dell'Adamello e Presanella, in quest'occasione lo stesso Payer dedica al Botteri la quota 3272 della Cresta di Nardis – l'attuale Monte Botteri.

**Luigi Fantoma, Re di Val Genova**, è forse il personaggio che più di tutti colpisce la nostra fantasia, era un uomo stranissimo, una via di mezzo tra il contrabbandiere e il cacciatore di professione, tra il primitivo e l'eremita. Egli trascorreva moltissimo tempo nella sua baita qui alla Ragada in compagnia della moglie "la bionda Giovanna". Di lui possiamo ricordare che accompagnò Walchtler nell'impresa della scalata dell'Adamello, ma, anziché arrivare in cima all'Adamello la comitiva finisce sul Veneroncolo che il Fantoma, battezza Monte Falcone.

### La cronaca della giornata

Le note della Banda musicale di Pieve di Bono, diretta da Fausto Pollini, ha accompagnato la cerimonia di scoprimento del monumento dedicato a Girolamo Botteri "Fion", Luigi Fantoma "Martanel" e Giovanni Catturani "Pirinel".

Nutrita la presenza di autorità civili e militari che hanno presenziato alla cerimonia, dal presidente della Giunta provinciale Lorenzo Dellai all'onorevole Luigi Olivieri, dal consigliere provinciale Gianni Cominotti al presidente del Parco Adamello Brenta Antonello Zulberti, dal presidente della SAT Elio Caola a quello delle Guide alpine Walter Vidi. La giornata è iniziata con la Messa alla chiesetta della Ragada, officiata da don Rinaldo Binelli che nell'omelia ha ricordato la croce posta dieci anni or sono sulla cima Botteri. A questi eventi si è collegato il sindaco di Strembo Alfonso Fantoma ricordando l'orgoglio della sua comunità stretta nel ricordo di questi personaggi.

L'onorevole Luigi Olivieri, rimarcato l'impegno della comunità di Strembo nel dare il giusto rilievo ai personaggi che hanno onorato queste montagne "da Giacomo Spada ad Adamello Collini, ai tre pionieri della Val Genova". Il presidente della Provincia Lorenzo Dellai, ha voluto spezzare una lancia a favore della Val Genova affermando "le polemiche devono esser supera-

te col buon senso ed il rispetto di tutte le valenze, da quelle naturalistiche a quelle economiche, alle attività tipiche e tradizionali.” Bruno Detassis, simbolo e decano delle guide alpine, sulle note dell’Inno al Trentino, ha scoperto il monumento ai tre pionieri della Val Genova.

### “Sulla pelle dell’orso”

A questa partecipata cerimonia è seguita la presentazione del libro “Sulla pelle dell’orso – La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma”, frutto delle ricerche di Anna Finocchi e Danilo Mussi, curato da Mauro Grazioli per le edizioni del “Sommolago” di Arco; il volume è arricchito dai testi introduttivi di Mario Rigoni Stern e Gino Tomasi.

Nella prima parte curata da Danilo Mussi, sono presentate le tecniche di caccia attraverso i secoli e l’evoluzione della relativa regolamentazione giuridica. In particolare si parla della caccia all’orso, preferita alle altre per la presenza di una taglia per ogni animale ucciso. E fu proprio questo uno dei principali motivi per cui “Luigi Fantoma – Re di Genova” scelse la professione di cacciatore d’orsi.

La figura di quest’uomo è presentata nei due diari rinvenuti nel Fondo Vespasiano Bignami presenti nella Civica Biblioteca d’Arte del castello Sforzesco di Milano e proposti dalla ricercatrice Anna Finocchi. L’autrice ci presenta un Fantoma innamorato della sua terra, con un pro-



*Un momento della presentazione del volume Sulla pelle dell’orso*

fondo rispetto per gli animali che uccideva. In un episodio presente nel libro viene narrata della tristezza del Fantoma di non avere figli e così decide di “pigliare un orsacchiotto appena nato” e di “allevarlo e tenerlo come figliolo”. Disgraziatamente quella bestiola che “bisognava tener legata perché non fuggisse” fu strangolato dalla sua stessa catena. Ed il Fantoma si arrabbiò con la moglie che non aveva prodigato le necessarie cure all’orsacchiotto.

Il volume è particolarmente ricco di notizie storiche e dati che arrivano a ridefinire il numero delle uccisioni d’orsi nel territorio dell’Adamello-Brenta e dintorni fino al 1900, arrivando all’impressionante cifra di 550 orsi uccisi.

In passato, la vita degli uomini di montagna era spesso incompatibile con la presenza dell’orso, non tanto per le dirette aggressioni alle persone, ma per i danni all’agri-coltura e ad un allevamento di sussistenza. Questi aspetti tutt’altro che secondari nella vita delle persone, contribuirono a consolidare una paura atavica dell’orso. Il plantigrado divenne il nemico numero uno della gente di montagna e fu cacciato spesso in modo spietato, arrivando a ridurre drasticamente la presenza.

“Oggi, affermano in coro il Sommolago e Ars Vananti, promotori della pubblicazione, l’uomo è arrivato a dominare quasi completamente la natura, e quindi molte paure sono scomparse anche se la società contemporanea sta trasformando il concetto stesso d’ambiente”. Ed aggiungono “spesso la natura non è più legata agli aspetti che le sono propri, ma appare asservita alle esigenze della civiltà urbana.”

“Sulla pelle dell’orso” intende mettere in luce un passato nel quale l’orso era considerato un antagonista dell’uomo, ponendosi a difesa del plantigrado, della qualità e della ricchezza ambientale che lo stesso orso rappresenta.

# A Madonna di Campiglio 130 anni dopo

di Marco Benedetti

**E**ra il 2 settembre di 130 anni fa quando nelle sale dello Stabilimento Alpino Des Alpes 27 soci fondatori costituirono la SAT, la Società Alpina del Trentino che successivamente sarebbe diventata la Società degli Alpinisti Tridentini, realizzando il sogno di Nepomuceno Bolognini e Prospero Marchetti i due principali promotori del sodalizio. E in questa occasione, nello stesso giorno di questo prestigioso anniversario la SAT ha celebrato la ricorrenza proprio a Madonna di Campiglio, con un semplice e cordiale incontro patrocinato dall'ATP di Madonna di Campiglio allo Chalet Laghetto fra i satini, le Autorità provinciali e locali, i rappresentanti delle categorie economiche legate al turismo. Per l'occasione la SAT ha editato un fascicolo, *"La SAT incontra il turismo"* che raccoglie una serie di preziosi contributi su cosa la SAT ha fatto per il turismo trentino in 130 anni di storia (frutto di una

ricerca di Bruno Angelini) e una serie di documenti approvati dal Consiglio Centrale della SAT nel 1988 e 1999 che ribadiscono l'impegno e l'attenzione che da sempre il Sodalizio rivolge ai problemi legati allo sviluppo di un turismo alpino compatibile con le condizioni economiche ed ambientali dell'attuale contesto storico.

Nel suo intervento il presidente della SAT Elio Caola ha ricordato che "La scelta di celebrare qui a Campiglio i 130 anni della SAT ha forti motivazioni che sono legate ai due figli di queste terre, Nepomuceno Bolognini e Prospero Marchetti, ideatori della nostra associazione, ispirati da queste montagne che la SAT ha poi fatto conoscere e valorizzare, sollecitandone anche il rispetto e la salvaguardia delle sue prerogative naturali. Da ciò è scaturita l'azione che senza soluzione di continuità ha impegnato la SAT, convinta che la giusta promozione unita ad un



*Il tavolo delle autorità all'incontro presso lo Chalet Laghetto a Madonna di Campiglio*

miglioramento della qualità dell'offerta è la strada da seguire. Perché il turismo è un fattore di conservazione della montagna, ma può diventare fattore di degrado se portato agli eccessi inseguendo interessi temporanei e circoscritti. La meta da perseguire non può essere il tornaconto economico immediato di pochi, ma il benessere di tutti e delle generazioni che ci seguiranno”.

Il giornalista Franco De Battaglia introducendo l'incontro si è rifatto ai contenuti del suo contributo a questo volumetto, “*Centrotrent'anni e turismo*”, ricordando come “La SAT celebra questa scadenza incontrando il turismo per sottolineare come la nascita dell'alpinismo abbia davvero promosso lo sviluppo turistico indirizzandolo però in un contesto ben preciso: quello dell'aderenza ai luoghi, della consonanza ad un territorio fatto di uomini, tradizione, natura, storia, ancorato al destino degli uomini e del territorio mentre da più parti si teorizza, e lo si propone anche, un turismo svincolato dai luoghi “atopico” dove ogni territorio viene volutamente piegato alle medesime costrizioni,

tipologie consumi, una sequenza di servizi intercambiabili a prescindere dai luoghi, semplice pretesto per evasioni rinnovabili. Ed anche le sue ultime prese di posizione non sono mai state contro il turismo, ma sempre hanno insistito sulla necessità di preservare “i luoghi”, di non ridurli a ingranaggi di una catena di montaggio, di mantenere una identità che si può preservare mantenendo quei fragili ma fondamentali diaframmi di natura fra le aree urbanizzate, spazi che danno alla montagna il suo vero ritmo e che ne rinnovano la magia”.

Nel suo saluto l'ing. Riccardo Maturi, presidente dell'APT Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena ha ribadito che “Oggi più che mai è venuto il momento di fermarci per riflettere quale volto vogliamo dare al turismo dolomitico nel XXI Secolo, mutuando in primis l'approccio che proprio la SAT ha perseguito coerentemente nel suo fecondo cammino: la montagna e la sua gente prima di tutto”. Il Presidente della provincia Dellai ha fatto giungere un suo messaggio dove, ringraziando la SAT, ha ricordato che “Il Trentino è un luogo che sposa l'accoglienza con la solidarietà e se questa cultura è ancora diffusa e sentita e costituisce un'autentica ricchezza per il Trentino il merito è anche della SAT”. L'Assessore provinciale all'Ambiente Iva Berasi ha invece elogiato la coerenza della SAT nella tutela della montagna e per a continuare ad insegnare a rispettarla. Marco Benedetti, assessore provinciale al turismo si è focalizzato sui punti di sofferenza del sistema turismo, in gran parte legato alla proposta della montagna: in particolare il rapporto fra abitanti e ospiti, una soglia ampiamente superata in molte valli che richiede un ripensamento delle politiche, fare un passo indietro specie con riferimento a quelle forme di ricettività che non portano vantaggi: la qualità non si sposa con la moltiplicazione dei posti letto, questo è il problema, non uno o due impianti in più”. All'incontro di Campiglio erano presenti le guide alpine, Sindaci e autorità della Rendena ed anche alcuni dei discendenti dei primi fondatori, l'avvocato Pompeati discendente di Prospero Marchetti, rappresentanti della famiglia Vidi, della famiglia Boni di Tione.

Società degli Alpinisti Tridentini  
1872-2002



La SAT incontra il turismo  
Madonna di Campiglio - Chalet Laghetto  
2 settembre 2002

*Copertina del fascicolo edito per festeggiare il 130° di fondazione della SAT*

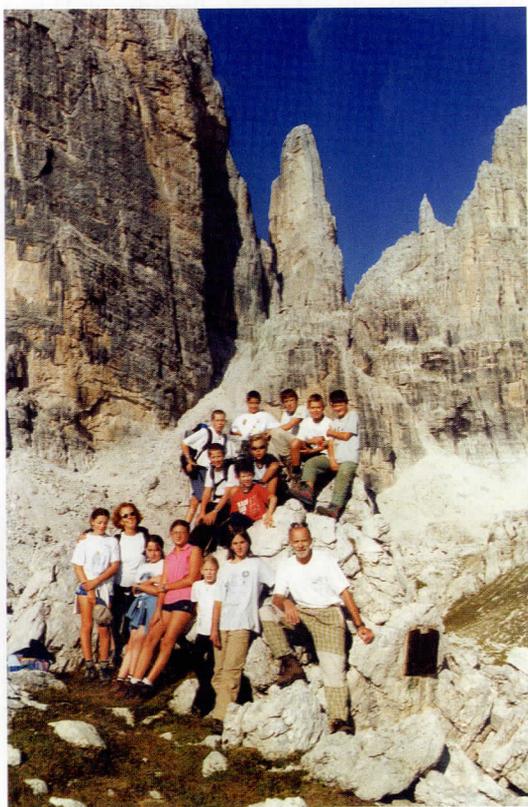
# Da Trento alla Cima Tosa

A cura della Commissione Sentieri

**L**unedì 1 settembre '02 gli escursionisti partiti sabato mattina da Trento, dalla sede centrale della SAT hanno raggiunto il loro obiettivo: Cima Tosa. Sotto la vigile e competente guida degli Accompagnatori di escursionismo il gruppo, al quale, il giorno prima, si erano aggregati alcuni componenti la comitiva dell'alpinismo giovanile, alle prime luci dell'alba si è incamminato verso la metà. Gli escursionisti, rinfanciati dal sole sempre più caldo che saliva insieme a loro all'orizzonte e corroborati da uno scenario ad ogni passo sempre più affascinante hanno infine calcato la neve fresca della cima. Dopo le rituali strette di mano, le fotografie di rito, uno sguardo all'orizzonte ad individuare le cime ed i luoghi circostanti, un intimo senso di soddisfazione per essere lì in quel momento essi si sono subito prontamente incamminati sulla via del ritorno al Rifugio Pedrotti e poi giù al Rifugio Brentei ed infine, dopo aver percorso la lunga Val Brenta a S. Antonio di Mavignola all'appuntamento, da non mancare, con il pullman di linea con il quale sono tornati a Trento. Sembrano cose di altri tempi. Ed invece l'escursione si proietta verso il futuro. Infatti l'obiettivo, raggiunto, dagli escursionisti era di ricordare la perdurante possibilità, anche nei tempi nuovi, di muoversi senza il condizionamento dell'automezzo privato, della fretta, dell'ansia, liberi dalla necessità di ottenere altra gratificazione che non fosse solo quella del camminare in sé, insieme ad altri e rispettando tutto e tutti.

Con questo animo erano partiti sabato scorso da Trento. Si erano incamminati da Via Mancini dalla Sede della SAT verso la Vela, raggiunto e superato il Sorassas, poi Terlago, Covelo ed infine Passo Giovanni. Ad attenderli al passo gli amici della Sezione di Vezzano i quali avevano

allestito, mai così gradito, ristoro. Avevano poi ripreso di buona lena la marcia verso Molveno raggiunto nel tardo pomeriggio. In serata hanno tutti partecipato all'incontro con Sergio Martini. All'incontro sono convenuti anche numerosi turisti. È stato un grande momento di riflessione, esemplare nel rigore espositivo ed accompagnato da momenti di profonda emozione. La domenica successiva è stata spesa per raggiungere il Rifugio Tosa Pedrotti attraverso il sentiero Donini e passando per la Malga Andalo ed il Rifugio Selvata.



*Un gruppo di giovani partecipanti alla Busa degli Sfulmini (Foto Claudio Colpo)*

# Storia della Scuola di Scialpinismo F. Dezulian

Sezione CAI/SAT di Cavalese

**L**a Scuola di Scialpinismo della Sezione SAT di Cavalese venne fondata nel 1977 e porta il nome di un giovane socio della Sezione stessa, attivissimo collaboratore nei corsi di scialpinismo, purtroppo scomparso prematuramente. Già negli inverni 1975, 76 e 77 vennero organizzati i primi corsi di scialpinismo con lo scopo di avvicinare alla montagna invernale i soci della Sezione, che generalmente praticavano solo attività estiva. L'esito fu positivo e sotto la guida dei primi istruttori di allora, (Giuseppe Bertagnolli, Ulrico Delpero, Alberto e Claudio Zaopo, Marco Goss) molti allievi fecero le loro prime esperienze in questa affascinante attività.

Nel 1977 avviene il riconoscimento ufficiale

come "Scuola di scialpinismo" da parte della Commissione Centrale del CAI. La Direzione dei primi corsi di scialpinismo fu tenuta dall'INSA Giuseppe Bertagnolli, che divenne anche direttore della Scuola, carica che ricopre ancora oggi. Molto del merito è anche suo se in tutti questi anni l'attività della Scuola è sempre proseguita con massimo impegno e professionalità.

Nel 1980, dopo aver frequentato il Corso per Istruttori Nazionali di Scialpinismo, entra a far parte dell'organico della Scuola Giancarlo Alessandrini, portando un impulso di rinnovamento e facendo avvicinare molti giovani allo scialpinismo.

Alcuni giovani allievi di allora sono oggi degli istruttori qualificati e attivamente impegnati



Istruttori della Scuola "F. Dezulian"



*Allievi e istruttori in una delle tante uscite*

all'interno della Scuola stessa. Giancarlo Alessandrini, in qualità di Istruttore Nazionale d'Alpinismo e Scialpinismo, ricopre anche importanti incarichi sia nella Scuola Centrale di Scialpinismo del CAI, che in quella Regionale.

Negli anni '80, vengono organizzati dalla Scuola, sotto la direzione dell'istruttore Silvano Zorzi, dei corsi di "introduzione all'alpinismo", corsi che videro molti aspiranti alpinisti cimentarsi sulle pareti delle Cinque Torri, del Lagazuoi, del Sella e sul ghiacciaio della Marmolada.

Nel 1982 una squadra di istruttori della Scuola ha partecipato alla manifestazione internazionale "Scialpinismo senza frontiere", manifestazione promossa dal Club Alpino Italiano, che prevedeva l'attraversamento scialpinistico a tappe delle Alpi.

La Scuola può vantarsi di annoverare fra i suoi istruttori anche Renzo Benedetti, istruttore nazionale di sci alpinismo, il quale, nella sua notevole attività alpinistica e scialpinistica, vanta anche diverse spedizioni extra-europee, con la salita a tre cime sopra gli 8000 metri.

L'attività degli istruttori della Scuola è indi-

rizzata anche alla collaborazione per i corsi di alpinismo giovanile, organizzati dalla Sezione CAI/SAT di Cavalese.

Attualmente la Scuola è composta di nove istruttori titolati, una guida alpina, due aiuto-istruttori. La Direzione della Scuola è affidata all'INSA Giuseppe Bertagnolli, vicedirettore INSA Renzo Benedetti, segretario INSA Silvano Zorzi.

**Organico Scuola:**

|                        |                  |
|------------------------|------------------|
| Bertagnolli Giuseppe   | INSA (direttore) |
| Alessandrini Giancarlo | INSA-INA         |
| Benedetti Renzo        | INSA-INA         |
| Brigadoi Davide        | ISA              |
| Cristel Ivo            | Guida Alpina     |
| Degiampietro Alberto   | INSA             |
| Goss Marco             | ISA              |
| Guadagnini Giancarlo   | INSA             |
| Martinelli Daniele     | AI               |
| Vanzo Diego            | AI               |
| Zaopo Alberto          | ISA              |
| Zorzi Silvano          | INSA-IA          |
| Zorzi Jader            | AI               |

# Gino Buscaini, l'arte del disegno

di Franco Giovannini

**L**miti dell'alpinismo, a quei tempi, erano personaggi universali che sapevano di geografia e astronomia, di musica e storia dell'arte. In più, e non era il loro impegno maggiore, arrampicavano come angeli, sapevano disegnare come artisti le vie nuove appena tracciate e scrivevano le relazioni come delle poesie. E in giro, sui giornali, non si sapeva mai niente perché quell'alpinismo era un'arte e le emozioni dovevano rimanere segrete.

L'amico Gino Buscaini l'ho scoperto un poco per volta, negli anni, non che visse nel mistero, ma perché pensavo che quella categoria di

uomini non esistesse più. E quando ho capito come era la sorpresa è stata grande, come incontrare uno della preistoria. E' stato grande soprattutto scoprire che quei disegni, che per anni avevo ammirato su tante guide, erano suoi e non di un qualche famoso professionista che le montagne le aveva viste solo in fotografia.

"Tu non dovevi fare l'alpinista", ho provato a dirgli un giorno, "così sei sprecato. Dovevi disegnare e dipingere come il Segantini". Ma come fai a disegnare se non arrampichi, se non vai a vedere come sono fatte le fessure, se non le tocchi con le mani? mi ha risposto meravigliato. "Se non sai niente immagini, fai girare la fantasia È". Ma erano parole sprecate perché il Gino era soprattutto un esploratore, cioè un protoalpinista, che quando con la Silvia si è accordato che esisteva ancora un mezzo continente da prendersi, la Patagonia, gli ha dedicato la vita.

Era l'ultimo pezzo di mondo ancora inesplorato e soprattutto lontano. Il Castillo, il S. Valentin e il S. Lorenzo non li avevano ancora visti nessuno, da vicino, e perciò erano il sogno per degli esploratori metodici, per dei geografi alla ricerca di panorami sconosciuti da disegnare e fotografare. E ancora un mondo diverso con gli ultimi umani di una specie ormai estinta, da cercare, capire e amare. Sull'ultimo libro di Silvia le protagoniste allora non sono più le montagne ma la gente, quei personaggi persi nei deserti del grande continente, e perciò il Gino disegna, uccelli e volpi, i legittimi abitanti della Patagonia.

Quest'estate, forse per confermare quanto gli dicevo, ha voluto regalarmi un suo disegno, appunto non tecnico, quello del Grand Capucin che pubblichiamo qui a lato. Un lavoro che regala emozioni come devono fare le vere opere d'arte.



*Il Grand Capucin in un disegno di Gino Buscaini*

# Sull'itinerario dei sette paesi

di Roberto Franceschini

Il territorio di Vezzano si contraddistingue per la presenza di sette frazioni (Vezzano-Fravecchio-S.Massenza-Lon-Ciago-Ranzo-Margone), particolarmente differenti l'una dall'altra sotto l'aspetto orografico e paesaggistico. Basti pensare ai pregevoli vitigni a S.Massenza che permettono la produzione del famoso vino santo e grappe dagli aromi raffinati; alle succose prugne di Fravecchio; alle erbe medicinali d'antica origine glaciale sui terrazzamenti prativi di Margone. Per questi motivi ma soprattutto per fare scoprire, anzi riscoprire queste realtà, l'Amministrazione comunale con l'apporto e la partecipazione delle diverse realtà associative e la collaborazione del Consorzio turistico della Valle dei Laghi, ha predisposto un itinerario escursionistico a forte valenza naturalistica e culturale. Un armonioso collegamento tra le sette frazioni, attraverso antichi viari, mulattiere e sentieri a media quota. Si parte all'ombra degli olivi ai 250 metri sulle sponde del lago di S.Massenza, sino a raggiungere i 1085 metri a malga Bael. Malga alpestre di prossima ristrutturazione, situata sulle pendici occidentali del monte Gazza nel bel mezzo di un esteso



bosco di faggi secolari. Il dislivello complessivo è di 955 metri, i chilometri da percorrere sono ben 19 ed un discreto camminatore v'impiega dalle 7 alle 8 ore. Ovviamente si possono spezzare le 7 tappe, grazie a dei sentieri di rientro, oppure percorrendo alcuni tratti a bordo di una mountain bike. Si tratta quindi di un grande anello escursionistico adatto a chiunque, senza particolari difficoltà anche nei tratti più faticosi ed esposti. Il logo prescelto ha la forma di un'orma di un piede ed il numero "7", richiama le 7 frazioni comunali ed i "passi" necessari per percorrerlo in tutta tranquillità. Un'escursione consigliata per assaporare delle piacevoli sensazioni e per ammirare l'esteso panorama della sottostante Valle dei Laghi sino alle propaggini della Pianura Padana.



# Lo spazzacamino alpinista più in alto d'Italia

di Silvana Slanzi



*Lo spazzacamino all'opera sul tetto del rifugio.*

**G** giunta a conoscenza di questa curiosa notizia, voglio rendere partecipi anche gli altri Satini, di quanto accaduto.

Chi se lo sarebbe mai aspettato di vedere il mio amico spazzacamino Lorenzo così in alto?

L'11 settembre appena trascorso giungeva al rifugio Mantova, mt. 3553, sul Monte Vioz, lo spazzacamino, accolto con calore e simpatia dai gestori mamma Teresa e Mario Casanova di Pejo che lo attendevano per la pulizia della moderna canna fumaria (vista la recente ricostruzione) che asserva la cucina economica fun-

zionante a legna.

L'evento acquisisce ancor più significato quando si viene a conoscenza che lo spazzacamino è figlio del compianto Quirino Bezzi, gestore 50 anni or sono dello stesso rifugio, nonché presidente della SAT dal 1985 al 1988.

Dopo una meticolosa pulizia, resa "problematica" dalla neve ghiacciata presente sul tetto piuttosto ripido del rifugio, gestori e spazzacamino pranzavano assieme ricordando l'amico e genitore.

Excelsior.

# Racconti di montagna

## La locanda del tempo perduto

di Marco Rocca

**L**a nevicata continuava ormai da due giorni, ininterrottamente. Era cominciata quasi per scherzo, per dimostrare che a Pasqua la primavera è ancora lontana o forse solo per smentire le previsioni meteorologiche della televisione. Ma poco a poco ci aveva preso gusto e adesso i fiocchi erano fitti, grossi e soprattutto bagnati. Dino affondava ad ogni passo fin quasi al ginocchio e si sentiva fradicio e stanco.

Era stata una follia quell'escursione solitaria e adesso si rendeva conto del guaio in cui si era cacciato. La neve fresca gli aveva fatto perdere il sentiero quasi subito ma lui aveva continuato a camminare incurante, fidandosi della sua esperienza e del suo senso dell'orientamento. Solo dopo alcune ore si era reso conto che i crinali e le vallette sembravano tutti uguali e aveva capito di essersi perduto. A quel punto aveva pensato che la cosa migliore da fare era cercare di scendere verso valle, confidando di incrociare prima o poi una strada, ma non aveva fatto i conti con la vegetazione che ricopriva interamente il terreno e che, insieme alla neve pesante, rendeva la marcia estremamente lenta e penosa.

La luce livida di quella giornata stingeva ormai in un biancore indistinto sempre più tenue.

Dino era così stanco ed infreddolito che doveva combattere continuamente contro la tentazione di lasciarsi cadere sul terreno e dormire. Realizzò meccanicamente che il buio lo avrebbe presto costretto a fermarsi ma proprio quando le forze stavano per abbandonarlo credette di scorgere una luce in lontananza. Si

costrinse a procedere in quella direzione e poco dopo sentì delle voci e intravide la sagoma di una casa. Con un ultimo sforzo raggiunse la porta, bussò e crollò a terra stremato.

Quando si risvegliò era in un letto caldo e asciutto e accanto a sé vide una vecchietta che gli porgeva una tazza di brodo fumante.

- Cerca di mandarlo giù, ti farà bene - gli disse.

- Ma dove sono? - chiese Dino tirandosi a sedere.

- Sei alla Locanda del Tempo Perduto - rispose la vecchia - una fortuna che tu sia arrivato fin qui. Se rimanevi là fuori con questo tempo saresti morto di freddo.

- Ma io credevo che queste vecchie contrade fossero ormai tutte disabitate! - osservò Dino con stupore.

- Siamo gli ultimi rimasti a Pietrapazza, per tenere in piedi la locanda. Mia figlia ha una bambina piccola e presto dovremo andarcene an-



che noi. Per lei ormai il futuro è giù in valle ma io vorrei morire qui, perché questo non vada perduto completamente - concluse misteriosamente l'anziana donna.

Così dicendo gli rimboccò le coperte e spense la luce.

- Buona notte.

Dino avrebbe voluto chiederle ancora qualcosa ma la stanchezza ebbe il sopravvento. La sua mente registrò ancora un profumo di pane che lo riportava alla sua infanzia, il crepito di un caminetto e la voce di una bambina nella stanza accanto che chiedeva una storia.

Poi entrò beatamente nel mondo dei sogni.

Il piccolo corteo procedeva mestamente e in silenzio. All'ingresso del paese c'era il prete ad aspettarli.

- Dove lo avete trovato?

- Su a Pietrapazza - rispose asciutto il comandante del Soccorso Alpino - Ha cercato riparo nei ruderi della vecchia locanda ma la serenata di stanotte ha mandato la temperatura parecchi gradi sotto lo zero: è morto assiderato. L'unica cosa strana è che fuori c'era mezzo metro di neve fresca mentre tra quelle quattro mura senza tetto non ce n'era neppure un centimetro. Chissà, forse l'ha spalata lui prima di crollare sfinito. Comunque sia non gli è bastato.

- Avrà sofferto?

- Non credo. Probabilmente si è addormentato e non si è più svegliato. Anzi, c'era quasi l'ombra di un sorriso sul suo volto.

Pietrapazza... - mormorò il prete quasi tra sé e sé - quelli della locanda furono gli ultimi a lasciare la contrada. Fu poco dopo la morte della nonna. Giovanna era ancora una bambina, l'ultima nata a Pietrapazza. Adesso ha un albergo qui in paese ed il povero signor Dino era alloggiato proprio lì. Se ricordo bene era il 1963 quando se ne andarono e da allora lassù ci sono solo i fantasmi del passato. Chissà poi perché l'avevano chiamata Locanda del Tempo Perduto....

## Piccolo racconto di montagna

di Marco Gaddo

*“L'è le quattro, dovem nar”* l'amico Elvio Modena mi sveglia all'addiaccio del rifugio Tuckett, *“la cima Brenta ci aspetta”*.

Eravamo partiti il sabato pomeriggio sulla “vecchia” corriera di linea Trento -- Pinzolo degli anni '60, assieme ai nostri sacchi ed alle bici, con le quali saremmo tornati a Trento la domenica sera. Attraversata Madonna di Campiglio e buttate le bici dietro alcuni abeti a malga Vallesinella, la salita al rifugio Casinei, avvolto dal crepuscolo nel buio imminente della sera, ci portava sotto il rifugio Tuckett che era già notte stellata. Nella ampia spianata, costellata da grossi massi ci attendeva una sorpresa: alcune lucciole, con il loro flebile luccicare si mostravano qua e là, nell'alto silenzio dell'alpe.

L'arrivo su Cima Brenta, dopo il nevaio, nascondeva un'altra sorpresa, purtroppo negativa: una bufera di vento freddo ed un nebbione fitto ci precludeva, e per una seconda volta, lo splendido giro di panorami di cime, valli ed orizzonti lontani. Ridiscesi al sottostante rifugio, la beffa! Un sole caldo e sereno illuminava Cima Brenta.

*“Dove se' stadi fioi?”* La voce del “Medaia” ci accoglie. *“Che peccà, sarà per un'altra volta”* ed aperto, per consolarci, il suo capace sacco tira fuori un grosso recipiente di alluminio colmo di invitanti ciliegie: *“toleven su qualcheduna, che sarè strachi”*. E ci perdiamo a parlare di itinerari e di cime. Poi il “Medaia”, si volta inorridito. La grande e luccicante scatola di alluminio appare irrimediabilmente vuota. Più che stanchi forse eravamo affamati.

## Allo svizzero Otto von Allmen la 31<sup>a</sup> Targa d'Argento - Premio Internazionale della Solidarietà Alpina di Pinzolo

Come ogni anno l'ultimo sabato di settembre (quest'anno cadeva il 28) si è svolta presso il Municipio di Pinzolo la cerimonia per l'assegnazione della Targa d'Argento - Premio Internazionale della Solidarietà Alpina, giunto alla 31<sup>a</sup> edizione.

Questa volta il Premio della Solidarietà Alpina è stato assegnato alla guida alpina, poliziotto e capo della stazione di soccorso alpino SAC di Oberhasli **Otto von Allmen** che risiede a Meringen, una piccola cittadina nel cuore della Svizzera.

Il Comitato del Premio, presieduto dall'infaticabile Angiolino Binelli, ha valutato con particolare attenzione le numerose segnalazioni pervenute ed ha accolto all'unanimità la candidatura di Otto von Allmen, presentata già da tempo a firma di Louis Salzmann, presidente del Soccorso Alpino Svizzero e alla quale gli svizzeri tenevano molto.

Otto von Allmen, 53 anni, fin da giovanissimo ha sentito una forte attrazione per la montagna conseguendo a soli 22 anni il diploma di Guida alpina

dopo aver frequentato con successo il primo corso di salvataggio nel Cantone Graubunden. Intanto nel 1970 aveva già preso parte al primo soccorso sulla Direttissima dei Giapponesi all'Eiger dove uno scalatore giapponese era in difficoltà.

Da allora sono stati oltre 250 gli interventi effettuati dal suo team che Otto ama ricordare perché come egli dice: "nel soccorso alpino le azioni singole sono quasi inesistenti perché si dipende uno dall'altro ed è quindi più che giusto dividerne i successi".

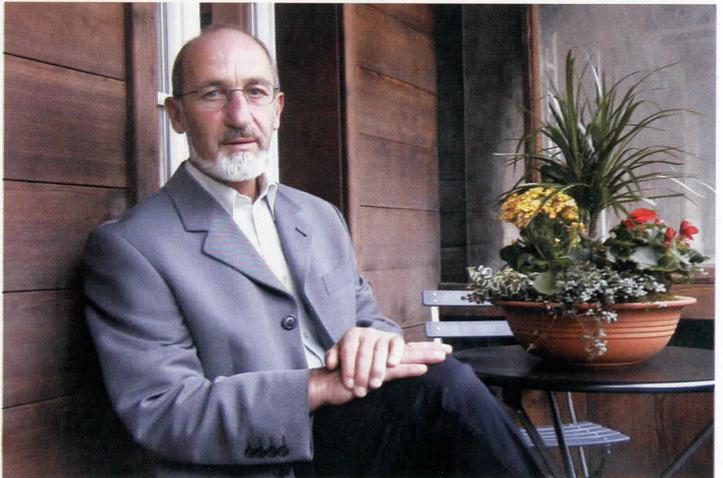
"Nei mie trent'anni di soccorso- egli ha scritto- ho assistito a destini crudeli che non dimenticherò mai più. Per fortuna posso anche raccontare numerosi episodi che si sono conclusi felicemente".

Allmen è anche istruttore di cani da valanga, aiutante di

elisoccorso, relatore in numerose conferenze e conduttore di diversi documentari sul soccorso alpino. Al suo attivo ha persino tanti salvataggi di animali come cani caduti nei burroni o pecore travolte dalle slavine.

La medaglia d'oro alla memoria è stata assegnata invece al finanziere trentino Stefano Gottardi, che il 20 febbraio di quest'anno ha perso la vita in Val Senales nelle ricerche di uno sciatore disperso.

Numerose sono le autorità e le delegazioni presenti a Pinzolo per l'occasione, prima tra tutte la delegazione degli USA e del Canada. Tra gli ospiti speciali anche un delegato del Presidente della Repubblica del Kirgizstan, paese dove in ottobre si è tenuta la manifestazione di chiusura dell'Anno Internazionale delle Montagne.



Otto von Allmen

### La Palestra di roccia del Monte Bondone intitolata a Giorgio e Rita Graffer

Sul Monte Bondone, la montagna di Trento, è stata inaugurata lo scorso 22 settembre la nuova palestra di roccia disegnata sulle pareti del "Bus de la nef" - in località Vason - le stesse pareti che, negli anni tra le due guerre mondiali, furono il teatro delle prime scalate del giovane accademico Giorgio Graffer. E proprio a lui e alla sorella Rita è stata intitolata la nuova palestra attrezzata

dalle Guide del Monte Bondone. Già nel 1966 il "bondonero" Lino Nicolussi e alcuni allievi della Scuola Alpina dei Carabinieri di Selva Valgardena avevano attrezzato alcuni itinerari. Accanto alla palestra di roccia le guide alpine del Bondone hanno attrezzato un "parco avventura" con una serie di percorsi aerei e ponti tibetani, mentre l'Azienda Forestale comunale Trento Sopramonte ha realizzato una serie di percorsi e un belvedere a servizio di quest'area ricreativa.

### Tre Satini al Raid Gaulosies in Viet Nam

Tre trentini, tre satini. La frase forse poteva far sorridere, eppure era vero: tre trentini, tutti e tre iscritti ad altrettante sezioni della Società degli Alpinisti Tridentini, accomunati dalla passione per l'avventura che li aveva fatti incontrare e conoscere. La meta dei tre satini era il Viet Nam e la sfida che li attendeva si chiamava Raid Gauloises 2002, una performance della lunghezza di ben 1000 km da percorrere a piedi, in mountain



La palestra di roccia Giorgio e Rita Graffer.

bike, in canoa, con una zattera di bamboo, e un ultimo tratto di 140 km in mare con il kayak. Ed ecco i tre protagonisti: Silvano Fedel, grande talento sportivo e ottimo triatleta, appassionato di montagna e socio della sezione di Pinè; Francesca Piazzzi, brava fondista e altrettanto brava nuotatrice, gestore del rifugio Taramelli della Susat in Val Monzoni, socia della sezione di Castello di Fiemme e poi il sottoscritto, Giorgio Martini, farmacista, ex ufficiale di marina, socio della Sezione Sat di Cembra, da sempre appassionato di sport e qui nelle vesti di assistente tecnico del Friesian Team, l'unica squa-

dra italiana partecipante al massacrante raid e formata oltre ai due trentini da Marco Zaffaroni e Claudia Vaccari, triatleti di Milano, da Mike Bennet un simpatico franco-inglese esperto in sport d'acqua e maestro di sci. Con noi anche Laura Alzati che si occupava dell'organizzazione e della logistica.

La partenza del Raid è avvenuta nel nord Viet Nam, in uno stupendo paesaggio montuoso, tra le incredibili terrazze ricavate lungo i pendii delle montagne per potervi coltivare il riso e che ricordavano le fatiche dei nostri contadini della Val di Cembra nel coltivare la vite su terrazze del tut-

to simili. Ma qui a disposizione dei contadini soli i buoi con le grosse corna ricurve. Colpivano gli stupendi costumi delle popolazioni locali, i loro copricapi colorati, le gonne di diversa foggia portate una sopra l'altra dalle donne e orlate con tinte sgargianti. I loro preziosi orecchini e altri pesanti monili portati al collo, il loro abbigliamento quotidiano non quello di un giorno particolare, il loro modo di portare i figli sulla schiena, i loro modi gentili e affabili come il loro carattere.

La gara invece si rivelava davvero dura a causa delle condizioni climatiche davvero proibitive: caldo afoso, umidi-



*Alla partenza del Raid Gauloises. Nella foto Francesca Piazzzi, Silvano Fedel e Giorgio Martini*

tà del 95 per cento, potenti acquazzoni che ogni tanto squarciavano il cielo ma non rinfrescavano per nulla l'aria e rendevano invece le strade per lo più sterrate, impraticabili. Sul calar del sole poi ci si metteva anche la presenza di fastidiosi insetti e poi gli imprevisti: come quel cobra che tagliando improvvisamente la strada a Mike lo fece cadere dalla mountain bike nel tentativo di evitarlo rimediando l'incrinatura di due costole e altre ammaccature. Io e Laura ci muovevamo in autocolonna, ci accampavamo in posti prestabiliti dall'organizzazione dove attendevamo i nostri "eroi". I ragazzi arrivavano ai check point in condizioni preoccupanti: prima di tutto la disidratazione era sempre in agguato, secondo le abrasioni, le escoriazioni, le ecchimosi, causate da rami, spine, rocce sporgenti, terzo le irritazioni e gli arrossamenti con piaghe causate dall'abbigliamento i lycra o fibre di nylon a contatto con il sudore; quarto le condizioni dei piedi, spesso un'unica grande vescica. Ho cercato di fare del mio meglio per alleviare le condizioni precarie dei miei colleghi, ma non avevo previsto proprio una cosa del genere: estremamente interessante da un punto di vista professionale, ma dolorosa da un punto di vista umano. Ai check cercavamo di prepara-

re qualcosa di caldo, nutriente e appetitoso per i nostri amici e integratori a parte non manava mai un piatto di fumanti spaghetti con tanto di spolverata di grana. Si medicavano e disinfettavano ferite e dopo poche ore di relax un ultimo massaggio con l'arnica montana e via di nuovo verso l'avventura. Per fortuna il buon umore non è mancato mai. Il Friesian Team ha impiegato 9 giorni 22 ore e 14 minuti per completare il percorso beffando nel finale il Team Salomon Germany con il quale c'era sempre stata una certa competizione e classificandosi 27° assoluto su circa 60 squadre partecipanti. I vincitori, i francesi della VSD Eider hanno impiegato 6 giorni 19 ore e 14 minuti. Per noi è stata un'esperienza davvero interessante e formativa e siamo soddisfatti di aver fatto la nostra parte da bravi "satini-trentini".

*Giorgio Martini*

(Sezione SAT di Cembra)

### **Collegio Guide Alpine del Trentino - Corso propedeutico 2002-2003**

Il Collegio Guide Alpine del Trentino organizza dei corsi propedeutici con l'intenzione di avvicinare i giovani della nostra provincia

alla professione della guida alpina, cosa che da molti anni risulta difficile per loro, sia per l'innalzamento del livello tecnico nelle discipline classiche, sia per la richiesta di un curriculum alpinistico che sicuramente rappresenta un ostacolo per chi non frequenta da molti anni la montagna.

Si individuano tre settori di lavoro dove concentrare tutta la fase formativa: sci-alpinismo in due moduli, uno all'inizio inverno ed uno a fine inverno visto che risulta un settore particolarmente ostico, ghiaccio nella prima parte dell'inverno per permettere agli allievi di prepararsi poi sulle cascate ed indirizzarli all'alta montagna, ed infine la roccia poco prima della selezione per chiarire le modalità di quest'ultima.

Attraverso questi corsi il collegio guide alpine si propone di dare quelle nozioni tecniche e di sicurezza di modo che i partecipanti possano fare le loro esperienze in ambiente. Da non sottovalutare poi anche l'importanza di un momento d'incontro tra ragazzi che perseguono un obiettivo comune, date le difficoltà per alcuni di trovare dei compagni di scalata con la stessa finalità.

#### **Programma**

Si ritiene durante questa fase di agire su tre settori che a no-

stro avviso sono fondamentali per dare un giusto approccio alla nostra formazione di aspirante guida, sia per indirizzare gli allievi verso quello che dovrà essere il loro curriculum alpinistico richiesto alle prove attitudinali.

## **Modulo di scialpinismo 1 (2 giorni)**

14-15 dicembre 2002

Durante questo periodo si lavorerà sulla tecnica sciistica, in pista e fuoripista, salita, con lezioni serali sulla preparazione dell'attrezzo, autosoccorso in valanga, topografia ed orientamento.

## **Modulo di ghiaccio (2 giorni)**

11-12 gennaio 2003

Durante questo corso verrà curato il settore tecnico sia per quanto riguarda le tecniche di progressione sia le tecniche di sicurezza.

Alla sera verrà trattato il settore meteo e quello dei pericoli oggettivi.

## **Modulo di scialpinismo 2 (2 giorni)**

29-30 marzo 2003

Durante questa fase si lavorerà maggiormente sulla tecnica scialpinistica, seppure con particolare riguardo alle tecniche di sicurezza in ambiente.

## **Modulo di roccia (2 giorni)**

17-18 maggio 2003

Lezioni di tecnica di arrampicata in falesia come pure le relative tecniche di assicurazione ma soprattutto si approfondirà il tema della progressione e sicurezza in ambiente dolomitico.

## **Organizzazione**

Si propongono dei requisiti minimi ai partecipanti, tali da garantire lo svolgimento dei corsi nella massima sicurezza e nel contempo assicurare il massimo del profitto.

## **I requisiti sono:**

- età minima 18 anni
- certificato medico attestante sana costituzione fisica per gli sport della montagna: scialpinismo-arrampicata su roccia ed alta montagna
- livello minimo. Arrampicata su roccia da capocordata in ambiente dolomitico 5°
- livello minimo in arrampicata su ghiaccio da capocordata 50°
- livello minimo di sci in pista
  - curve a sci paralleli in sicurezza su tutte le piste.

## **Costi:**

Ogni modulo ha una propria quota di iscrizione.

Sono escluse da questa quota spese di vitto, alloggio ed impianti di risalita che verranno

sostenute direttamente dagli allievi.

## **Modulo di scialpinismo 1 (2 giorni)**

Costo modulo (costo istruttore con n° 5 allievi)

€ 123.60 procapite

## **Modulo di scialpinismo 2 (2 giorni)**

Costo modulo (costo istruttore con n° 5 allievi)

€ 123.60 procapite

## **Modulo di roccia (2 giorni)**

Costo modulo (costo istruttore con n° 4 allievi)

€ 140 procapite

## **Modulo di ghiaccio (2 giorni)**

Costo modulo (costo istruttore con n° 4 allievi)

€ 140 procapite

## **Articolo I.**

### **Totale costo singolo allievo per tutti i moduli**

min 8-10 allievi

€ 527.20

## Nuove realizzazioni

### Gruppo di Brenta Spallone nord delle Punte di Campiglio

Via Lino Redaelli alla parete  
ovest

*Primi salitori*

**Renzo Springhetti, Maurizio  
Redaelli, Mario Bertamini, 8  
agosto 2002**

*Altezza:* 160 m  
*Difficoltà:* 3° e 3°+,  
un passaggio di 4°+  
e uno di 5°

Dal Rifugio Tuckert si segue il sentiero SOSAT verso i Brentei fino all'uscita dal cosiddetto "labirinto", dove il sentiero passa su pendio erboso e ghiaie; sopra lo Spallone Irene

si sale per ghiaioni, puntando alle rocce gialle alla base della parete ovest.

La via attacca al centro delle rocce gialle: si sale per 30 metri ad una sosta su 2 chiodi (3°); nella prima parte del tiro si supera un diedrino difficile sfruttando la fessura sul fondo (4°+).

Obliquando a sinistra ci si porta di fianco al caminone della parete nord-ovest, fino a una sosta su spuntoni (50 metri, 2°).

Ci si sposta 4 metri a sinistra per poi salire dritti a una sosta su 2 chiodi (30 metri, 3°+).

Con alcuni metri di traverso a destra (delicato) ci si porta sotto uno strapiombo, che si supera direttamente (5°), salendo dritti fino a una sosta su friends (30 metri, 3°).

Dopo un traverso di 10 metri a destra si prende l'ultimo camino, ben visibile anche dalla base (30 metri, 2° e 3°) fino alla sommità dello Spallone.

La discesa viene effettuata traversando verso la forcella fra le Punte di Campiglio, per prendere la via normale di discesa dalle Punte fino a tornare sui ghiaioni sopra il sentiero SOSAT.

### Paganella Parete della Roda Via Michele Cestari

*Primi salitori*

**Ugo Lombardo, Egon Piacini,  
Giuseppe Cestari**

*Lunghezza:* 140 m  
*Difficoltà:* L1, 6b+;  
7a- A0. L2, 6c+;  
6b. L3, 6b. L4, 6°, 7c-A1

La via è stata aperta nel mese di settembre dal basso, chiodatura a spit e chiodi normali; la discesa si effettua lungo la via con tre doppie (55m, 35m, 30m).

All'attacco: Dalla cima, imboccare il sentiero del Canalone Battisti che scende alla base della Roda e attaccare a destra in prossimità di un salto di circa 5 m dove il canale si restringe (10 min. dalla cima)



*Il tracciato della Via Lino Redaelli alla parete ovest.*

## Rimessa a nuovo la targa dedicata a Enrico Pedrotti presso la "Scala degli Amici" (Bocchette alte)

2002 Anno internazionale delle Montagne.

E quale occasione più bella e significativa per ristrutturare ciò che già molti anni fa era stato ideato e posizionato dagli Amici del maestoso Gruppo del Brenta?

Infatti la cosiddetta "Scala degli Amici" che si trova a circa 2998 m di altezza lungo le Bocchette Alte fu realizzata nel 1968 con donazioni avute appunto da amici e raccolte presso il Bar Accademia da Lino Visintainer e dalla sorella Ada.

Ma nelle vicinanze di questa scala c'è pure la bellissima targa che fu realizzata, anch'essa parecchi anni fa, dallo scomparso Giuliano Mattedi assieme ad altri Gardoloti.

La targa, rovinata dal tempo, è stata restaurata e lo scorso 24 luglio riposizionata al suo posto di origine.

Per chi si avventura tra queste montagne voglio ricordare che dopo la Cengia Garbari e verso la Bocca di Tuckett vi è un bronzo dedicato ad Enrico Pedrotti, uno dei fondatori del Coro della Sat.

Un'altra cosa che voglio ricordare è che la via completa delle Bocchette Alte fu inaugurata con una grande festa il 20 settembre 1969 alla presenza dei fratelli Detassis e del Coro della Sat.

Nel ricordare ciò che è stato fatto, devo ringraziare il signor Daniele Angeli (gestore del rif.

Tuckett) e suo figlio Alberto, per il prezioso aiuto dato come "sherpa" nella sistemazione della targa.

Un grazie anche a tutti coloro che hanno collaborato, dai Gardoloti: Stefano, Franco, Renzo e Vittorio.

*Stefano Demjen (Sosat)*



## Bindesi - Villazzano

Gli accompagnatori di escursionismo tracciano un bilancio della loro attività 2002.

Anche per l'anno 2001 la nostra attività ci ha costantemente impegnati in diverse iniziative.

Purtroppo l'inizio dell'attività programmato per l'inizio di gennaio con il 3° Corso di "Escursionismo invernale", pensato per educare e informare gli escursionisti sui problemi e i pericoli della montagna innevata, è sfumato per mancanza di neve. La possibilità di divulgare queste problematiche l'abbiamo acquisita dopo aver frequentato numerosi corsi specifici organizzati dal Servizio Valanghe Italiano, in sintonia con il nuovo spirito di informazione-educazione auspicato dal CAI.

L'attività è proseguita con

l'uscita Ciaspole in Marzola in occasione dell'Anno Internazionale della Montagna in collaborazione con la SAT di Povo che ha visto un'entusiastica partecipazione.

Il mese di aprile ci ha visti impegnati con l'inizio dell'ormai classico e molto apprezzato 7° Corso "Escursioni Sicure", rivolto a tutti gli amanti della montagna che vogliono avvicinarsi a un escursionismo consapevole. Il Corso offre la possibilità di spaziare a tutto campo nelle molteplici sfaccettature dell'andar per monti; vengono trattati e approfonditi argomenti come l'abbigliamento, attrezzatura, meteo, cartografia/orientamento, sicurezza in ferrata, primo soccorso, alimentazione e organizzazione di trekking in piena autonomia. Non mancano però numerose lezioni culturali

riguardanti sentieristica, storia, geologia, flora e fauna.

Non è mancato il nostro supporto all'attività sezionale: abbiamo collaborato fattivamente nelle tante manifestazioni previste, nell'accompagnamento delle escursioni in calendario per non tralasciare la nostra presenza nelle ore di apertura della sede sociale.

Come ormai da diversi anni intratteniamo rapporti con diverse Sezioni del CAI del centro Italia; per loro organizziamo e pianifichiamo escursioni, anche di più giorni, sulle nostre montagne assicurando, a volte, il nostro diretto apporto tecnico.

Questi contatti sono strumenti di crescita e conoscenza che rafforzano il comune amore per la montagna, fanno lievitare la cultura del territorio e dell'esplorazione nel segno di una rinnovata civiltà ambientale. Non tralasciamo, inoltre, di partecipare ai Corsi di aggiornamento previsti e organizzati annualmente dalla nostra Commissione Regionale di Escursionismo convinti che questi, oltre che essere un momento di aggregazione fra gli A.E., sono un motivo di crescita tecnico/culturale importante per la nostra attività.

é motivo di soddisfazione essere venuti a conoscenza che le numerose giornate dedicate ai vari aggiornamenti ci han-



*Un momento del corso Escursioni Sicure organizzato dagli AE della Sezione SAT Bindesi-Villazzano.*

no permesso di ottenere il riconoscimento da parte del CAI dell'abilitazione all'attività invernale, sia per quanto riguarda l'accompagnamento, che per l'organizzazione di Corsi specifici. Per concludere, anche per il prossimo anno (2003) è prevista l'effettuazione del nuovo Corso "Escursioni Sicure" rinnovato nella sua forma. Il corso sarà articolato in quattro parti ognuna delle quali inerente ad un diverso aspetto della frequentazione della montagna: neve, ferrate, orientamento e uso della bussola, trekking. Ognuno potrà scegliere la parte a lui più congeniale oppure seguire il corso nel suo insieme.

Sono dunque aperte le iscrizioni.

*Per informazioni:*

Sito internet:

<http://members.xoom.it/satbindesi/>

E-mail: [satbindesi@iol.it](mailto:satbindesi@iol.it)

Presso la sede SAT Bindesi in via Valnigra Villazzano (Centro Don Onorio Spada) tutti i Venerdì dopo le ore 21 (tel. 347 0626729).

Contattando direttamente gli A.E.

Bazzanella Nicola 0461 984568

Cunego Fabio 0461 822417

Endrizzi Walter 0461 993796

Limana Giorgio 0461 397273

Pontalti Fabio 0461 910297

Excelsior!

## Caldonazzo

### Sul Gran Sasso d'Italia

*di Bepi Toller - Sezione Coro Sat e Franco Stenghel (Cheto) - Sezione di Caldonazzo*

Il richiamo che esercita la più alta vetta appenninica, nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, fa passare in secondo ordine la notevole distanza stradale (da Caldonazzo a Campo imperatore sono esattamente 648 km) che da questa ci separa e comunque il fascino dell'altipiano, caratterizzato da pascoli interminabili e puntaggiato qua e là da piccole mandrie di bovini ed ovini, vale da solo una visita che può essere arricchita da altre escursioni nel territorio del Parco nazionale.

Si parte da Caldonazzo via Bassano - Padova e da qui in autostrada fino a Bologna



*Sulla vetta del Corno Grande*

poi sull'Adriatica fino all'uscita di Giulianova - Teramo. Da questa località nuovamente in autostrada (l'A24 Roma - L'Aquila), uscendo ad Assergi subito dopo i 10 km di galleria sotto il Gran Sasso. Da qui ancora 30 km di comoda strada asfaltata, attraverso un rude paesaggio dal'aspetto "tibetano", fino a Campo Imperatore 2130 m dove la strada finisce a ridosso del rifugio e dell'adiacente funivia.

Con un comodo sentiero raggiungiamo il piccolo rifugio "Duca degli Abruzzi" (2.388), da dove si gode un panorama stupendo su tutto l'altipiano e sulle più alte cime del Gran Sasso. Seguendo un altro breve tracciato, attraverso la Sella del Monte Aquila, si ritorna al rifugio "Campo Imperatore" per la cena e il pernottamento (ottima la cucina e accoglienti le stanze con letti a castello). Il giorno successivo la partenza è alle 5.30. Ripercorriamo il tracciato fino alla Sella sopra citata e quindi attraverso un ampio ghiaione, in poco meno di un'ora, raggiungiamo lo spartiacque montano verso sud da dove si diramano per la cima, sia la normale sia l'impegnativo percorso della cresta ovest, da noi percorso su roccia calcarea solidissima con brevi passaggi di

2° e 3° grado. Alle 8 in punto, tra le forti raffiche di Maestrale raggiungiamo la vetta del Corno Grande, 2.912 m.

Fantastico il panorama (favorito dalla splendida giornata): fino all'Adriatico ad est, i monti della Laga ed il Lago Campotosto a ovest e tutte le cime attorno: dal Corno piccolo al Pizzo Cefalone, dal Monte Corvo al Pizzo di Intermesoli, montagne oltre i 2500 m di altezza. Dalla piccola croce sulla vetta l'occhio può spaziare sull'intero Parco nazionale del Gran Sasso e della Laga, punteggiato da una miriade di paesini, compresa la vicina città dell'Aquila e la più lontana a di Avezzano. Appena sotto la vetta è visibile il piccolo ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa. Alle 11 siamo rientrati al rifugio, dopo alcune soste lungo il percorso per ammirare la ricchissima flora presente sugli alti pascoli, con incantevoli e variopinte fioriture di genziane, adonidi, margherite montane, e di rare piante grasse di sicura provenienza glaciale. Dopo un ottimo pranzo con l'immanicabile (e vivamente raccomandabile) grigliata di agnellone, siamo ripartiti per ripercorrere all'inverso il tragitto del giorno precedente, non senza aver ringraziato i gestori per la squisita (e per nulla onerosa) ospitalità.

*Riferimenti e indirizzi:*

Ente Parco nazionale Gran Sasso - Monti della Laga, Assergi  
tel. 0866260521

Rifugio Campo Imperatore,  
tel. 0862400011

Rifugio Duca degli Abruzzi  
tel. 0862606657

Funivia Forte Cerreto  
tel. 0862606143

## Carè Alto

**Parlano i monti, Scandere alla Casina Dosson - 4 agosto 2002**

*di Piergiorgio Motter*

Diceva Antonio Berti - appassionato alpinista, ma prima ancora eminente professore all'università, di Padova - che le montagne hanno parole. E lo diceva con il titolo del più spirituale tra i suoi libri - *"Parlano i monti"* - libro nel quale raccolse (dopo lunghi anni di letture e di trascrizioni) oltre cinquecento pagine di testimonianze: un'autentica bibbia di confessioni e di elevazioni su quanto le montagne insegnarono all'uomo. *"Perché le montagne - aggiungeva John Ruskin - sono sempre state vere e proprie scuole per la nostra specie. Sono state contemporaneamente templi ed atenei pieni di tesori: fecondi di lezioni elementari per l'uomo semplice, silenziosi di pallidi deserti chiostrati per il pensatore, e grandiosi di contem-*

*plante fede per i credenti. Con le loro vette e con i loro pinnacoli saranno sempre le grandi cattedrali della terra; cattedrali dai portali di roccia, dai mosaici di nubi, dalle cantorie d'acque, dagli altari di neve, dalle volte purpuree e scintillanti di stelle".*

*"Parlano i monti"* diceva dunque Antonio Berti, questo illustre docente che, dopo avere conseguito tre lauree in medicina a Padova e la cattedra universitaria presso lo stesso istituto, ebbe la sua iniziazione all'alpinismo nelle Dolomiti ampezzane dal grande pioniere delle Alpi, Orazio de Falkner, di cui Berti divenne il discepolo favoloso e il simbolo dell'entusiasmo con la parola, con la competenza, con gli scritti, ma specialmente con l'ascolto delle montagne che parlano.

Anche noi quest'oggi siamo qui per ascoltare le montagne che ci raccontano toccanti storie d'un passato ardimentoso, eroico, ancora aggrappato a queste cime!

"13 maggio 1917: Carè Alto - riascoltiamole queste impagabili parole del tenente Felix Hecht, il nobile viennese, caduto ventitreenne tra i dirupi del Corno di Cavento nel conflitto mondiale di ottantacinque anni fa.

*"Ieri pomeriggio, con il cappellano e con un appuntato, siamo saliti colla teleferica del Carè Alto fino al grande pilone dello scivolo di Niscli; da lì abbiamo*

sciato fino alla Bocca di Conca e alla Malga Dosson di San Valentino ove c'è il comando del sottosettore della Valletta Alta. Il capitano Martinez ha riunito gli ufficiali offrendo un tè assai piacevole. Poi, accompagnato da due guide, andai con gli sci a Vauclou e oltre. Messi gli sci in spalla arrivai a Pelugo a piedi. In tutto ho impiegato due ore. La Valle di San Valentino era bella e il cuore si riempiva di gioia alla vista delle praterie ricolme di fiori; i vitelli e le capre pascolavano lungo le siepi fiorite; vicino ai casolari gli alberi erano carichi di gemme, e la gente pacifica al lavoro. Il ritorno in teleferica è stato bellissimo; alle nove di sera ero di nuovo qui al rifugio".

Così incantevolmente il cuore del giovane idealista Hecht, pur nello sconvolgente stato d'animo d'una catastrofe mondiale, ascoltava e ammirava parlare le montagne.

Ora ognuno di noi volga gli occhi intorno e si domandi se - ad un secolo di distanza da quei giorni - per di più nel solenne "Anno internazionale delle montagne" indetto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'uomo abbia imparato ad ascoltare la voce universale dei monti: voce che chiede il riconoscimento e la salvaguardia dei diritti allo sviluppo delle aree montane del mondo.

O se piuttosto non sia vera l'altra versione, quella che più che mai denuncia "disboscamenti selvaggi, inconsulti assalti insediativi, stolti abbandoni agricoli, crescenti sfruttamenti minerari, errati riasseti idrici, e irreparabili modificazioni sportive".

E tutto questo destinato a continuare se continuerà - proprio nell'Anno Internazionale delle Montagne - a venire decantata la montagna in convegni, uno più retorico dell'altro, e non invece in incontri di riflessione sui valori assoluti di tutte le realtà montane, su come difendere la vita semplice e saggia delle nostre vallate, su come programmare esemplari iniziative di base rispondenti a un turismo veramente nuovo.

Perché - dobbiamo tenerlo sempre presente - la stampa più qualificata ci dà, in questo senso, una mano quando dice coraggiosamente: "*Si stanno spendendo fiumi di parole e spregiudicate somme di denaro pubblico per consolidamenti inconsulti e monotoni di un turismo lasciato nelle mani dei vari fruitori, e ispirato unicamente a ritorni economici fuori da ogni regola e da ogni rispetto*".

Ma non solo questo dice! Fa rilevare come "*attraverso abusi di articoli e di manifestazioni folcloristiche d'un gior-*

*no più di qualcuno stia consumando e banalizzando non solo l'anno internazionale delle montagne, ma la montagna stessa*".

Quante occasioni in realtà si vanno perdendo in questo propizio anno, dimenticando di puntare ogni attività sull'aggiornamento educativo dell'alpinismo.

Si dà, ad esempio, per schedata ed archiviata la storia di migliaia e migliaia di uomini che hanno dolorosamente cementato con il loro sangue la sacralità, delle nostre montagne, la sacralità dei nostri confini per cui oggi siamo qui.

Poco o nulla si va facendo (anche nel resto della nostra penisola) per la risorsa più pura e più esclusiva dei monti, quella idrica, che sta diventando un problema, un gigantesco problema, non solo per il Meridione.

Così come si sta saltuariamente, e spesso settorialmente, valutando la presenza di quella fauna rara, o più ancora pregiata, che dall'antichità determinò le ragioni dei grandi insediamenti o dei grandi esodi dell'avventura umana.

Si sperperano insomma le esigue risorse a disposizione non per salvare la vita valligiana, non per conservare i beni alpestri unici al mondo, non per custodire l'inte-

grità paesaggistica di così ambite stazioni climatiche, ma soltanto per svendere il turismo come una merce: merce turistica esposta all'assalto di massa, al selvaggio depredamento.

Di certo - qualsiasi vantaggio possa venire alle nostre montagne dall'Anno Internazionale promosso dalle Nazioni Unite - con il degrado (anche solo edilizio) sotto gli occhi di tutti, pagine letterarie incantevoli come quelle scritte per le vallate Dolomitiche da Walter White, da Douglas Freshfield, da Amelia Edward, da Leslie Stephen non le avremo mai più. Né quelle di Julius Payer per il Dosson di Genova.

Ciò non vuol dire che le montagne ci verranno a mancare. Forse - e questo lo speriamo veramente - per goderle appieno in tutto lo splen-

dore della loro vicinanza al cielo dovremo solo salire un po' di più. E forse varranno anche le parole profetiche di Kugy: *"Il tempo continuerà a passare. E gli uomini entreranno con i loro destini nell'ombra. Ma sopra i destini umani, oltre le umane generazioni, resteranno le vette a brillare nella loro inesausta bellezza. Ed ogni anno in mille cuori giovanili s'accenderà la fiamma santa e pura dell'amore che anela all'eternità delle cime."*

### Civezzano

**In campeggio con la SAT di Civezzano: di nuovo insieme in allegria**

Uno splendido sole ci accoglie tutti, bambini, genitori, cuochi ed assistenti, domenica 28 luglio, quando arriviamo alla chiesetta di San Bortolo in località Primalunetta, per dare avvio alla settimana di campeggio or-

ganizzato dalle associazioni SAT e 5 STELLE di Civezzano.

Sono passati dieci anni dalla prima volta che ho messo piede qui, ma l'emozione ritorna ed è sempre tanta. Vedere prima lo steccato e la chiesetta, poi la "slapperia" e le nostre "tane" notturne, più su la malga e la forcella, dove si raccolgono le nuvole annunciatrici del cattivo tempo, sul pendio l'alberello isolato, che da sempre veglia sui nostri movimenti, a Levante il monte Tauro, meta delle nostre passeggiate, mi riempie di nuova gioia e pace. Così come sentire il brulicare dei bambini: quei bambini con i quali, per una settimana, si gioca, si ride, si fatica lungo i sentieri.

Domenica, nel tardo pomeriggio, si organizzano le squadre per i giochi e i gruppi di lavoro per la lavatura delle stoviglie: avremo più di cinquanta piatti a pasto, per fortuna siamo in tanti!!!

Lunedì, di buon mattino, prendiamo confidenza con il territorio che ci circonda, facendo un'escursione sul monte Cima. Per chi si trova per la prima volta sul sentiero SAT 333 significa prendere contatto con i dintorni e con il piacere di andar per boschi; per chi è veterano del posto è quasi un rituale d'inizio e una prova delle proprie conoscenze: da che parte si va? Cosa incontriamo fra poco?... Sanno già tutto.



*Davanti alla chiesetta di S. Bortolo*

Martedì, grazie al prezioso intervento della forestale di Strigno, ci addentriamo nei segreti del bosco.

Mercoledì, in compagnia della guida alpina Nazario Ferrari e dell'alpinista Marco Molinari, ci cimentiamo nell'arrampicata: non sono ammesse vertigini!!!

Giovedì giochiamo tutto il giorno come pazzi: staffetta, fazzoletto, campo minato, torneo di pallavolo... Venerdì, temprati dalla frescura del bosco e ben rifocillati dagli ottimi piatti preparati dalle nostre cuoche, è piacevole arrivare prima ai laghi di Rava e poi al laghetto di Primalunetta, dove un tuffo, volontario o non, ridà vigore e allegria al gruppo.

Concludere la nostra avventura cantando attorno al falò e lasciandoci cullare dal suo calore è per noi... amicizia.

Festeggiare tutti insieme, in compagnia di don Federico e delle nostre famiglie diventa così il modo migliore per ringraziare e dirci "ARRIVEDERCI!"

Un'assistente

*Nicoletta Baldessari*

## **Mori**

**Un libro per i 60 anni**

In occasione dei 60 anni dalla fondazione della Sezione SAT di Mori e dei 20 del Grup-

po SAT Val di Gresta questo libro fotografico raccoglie una selezione delle fotografie di montagna realizzate da Giovita Grigolli, per gli amici "Giove", che nella sezione entrò nel lontano 1946 ed ha sempre coltivato la passione per la montagna condividendola con tanti amici, insieme a quella per la fotografia e per il cinema documentaristico che per cinque decenni sono stati la sua principale attività e che lo vedono ancora al lavoro. Questo volume vuole essere un omaggio ad un grande appassionato di montagna, dove sono le immagini stesse che parlano al posto dell'autore, "montanaro Doc" con ancora tanti progetti e tanto entusiasmo. Basta osservare l'ultima foto che lo ritraggono appeso alle ali di un parapendio, un'altra sua grande passione che continua a coltivare a dispetto degli anni. La gran parte delle foto sono in bianco nero, ricavate dal grande formato o dalle più ingombranti lastre 13 x 18 a lungo utilizzate da Giovita Grigolli nella sua attività e nelle sue uscite segnate da zaini inevitabilmente pesanti come ricorda in un episodio che ebbe come teatro la cima Tosa. Nel libro si passa dalle immagini della Val di Fumo, del Care Alto e dell'Adamello alla Presanella, al Gruppo di Brenta, al Bondone per passare ai monti del

Trentino orientale, le Pale di San Martino e le montagne "sopra casa", il Monte Baldo, l'Altissimo, le panoramiche di San Valentino e San Giacomo, della Polsa e della Val di Gresta, i fiori più belli del Baldo e la serie di foto della ferrata di Monte Albano che l'hanno fatta conoscere in mezzo mondo.



## **Le Montagne di Giove**

Escursioni vive tra i monti del Trentino con le fotografie di Giovita Grigolli

A cura di Roberto Caliarì, Giovanni Ferrari, Claudio Marchiori, Edoardo Tomasi

Pagine 168

Sezione SAT di Mori - 2002

## **Peio**

**Il 40° di fondazione**

Il primo week-end di settembre la Sezione SAT Peio ha celebrato i suoi primi quarant'anni di vita. Sabato 7 settembre presso il teatro di Peio Fonti il socio Tommaso Gozzetti, che nel 1976 ha pubblicato in collaborazione con la

Sezione la guida "Sentieri e Rifugio della zona del Cevedale", ha presentato una serata di diapositive, relative ad un trekking nella Cordillera Huayhuash nelle Ande Peruviane alla quale ha partecipato con una decina di amici due anni fa. Le bellissime immagini dei laghi, dei ghiacciai e delle genti andine hanno sicuramente interessato il pubblico presente, tant'è che numerosi soci, sentiti in seguito, non disprezzerebbero l'idea di un trekking a 5000 metri. È stato inoltre molto interessante intrattenersi a chiacchierare con questo socio bolognese, che per molti anni è stato ospite fisso della Val di Peio e che conosce alla perfezione, nonostante negli ultimi anni, per motivi di lavoro, vi ritorni più raramente.

Domenica 8, di buon mattino un gruppo di una quindicina di alpinisti è partito da Pian Palù per raggiungere la vetta del S. Matteo a 3.684 metri, teatro nel 1918 della più alta battaglia della storia, per sottolineare il fondamentale ruolo della Sezione nella promozione della cultura e della storia delle montagne. Gli alpinisti di ritorno dal S. Matteo, alle 17.30 presso la chiesa di Peio si sono uniti con numerosi altri soci e amici della Sezione per partecipare alla S. Messa, celebrata dal missionario di Peio in Nuova Guinea, Padre

Dario Monegatti. La sua presenza ha dato un grande significato alla celebrazione poiché tutti i "pegaesi" conoscono la sua grande passione per le montagne e in particolare per il Vioz, sulla cui cima quest'estate è salito già 4 volte, partendo a piedi da Peio quando ancora tutto tace. Nella sua omelia oltre a ricordare i soci defunti e quanti sulle nostre montagne hanno perso la vita, ha parlato della montagna come di un bene prezioso, da rispettare e su cui trovare pace e tranquillità. Ha ricordato il valore fondamentale dell'amicizia e della solidarietà che deve legare i soci della Sezione e l'importanza del volontariato nella comunità.

Dopo la S. Messa Rinaldo Delpero, bibliotecario comunale, ha ripercorso le principali tappe della fondazione della Sezione, prendendo spunto dalle lettere reperite in archivio e datate tutte 1962. Alcuni soci di Peio, tesserati per la Sezione SAT Alta Val di Sole chiesero alla SAT Centrale di poter formare una Sezione autonoma a Peio: tale concessione venne data il 6 luglio 1962 con la denominazione "SAT Alta Val di Peio". A Cogolo già da una decina d'anni esisteva la Sezione SAT Cevedale, guidata da Rino Matteo Groaz che era però ormai ridotta a pochissimi soci. Fu così che Groaz dette il be-

nestare per la fusione in un'unica Sezione col nome di "SAT Val di Peio" che in seguito divenne più semplicemente "SAT Peio", nonostante i soci provenissero un po' da tutte le frazioni del comune e anche numerosi turisti vi fossero tesserati.

Alla breve presentazione è seguito il saluto ufficiale da parte di Giulio Pretti a nome dell'attuale Direttivo della Sezione. È stato ricordato l'importante ruolo che il sodalizio alpino ha avuto nella vita sociale della comunità valligiana dalla sua fondazione fino ad oggi. Non sono stati volutamente ricordati date e fatti che hanno animato questi quarant'anni per evitare di dimenticare qualcosa o qualcuno, e anche per noi annoiare i presenti con tante parole. Ciò che è fondamentale per l'attuale Direttivo, ha ribadito, è far vivere l'associazione che con tanto impegno è stata creata e far capire specialmente ai più piccoli l'importanza del sodalizio, riscoprendone i suoi valori di amicizia e amore per la montagna che ne sono la base. Per tale motivo, ha ricordato, molta attività fatta negli ultimi anni è stata rivolta proprio ai bambini.

Il Sindaco Alberto Rigo, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale, ha ribadito l'importanza della SAT,

che con i suoi 180 soci è l'associazione più numerosa del comune, all'interno del tessuto sociale della comunità, per riscoprire l'amore verso le montagne e tutto ciò che ruota intorno a loro. Prendendo spunto dalla pagina internet della Sezione, il Sindaco ha anche voluto ringraziare il Direttivo per tutta la numerosa attività svolta nel corso del 2002 "anno internazionale delle montagne", ricordando le manifestazioni principali. Fra esse una decina di gite, le serate alpinistiche con Jim Bridwell e Hans Kamerlander, i raduni di scialpinismo "Ai piedi del Vioz" e di corsa in montagna "Vertical Vioz". Oltre a ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno lavorato per la Sezione, ex presidenti, ex componenti il Direttivo, e a ricordare i nomi degli attuali dirigenti ha espresso il pieno appoggio dell'amministrazione comunale

Al termine dei discorsi ufficiale, magari noiosi, ma purtroppo necessari, è finalmente iniziato il concerto del coro Presanella di Vermiglio che ha allietato i presenti con una quindicina di canzoni popolari e di montagna. Nell'intervallo a metà concerto, Emilio Comina, segretario della Sezione a nome del Presidente Eugenio Groaz impegnato in altra sede, ha premiato i primi componenti il Comitato

Direttivo: Renato Vicenzi con la moglie Anna Moreschini, Giorgio Moreschini e Fausto Marini. Da ricordare che del primo Direttivo facevano parte anche i compianti Antonio Turri e Angelo Marini. Renato Vicenzi, invitato a prendere la parola, in quanto memoria storica e primo Presidente della SAT Peio, ha ricordato i primi anni della Sezione, con la creazione al suo interno anche della squadra del Soccorso Alpino e del gruppo AVIS, e quindi il grande impegno sociale e volontaristico dell'associazione. Ha ricordato alcuni avvenimenti quali la sistemazione del "Parco degli alpinisti" sul colle di S.Rocco, la collaborazione alla ristrutturazione dei rifugi Mantova al Vioz e Larcher al Cevedale, la sistemazione della chiesetta del Vioz e numerose altre manifestazioni. Ha voluto inoltre ricordare le prime guide Alpine della Val di Peio, i cui nomi sono incisi su una lapide proprio a S. Rocco. Non è mancato un ricordo di Quirino Bezzi, già Presidente della Sezione SAT Alta Val di Sole, della SAT Centrale e anche per qualche anno gestore del rifugio Vioz. Ultimo ringraziamento ha chi lo ha seguito nel ruolo di Presidente: Ambrogio Monegatti, Andrea Debiasi, Eugenio Groaz e al segretario per una trentina d'anni Sergio Moreschini.

Sono stati premiati inoltre i soci che hanno raggiunto il 25° anno di tesseramento: Elena e Mario Gozzetti, Marco Vicenzi e Renzo Turri. Quest'ultimo in particolare è stato ringraziato per il suo ruolo di Guida Alpina, ex presidente della Stazione del Soccorso Alpino e valido collaboratore della Sezione per l'attività giovanile.

Dopo la seconda parte del concerto, la cerimonia per il 40° di Fondazione si è conclusa davanti alla chiesa con uno spuntino per tutti i partecipanti.

Excelsior !

### Grande alpinismo sullo schermo

L'attività culturale organizzata dalla Sezione SAT di Peio guidata da Eugenio Groaz ha avuto nel 2002 due importanti appuntamenti con due alpinisti di altissimo spessore, seppur completamente diversi nel modo di affrontare la montagna: il californiano Jim Bridwell e l'altoatesino Hans Kammerlander. A fine febbraio il leggendario Jim Bridwell, classe 1944, considerato una leggenda vivente dell'arrampicata, ha presentato con l'amico guida alpina Giovanni Groaz una serie di diapositive delle sue scalate in Alaska e nella mitica Yosemite Valley. Nei suoi 40 anni di attività ha aperto e ripetuto "in libera" molte delle più diffi-

cili pareti del mondo: Leaning Tower, High Cathedral, Washington Colum, la direttissima dell'Half Dome, la via "del Nose" al Capitain. Non sono mancate le arrampicate in Patagonia sul Cerro Torre (via Cesare Maestri sulla cresta est), el Mocho e Mojon. Numerose le pareti scalate in Alaska: nel 1979 i 1600 metri di parete est del Mooses Tooth con temperature di -30 gradi, il pilastro ovest della Bar Tooth con l'apertura della via "emozione inutile". A quasi sessant'anni il mitico Bridwell non è ancora pago delle sue imprese e intende tornare nuovamente il Alaska a tentare nuove e impensabili scalate. Per gli appassionati di alpinismo, peccato siano stati solo una settantina, una testimonianza di eccezionale capacità tecniche e umane.

Un pubblico ben più numeroso, ha accolto il 9 agosto al teatro di Peio Fonti l'alpinista altoatesino Hans Kammerlander. Alpinisti appassionati solandri e nonesi, hanno accolto calorosamente il famoso alpinista reduce in primavera da una spedizione al polo nord. Durante la serata, presentata dal giornalista Angelo Dalpez, socio della Sezione e grande amico di Kammerlander, si sono potute ammirare le immagini delle sue imprese

alpinistiche che sono state anche raccolte in un libro e in un video dal titolo "malato di montagna". Nato ad Acereto nel 1956 già in giovane età Hans scala le tre grandi pareti delle Alpi: la nord del Cervino, la nord dell'Eiger, il pilastro Walker sul Grandes Jorasses. Nel 1983 con Messner raggiunge la vetta del Cho Oyan (8153 m) e compie la prima traversata di due "ottomila" Gasherbrum I - Gasherbrum II. Negli anni seguono la conquista dell'Annapurna (8078 m), il Dhaulagiri (8172 m), il Lothse (8511 m) il Makalu (8481 m) il Nanga Parbat (8125 m). Nel 1991 tenta con un gruppo di altoatesini la scalata al Manaslu (8156 m) ma il maltempo glielo impedisce e nella via del ritorno perdono al vita due suoi compagni. Per rispetto dei compagni morti deciderà di non ritentare più la salita al Manaslu, e questa montagna resterà l'unico 8000 da lui non raggiunto. Nel 1992 riesce parzialmente a scendere dall'Everest con gli sci e nello stesso anno scala per ben 4 volte il Cervino lungo le sue principali 4 creste nel giro di 24 ore. L'anno seguente scala lo Shivling (6543 m) una piramide di roccia che per la sua somiglianza alla celebre vetta alpina viene chiamato "Cervino dell'India". Seguono poi

le scalate del Shisha Pangma (8036 m), dell'Everest (8848 m) discendendolo con gli sci, del Kanchenjunga (8586 m) dove rischia anche il congelamento dei piedi. Nel 1999 e nel 2000 Hans Kammerlander fallisce per poche centinaia di metri la cima del K2. Finalmente il 22 luglio 2001 ne raggiunge la cima (8611 m) e scende fino 8200 con gli sci. Fin qui l'avventura raccontata nell'audiovisivo presentato al numero pubblico.

Dopo la proiezione del video Hans Kammerlander si è intrattenuto a lungo all'esterno del teatro a firmare autografi, a chiacchierare con il pubblico e a scattare fotografie. È poi seguito un breve incontro conviviale con il Direttivo della SAT di Peio e alcuni alpinisti appassionati, durante il quale abbiamo potuto apprezzare la sua semplicità e grande simpatia.

Per il momento Hans Kammerlander non ha progetti di grandi scalate ma, nel "2002 anno della montagna" intende restare sulle montagne di casa e dedicarsi al lavoro di guida alpina. Per il futuro le nuove imprese di sicuro non mancheranno perché, come scrive alla fine del suo libro "una sola cosa è certa: le montagne hanno cambiato la mia vita, e resteranno la mia vita".

**Il "Vertical Vioz" fa 100 e Marini bisca il successo dello scorso anno**

100 atleti alpinisti si sono dati battaglia domenica 25 agosto sul ripido sentiero che dai 2350 m. del Doss dei Gembri si inerpica fino ai 3565 del Rifugio Mantova al Vioz, il più alto rifugio delle alpi orientali, nel corso della 2' edizione del raduno di corsa in montagna VERTICAL VIOZ organizzato dalla locale Sezione CAI - SAT, in collaborazione col Soccorso Alpino e l'APT di Peio Fonti. Fin dai primi minuti di gara si è potuto intuire che la lotta per i primi tre posti si sarebbe combattuta fra i primi due classificati della prima edizione, il "cuoco volante" locale Gianfranco Marini, il vermigliano Matteo Radovan e l'outsider Rodolfo Ghirardini.

Al rifugio Vioz dove la temperatura era di circa 6 gradi e soffiava anche un fastidioso vento si è presentato in solitaria e ancora pimpante il fortissimo Gianfranco Marini nel tempo strepitoso di 57 minuti e 45 secondi migliorando di quasi un minuto il tempo dello scorso anno. Staccati di circa due minuti sono arrivati al traguardo Rodolfo Ghirardini e al terzo posto Matteo Radovan. Altri 47 atleti hanno coperto i quasi 1200 metri di dislivello per una lunghezza di più di 5 chilometri con un tempo inferiore all'ora e mezza, dando prova di grandi capacità fisiche e atletiche. Da segnalare anche la partecipazione alla gara del pluricampione pinetano di pattinaggio Roberto Sighel giunto al traguardo in 1.11.21. La prima rappresentante del gentil

sesso, l'atleta locale Franca Martinolli, si è presentata all'arrivo con un tempo di 1.47.16. Per tutti i concorrenti sul percorso erano stati inoltre predisposti due posti di ristoro che hanno sicuramente alleviato le fatiche dei partecipanti, mentre gli uomini del Soccorso Alpino di Peio si sono occupati della loro sicurezza. Dopo un pasto caldo, ospiti di Mario Casanova al rifugio Vioz, la manifestazione è continuata con la premiazione al Doss dei Gembri, dove un timido ma caldo sole ha dato il tocco finale ad una manifestazione che ha dato grande soddisfazione agli organizzatori della SAT di Peio, che si sono visti riconosciuto da parte dei partecipanti il loro grande impegno. Oltre alla premiazione degli atleti primi classificati non sono mancati i classici riconoscimenti all'atleta più giovane Matteo Zabini della SAT Peio, classe 1991 e al meno giovane Canella Pierino classe 1929 oltre a numerosi premi ad estrazione. Il successo della manifestazione è stato possibile oltre all'impegno della SAT anche grazie al contributo della Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, del Comune di Peio, di Foto Bernardi, Caserotti Sport e numerosissimi altre aziende locali.



*Uno dei partecipanti alla gara*

*Il Direttivo SAT Peio*

### Rallo

#### Escursione notturna al Lago Trenta (Alplaner)

Da quasi 10 anni la Sezione di Rallo mette in programma l'escursione notturna al Lago Trenta della Bordolona, nata per iniziativa della Pro Loco di Cis e del Consorzio turistico Le Maddalene, e anche quest'anno si è voluto coronare così l'Anno internazionale delle montagne 2002. I partecipanti sono arrivati da ogni dove, pieni di entusiasmo, presenti le sezioni Sat di Bresimo, Varollo, Scanna, Rumo, Tuenno, Cles, presenti le amministrazioni comunali che hanno incoraggiato la manifestazione, e poi i vigili del fuoco ai quali va il nostro ringraziamento per il loro servizio. Lassù sul pianoro di Lago Trenta anche il Gruppo Corallità Clesiana di Cles diretto dal maestro Tullio Lorenzoni, che con il suo repertorio ha voluto esaltare questa manifestazione montanara. Valeva davvero la pena venire quassù fra queste bellissime montagne, Le Maddalene, montagne che ancora conservano il fascino degli ambienti incontaminati, che conservano ancora quelle strutture delle comunità di montagna che non dobbiamo assolutamente perdere, ricordi esemplari del nostro passato. In questo progetto crediamo profondamen-

te e siamo impegnati a portarlo avanti per l'Anno internazionale delle montagne: frequentare la montagna, incoraggiare i nostri giovani ad amare la montagna.

In questa serata indimenticabile era presente anche un numeroso gruppo dell'Alpinismo Giovanile delle Sezioni Sat di Rallo, Cles, Tuenno. Ragazzi che ci seguono nelle escursioni facili e anche in quelle impegnative. Davvero speriamo che mantengano sempre quell'entusiasmo che noi accompagnatori abbiamo cercato di trasmettere loro. In questa notte incantata (la luna si è fatta vedere al ritorno, dopo la mezzanotte) tutti si sono impegnati per arrivare lassù in vetta a 2.300 m, pure i più piccoli hanno arrancato fin lassù per poter dire "Anch'io sono arrivato come i più grandi". Dopo i discorsi di occasione tutti si sono incamminati per tornare, verso malga Bordolona alta, dopo la mezzanotte. Da qui un serpentone di luci brillava per rischiarare il sentiero. Quasi 400 i partecipanti che in questa serata hanno risposto al richiamo della montagna. Scendendo quella notte e vedendo tutto questo ho pensato che forse non abbiamo perso proprio tutto, che ce ne sono ancora di persone che guardano la montagna e non la vogliono perdere. Dal-

la Bordolona alta discesa alla Bordolona bassa dove c'era un piccolo ricordo da portare a casa: per tutti una maglietta con il nostro logo della Sat e un piccolo rinfresco preparato dagli organizzatori. Così abbiamo ricordato l'Anno internazionale delle montagne 2002 e insieme i buoni propositi perché vi sia pace e comprensione fra i popoli.

*Mario Paoli*

Presidente Sez SAT di Rallo

### Sosat

#### L'incontro alpinistico tra la Sosat e la Dav di Friedberg

L'annuale incontro alpinistico, tra la Sezione Operaia della Società degli Alpinisti Tridentini e la Deutscher Alpenverein di Friedberg, si è svolto in Austria nel Gruppo del Verwall nelle giornate di sabato 14 e domenica 15 settembre 2002. È ormai una tradizione, per le due società alpinistiche, effettuare un incontro all'anno in montagna, con escursioni ed ascensioni. Da ben 33 anni la Sosat e la DAV di Friedberg sono gemellate. L'inizio si ebbe nel 1969, quando il Coro della Sosat con un applauditissimo concerto nella piccola cittadina della Baviera, che sorge su una collinetta ad est di Augsburg, diede vita prima ad

un dialogo, poi ad un'amicizia forte tra queste due associazioni alpinistiche. Complice la comune passione per la montagna ed uomini come Silvio Detassis e Beppo Poller allora presidenti della Sosat il primo e della DAV di Friedberg il secondo, iniziarono un cammino che nel 2002, Anno Internazionale delle Montagne, assume un significato ancora più importante.

L'incontro a carattere alpinistico dello scorso fine settimana ha visto la partecipazione di una nutrita delegazione sosatina, guidata dal presidente Sergio Speranza e dalla vice presidente Loredana Molinari, con numerosi membri del direttivo, e gli ex presidenti Nino Baratto e Mario Benassi, quest'ultimo vice presidente della SAT. Tra i sosatini vi erano alcuni ragazzi del Gruppo Zoveni, che hanno dimostrato al pari dei giovani di Friedberg di credere fortemente in questa amicizia. La delegazione della DAV di Friedberg, guidata dal presidente Paul Poller comprendeva il vice presidente Manfred Harteis e numerosi componenti del gruppo giovanile.

Meta dell'escursione, disturbata dal mal tempo sono state le vette del Gruppo del Verwall, in Austria salendo da Kappl, nella Valle del Paznaun. Le cime raggiunte Kreuzjochspitze

(2919 m) ed è stato effettuato il giro della Rucklespitze. Base di partenza della ascensioni è stato l'accogliente rifugio Niederelbe che si trova alla quota di 2300 metri

Nel mese di dicembre una delegazione della direzione sosatina sarà a Friedberg, assieme al Coro della Sosat, che chiuderà con un concerto, che si annuncia da tutto esaurito, le manifestazioni per i 50 anni di attività della DAV di Friedberg. I due presidente Speranza e Poller hanno già programmato, per il prossimo anno l'incontro alpinistico in Italia che avrà come meta la Marmolada.

### E a Faenza un concerto da ricordare

Il settecentesco teatro comunale Masini di Faenza è stata la splendida cornice dell'appalditissimo concerto che il Coro

della Sosat ha tenuto su invito e per l'organizzazione della locale sezione del C.A.I. (Club Alpino Italiano), dell'UEI (Unione Escursionisti Italiani), del Gruppo ANA (Associazione Nazionale Alpini) e dell'Assessorato alla cultura del comune, nella serata di sabato 28 settembre. Il Coro della Sosat cantò a Faenza alcuni anni addietro e tra gli appassionati della coralità alpina della cittadina romagnola, molte erano le aspettative. Il pubblico di Faenza ha quindi assiepatato il teatro riservando ai coristi del coro della Sosat una calorosa accoglienza. Sin dai primi brani il Coro della Sosat, diretto in modo impeccabile dal maestro Paolo Tasin, ha saputo stabilire con il pubblico un dialogo ed una sintonia, che è diventata una costante nei concerti sosatini. Particolarmente felice era Luigi Rava, già vice



presidente del Club Alpino Italiano, di Faenza, ammiratore ed estimatore ed amico del Coro della Sosat.

### Vezzano

#### Piccoli ma dinamici arrampicatori

Una rappresentativa del gruppo giovani della sezione SAT - Valle dei Laghi di Vezzano, ha partecipato alla 10° incontro d'arrampicata su roccia ad Arco. Organizzato dalla locale sezione alpinistica tridentina, i giovani promettenti arrampicatori hanno dimostrato delle non comuni doti d'abilità e sicurezza, nell'affrontare il percorso lungo le pareti della ferrata Colodri. I fratelli Enrico e Nicola Avi assieme alla dinamica Valentina Costa, hanno superato brillantemente le varie prove e com-

preso questo nuovo tipo d'accostamento all'alpinismo attraverso il gioco. Accompagnati dal presidente della sezione Giulietto Tonelli e da Fausto Costa, i futuri arrampicatori hanno così potuto confrontarsi e socializzare (pernotamento in tenda), con tanti altri loro coetanei provenienti da varie realtà della provincia di Trento.

#### Recupero delle superfici foraggere abbandonate

Organizzato dall'amministrazione comunale di Vezzano, quale iniziativa concomitante con l'Anno Internazionale delle Montagne, è stato promosso un incontro riguardante il ripristino dei prati in montagna. Il dott. Maurizio Zanin, direttore dell'ufficio distrettuale forestale della Provincia auto-

noma di Trento, ha illustrato le varie possibilità per il recupero delle superfici foraggere abbandonate e gli interventi a favore dell'agricoltura di montagna. A tale scopo, i singoli proprietari (meglio se uniti in gruppo), possono accedere a delle importanti agevolazioni, con contributi provinciali anche sino al 100% della spesa ammissibile. Una volta deciso questo tipo d'intervento, sono predisposti dei piani d'asestamento forestale e pianificati gli interventi. Agevolazioni sono previste anche per l'eventuale riordino della viabilità forestale, con dei vincoli ben precisi a tutela dell'ambiente interessato. Possibilità anche per la sistemazione d'aree intensive ed estensive a prevenzione e per la difesa dagli eventi calamitosi, per migliorare la capacità del bosco a trattenere le acque, la neve ed i terreni scoscesi. Particolare attenzione è stata dedicata al problema del proliferare dei mughli sui versanti del monte Gazza-Paganella, e per i possibili interventi per contenere il proliferare di questa specie arborea. Negli ultimi 50 anni, a causa dell'abbandono dei pascoli in quota, le zone prative si sono drasticamente ridotte a tutto vantaggio dei mughli e dell'abete rosso. Con i contributi provinciali, saranno possibili degli interventi finalizzati alla valorizzazione di



caratteristiche peculiari di questi ecosistemi montani e recuperare le antiche caratteristiche paesaggistiche, come la pregevole conca di S.Giovanni sul monte Gazza.

### Da Trento alla cima Tosa

In occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, la Commissione Sentieri Escursionismo della SAT (Società Alpinisti Tridentini), allo scopo di promuovere un approccio più "lento" alla montagna e meno condizionato dall'utilizzo dei mezzi di trasporto, ha organizzato un'escursione a piedi dalla città di Trento alla cima Tosa nelle Dolomiti di Brenta. Per rendere concreta quest'iniziativa, fondamentale è stato l'apporto logistico delle sezioni SAT attraversate da quest'inedito itinera-

rio, suddiviso in tre impegnative tappe. Tra queste si è contraddistinta la sezione di Vezzano-Valle dei Laghi, per consentire ai partecipanti di raggiungere in tutta sicurezza la prima tappa (Trento-Molveno), scavalcando la Bocca ed il Passo di San Giovanni, lungo le propaggini del massiccio Gazza-Paganella. Oltre 50 i partecipanti, i quali hanno particolarmente apprezzato il pasto alpino, approntato in quota, dai soci e dal presidente della sezione SAT di Vezzano Giulietto Tonelli. Un ringraziamento per i necessari supporti tecnico-organizzativi, è stato altresì rivolto alla locale amministrazione comunale ed ai sempre disponibili Vigili del Fuoco Volontari.

*Roberto Franceschini*



*I partecipanti in sosta al Passo San Giovanni*

## Il Coro Sasso Rosso affascina il mondo della montagna nel Kyrgystan

*Le note della Montanara al gala di chiusura dell'Anno internazionale delle Montagne a Bishkek*

Poche zone in tutto il mondo possono contare un primato di cori quale può vantare il Trentino. Cori di varia espressività e qualificazione, su una delle porzioni, come superficie e popolazione, più piccole d'Italia, sono non solo indice di grande passione corale, ma anche di vera a propria vocazione. Il germoglio piantato 80 anni fa dai fratelli Pedrotti, ha messo radici profonde e ha abbondantemente ramificato, assicurando, merito non da poco, la perpetuazione delle antiche melodie dei nostri padri e dei nostri nonni e ponendo mani e mente nel folclore, nelle tradizioni, in altre parole nella cultura della nostra gente, proponendo a che li ascolta motivi originali che hanno via via arricchito il repertorio generale dell'espressione corale trentina.

Portare le melodie della montagna in Kyrgystan, sede del Global Mountain Summit a chiusura dell'Anno Internazionale delle Montagne, per il Trentino non è stato difficile e l'invito avanzato nel mese di giugno dall'ambasciatore

plenipotenziario del Paese Asylbek A.Aidaraliev a nome del presidente della repubblica Naskar Akayevich Akayev, ha riscontrato piena soddisfazione da parte di tutti.

Tra le belle realtà del canto popolare trentino di questi ultimi decenni spicca il coro Sasso Rosso della Valle di Sole che proprio quest'anno festeggia i 35 anni di attività. Si è conquistato solida fama e notorietà grazie a straordinari risultati conseguiti in numerosi concorsi regionali e nazionali, alla continuità espressa nei valori mu-

sicali, timbrici e interpretative, alla validità repertoriale fatta di brani classici e di ricerca sul campo che ha prodotto quattro incisioni discografiche.

Ha tenuto 400 concerti in Italia ed un centinaio al di fuori dei confini nazionali: da Berlino a Helsinki, da Barcellona - per le Olimpiadi - a Sofia, da Innsbruck ad Hannover, da Parigi a Tallin in Estonia, da Praga a Stoccarda, da Salisburgo a Ulm a Monaco di Baviera.

Ha cantato in importanti teatri italiani come il teatro Scotto

di Pisa, il Filarmonico di Verona, la sala degli Estensi a Ferrara, il teatro Verdi di Padova, il Bibiena di Mantova, il nuovo Haydn di Bolzano, la Sala Grande del Conservatorio di Milano dove ha tenuto un concerto monografico con brani di Arturo Benedetti Michelangeli.

Il coro anche per una condivisa disciplina musicale ed organizzativa ha mantenuto intatto nel tempo l'amalgama e il suono, così apprezzato da critica e pubblico, grazie ad un organico molto stabile e di esperienza ormai trentennale,



*Il Coro Sasso Rosso nella capitale del Kyrgystan.*

pur in presenza di un lento e naturale processo di rinnovamento che continua positivamente tuttora.

In Kyrgystan il coro Sasso Rosso fondato e diretto da Adriano Dalpez e presieduto da Guido Ghirardini, ha dato il meglio di se e già nel primo concerto presso il teatro di Issik Kul il pubblico, che per la prima volta ascoltava le canzoni nate all'ombra delle Dolomiti, è rimasto affascinato e gli applausi ritmati hanno accompagnato ogni canzone da Soreghina, al Testamento del capitano, da La bela Giardiniera alla patetica Pastora. Le voci del Sasso Rosso, calibrate, a volte sommesse a volte roboanti hanno degnamente fatto rivivere le leggende dei nostri monti, i canti degli Alpini, le villotte friulane firmate da Mascagni, Pigarelli, Pedrotti, Michelangeli. Poi a chiusura del Global Mountain Summit nella capitale Bishkek interamente trasmessa dalla televisione di Stato, il gala con il folclore inter-

nazionale, dalle musiche kirghize ai suoni tibetani, alle musiche orchestrate delle tradizioni moldave ai canti popolari del Trentino e delle regioni alpine d'Italia con il coro Sasso Rosso.

La Montanara ha aperto l'esibizione e il silenzio che regnava nella affollatissima platea, nei loggioni e nei palchi con i rappresentanti di 87 nazioni, si è tramutato a fine esibizione in un roboante applauso, ritmato e prolungato con le file di spettatori che man mano si alzavano a rendere omaggio al coro venuto da lontano, da altre montagne che con le sue melodie è riuscito a trasferire in questa affascinante parte dell'Asia, il suono dei campanacci degli alti pascoli, la leggenda di Soreghina la figlia del sol, il pianto delle foglie dell'autunno abruzzese, le Belle rose du Printemp nata all'ombra del Monte RosaÉ..

Poi a fine serata, sollecitati dai delegati inglesi, nepalesi, giapponesi il coro ha dato sfo-

go a quanto di più suggestivo e poetico è proposto dal repertorio popolare riscotendo nuovi e rumorosi applausi.

Il giorno successivo è stato il Conservatorio di Bishkek ad ospitare il coro della Valle di Sole e il successo, di fronte ad una attenta platea fatta di giovani studenti, insegnanti e di una rappresentanza di militari italiani delle forze Onu presenti in Kyrgystan, si è ripetuto con molte richieste di bis.

Per un coro, come il Sasso Rosso composto da dilettanti, operai, impiegati, liberi professionisti e artigiani è stata la tappa più significativa in tanti anni di attività; un segno a riprova che la bravura, la sensibilità nell'interpretazione del canto popolare porta lontano e a risultati prestigiosi come quello di essere scelto a rappresentare la coralità italiana alla chiusura dell'Anno internazionale della montagna nel lontano Kyrgystan.

*Angelo Dalpez*

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare di cuore chi un giorno di agosto ha trovato il mio portafoglio smarrito al Rifugio Vioz e consegnato al gestore che gentilmente me lo ha spedito

*Maria Pia*  
(Sezione Sat di Mori)



## Consiglio Centrale SAT del 14 giugno 2002

- Il Presidente Caola, con Benassi e Gecele, referente della Comm.ne S.-E. per il Consiglio, illustra la vicenda relativa alla richiesta della Sezione di Arco per l'accatastamento del sentiero attrezzato ai Colodri. I Consiglieri esprimono varie osservazioni ed opinioni sull'opportunità o meno dell'operazione. Il Consiglio Centrale infine, valutate attentamente le ragioni espresse dalla Comm.ne e dalla sez. di Arco, autorizza all'unanimità l'accatastamento del sentiero citato. La decisione è ritenuta non in contrasto con i documenti ufficiali SAT e CAI, visto che il sentiero attrezzato esisteva già prima del 1982 e non era accatastato solo perché insisteva su un terreno privato. Il Consiglio Centrale, in ogni caso, ripropone l'impegno assunto a suo tempo, di non costruire più nuove ferrate, come dai documenti espressi.
- Il Presidente fa una breve relazione sull'Assemblea dei Delegati CAI a Bormio. Conferma la non elezione di C. Zanotelli alla Vicepresidenza del CAI. Caola informa i Consiglieri dell'avvenuto incontro, giovedì 13, con Bianchi Presidente del CAI, e i rappresentanti della SAT

Caola, Pedrotti e il Direttore Angelini. Il tema del colloquio è, come noto, il rapporto economico CAI-SAT, alla luce degli accordi del 1983.

Angelini illustra con precisione i termini dell'accordo preliminare convenuto con il Presidente del CAI Bianchi. Il Presidente Caola attende una risposta del CAI entro luglio 2002.

- Caola informa, che è avvenuto l'incontro con le Sezioni di Dimaro e Rovereto, per cercare un accordo sulla scelta della sede del Congresso 2003. Il Presidente espone le motivazioni delle due Sezioni.

Si apre una discussione che valuta le differenti proposte ed iniziative delle Sezioni interessate. Il Consiglio Centrale, su mandato dell'Assemblea dei Delegati SAT del marzo scorso, si esprime con otto voti favorevoli alla Sez. Dimaro e cinque voti alla sez. Rovereto ed un voto d'astensione.

Con questa votazione la sede per la celebrazione del 109° Congresso SAT è Dimaro.

- Il Presidente Caola illustra il progetto pilota promosso dal CAI, con il finanziamento del Ministero dell'Ambiente, per il catasto sentieri CAI da sperimentare nel Parco dello Stelvio, zona Trentino,

con la consulenza della Commissione Sentieri Escursionismo della SAT. Dopo approfondita discussione Il Consiglio Centrale delibera all'unanimità d'accettare la Convenzione che regola i rapporti inerenti la realizzazione di un "Progetto pilota per l'applicazione del catasto dei sentieri CAI ad un sistema geografico informativo, per la gestione dei sentieri, la valorizzazione dei rifugi e la tutela dell'ambiente montano", ed autorizza il Presidente alla firma della Convenzione stessa.

## Consiglio Centrale SAT del 28 agosto 2002

- Il Presidente informa dell'iniziativa per ricordare il 130° di fondazione della SAT, organizzata in collaborazione con l'APT di Madonna di Campiglio e prevista per lunedì 2 settembre 2002 ad ore 18, presso il Chalet Laghetto di M. di Campiglio. Si consegna ai Consiglieri la brossura "*La SAT incontra il Turismo*", curata da B. Angelini, contenente oltre alle presentazioni di Caola e Maturi, contributi di F. de Battaglia e Bruno Angelini, ed un sunto dei documenti SAT lega-

ti al turismo di montagna. Il Consiglio plaude all'iniziativa e concorda l'appuntamento a lunedì 2 settembre.

- Il Direttore Angelini espone tutte le iniziative in corso con i risultati raggiunti: acquistata postazione grafica della Biblioteca, acquistato e montato telescopio al rif. Rosetta, consegnate e montate 31 biblioteche nei vari rifugi, Annuario in corso di definizione, Bollettino "I Rifugi della SAT" in tipografia.
- Il Presidente invita Bassetti, Consigliere Esperto, ad esporre al Consiglio il nuovo progetto della Val Jumela al fine di poter predisporre, entro il 3 settembre, le osservazioni da inviare alla P.A.T.. Bassetti evidenzia, in sintesi, che il nuovo progetto non modifica l'impatto del precedente, e che tutte le motivazioni contrarie, esposte dalla SAT, sono ancora valide. Dopo articolato dibattito il Consiglio all'unanimità, autorizza Bassetti e la Comm.ne TAM a predisporre le nuove osservazioni in linea con le precedenti ed a presentarle alla Giunta, per l'invio alla P.A.T.
- Caola introduce il problema della collegata alla L.P. che istituisce nuove norme per la gestione della segnaletica dei

sentieri relativamente al divieto o al permesso di transito dei mountainbyke. Passa quindi la parola a Deflorian che sintetizza la posizione della Comm.ne S.-E.

- posizionare segnali di divieto generale di transito sul fondovalle
- indicare con apposito logo sulle tabelle SAT i sentieri consentiti al transito dei mountainbyke
- ricercare e concordare itinerari che sfruttino la viabilità stradale di montagna
- promuovere una campagna d'informazione che riguardi le pubblicazioni promotrici dell'offerta turistica del nostro territorio.

La discussione del Consiglio evidenzia la necessità di predisporre proposte concrete e definitive, in collaborazione con la Comm.ne Sentieri e presentarle all'Assessorato competente e suoi collaboratori, in modo da rendere funzionale una normativa confusa e di difficile applicazione.

## Consiglio Centrale SAT del 26 settembre 2002

- Presente alla riunione del Consiglio parte del Direttivo della Sez. SAT Rovereto,

Benassi introduce la vicenda relativa alle ripetute manchevolezze della gestione al Rif. Alpe Pozza, documentate con lettera da soci e simpatizzanti.

Dopo accurata discussione, il Consiglio Centrale all'unanimità aderisce alla richiesta della Direzione di Rovereto per il non rinnovo del contratto di gestione del rif. Alpe Pozza per la stagione 2003.

Prima di salutare e ringraziare gli amici di Rovereto, il Presidente Caola ricorda la figura di Gianni Migone, ex Presidente della Sezione, recentemente scomparso ed invita il Consiglio ad un momento di raccoglimento.

- Caola informa che i soci Renzo Benedetti e Sergio Valentini, hanno chiesto alla SAT il patrocinio diretto per una spedizione all'Everest. Articolata discussione con vari interventi. A conclusione il Consiglio Centrale decide, su proposta del Presidente Caola, d'invitare la Presidenza del Consiglio della P.A.T. ad appoggiare la spedizione, viste le motivazioni e i meriti alpinistici dei soci SAT.
- Il Direttore Angelini informa dell'opportunità di acquistare una collezione di vecchie cartoline di montagna (circa

1700) che la Giunta ha autorizzato. Il Consiglio approva previa verifica di esperti collezionisti.

- Angelini illustra al Consiglio, gli ultimi sviluppi dei rapporti economici CAI-SAT (vedi Consiglio precedente). La SAT, per il 2003, s'impegna a versare le quote sociali alla luce delle decisioni che il Comitato di Presidenza CAI delibererà il 28 settembre p.v..
- Il Consiglio Centrale nomina i candidati che saranno eletti al prossimo Convegno CAI - T. A. A. il 9 novembre a Caldaro:  
OTC -Rifugi - *M. Benassi*,  
OTC-Alpinismo Giovanile - *C. Colpo*,  
OTC-Spleleo - *Sighel*,  
OTP- Escursionismo - *Boneccher, Cunego, Dossi e Orru*.

## Consiglio Centrale SAT del 15 novembre 2002

- Il Consiglio Centrale, approfondite le osservazioni della precedente riunione, sentita la relazione del Vicepresidente Benassi, all'unanimità delibera di dare formale disdetta al gestore del Rif. Alpe Pozza, con chiusura del rapporto contrattuale entro l'aprile 2003.
- Il Presidente Caola informa

i Consiglieri dell'avvenuto incontro col Presidente della Giunta Provinciale Lorenzo Dellai. Benassi, Cainelli e Caola, presentano delle brevi relazioni sulle problematiche dei rifugi, dell'ambiente e dei sentieri. Vengono evidenziate le difficoltà che la SAT incontra continuamente con le nuove norme e leggi. Dellai attento alle osservazioni della SAT, ha elogiato l'operato dell'Associazione in tutte le sue espressioni, assicurando il suo intervento, promuovendo incontri specifici con gli Assessorati competenti.

- Caola invita Zinelli a presentare la conclusione delle trattative intercorse col CAI concordate a Milano il 21 ottobre, presenti per la SAT Caola, Benassi, Zinelli e il Direttore Angelini, G. Bianchi e la Dott.ssa Peila per il CAI. Il Consiglio Centrale approva l'operato della Giunta.
- Benassi fa un rapporto della frequentazione dei giovani allo "Stallone" presso il rif. Sprugio "G. Tonini" nell'estate 2002: 337 pernottamenti con 9 gruppi. Ciò dà soddisfazione al Consiglio ed è di buon auspicio per il futuro della struttura approntata per l'alpinismo giovanile.

## Il presidente Dellai incontra il consiglio della SAT

*Piena disponibilità al confronto nel rispetto dei ruoli*

Un incontro proficuo, all'insegna del rispetto dei ruoli e che ha permesso di gettare le basi per ulteriori approfondimenti in sede tecnica delle molte tematiche che stanno a cuore ad entrambe le parti. È questo in sintesi il senso della visita che il presidente della Giunta provinciale di Trento, Lorenzo Dellai ha compiuto giovedì 17 ottobre 2002 alla sede della SAT in via Mancini a Trento. Accolto dal Consiglio della Società e da alcuni rappresentanti delle commissioni sentieri, rifugi e tutela dell'ambiente montano, il capo del Governo provinciale ha visitato lo storico palazzo che ospita tra l'altro un vero patrimonio storico, a cominciare dalle prime diapositive che hanno immortalato le vette trentine e che provengono dalla collezione di Vittorio Stenico (che condivideva questa passione con Giovanni Battista Unterveger), via via fino agli oltre 27 mila volumi a disposizione nella biblioteca della montagna.

Ringraziando Dellai per aver accolto l'invito, il presidente Elio Caola ha ricordato i numeri della SAT: 21 mila iscritti, l'11 per cento dei quali al di sotto dei 18 anni e con una buona percentua-

le di componente femminile (30%). “Da oltre 130 anni, nel rispetto del nostro statuto – ha esordito Caola – ci impegniamo non solo a promuovere i temi dell'alpinismo, ma anche, e sempre più, in un'attività di tutela del delicato ecosistema alpino”.

Un'attività che la SAT esercita in molti frangenti con piena titolarità e, di conseguenza, con una componente di responsabilità; che sta diventando sempre più impegnativa. È il caso dei rifugi e delle problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti e dei reflui in quota, oppure dell'utilizzo dei sentieri, oggi sempre più frequentati, non solo da alpinisti ma da turisti in senso lato, con una crescente componente di “mountain bikers”. Ciascuno di questi settori deve fare i conti con normative e procedure spesso complesse. Il presidente Dellai a questo proposito ha illustrato i contenuti di una recente delibera approvata dalla Giunta che semplifica il capitolo

della pubblica contribuzione per i lavori legati alla manutenzione ed alla sicurezza dei rifugi. “Molto più complessa – ha detto Dellai – la questione del divieto di transito lungo i sentieri, anche perché presuppone di avviare un ragionamento complessivo sulla legge 8 del '93. È chiaro – ha aggiunto il presidente – che sistemare cartelli di divieto ovunque non è forse l'ideale, ma una risposta immediata alle prescrizioni di legge va comunque data”. Di qui la proposta di affrontare la questione con gli assessori ed i funzionari competenti in una sorta di tavolo di lavoro che possa formulare una soluzione concretamente percorribile.

Un metodo, quest'ultimo, che il presidente della Giunta propone anche per quanto riguarda le altre tematiche di tipo ambientale sollevate dalla SAT che ieri sera ha rinnovato la disponibilità a condividere la sua lunga esperienza con i soggetti

istituzionali chiamati a compiere le scelte di programmazione dello sviluppo del nostro territorio. A questo proposito è stato consegnato a Dellai un documento che riassume la posizione assunta dalla società di Via Manci in merito a questioni come l'uso delle strade forestali, i parchi naturali, il tipo di utilizzo della montagna ed il suo sviluppo. Al termine dell'incontro i rappresentanti della SAT hanno nuovamente ringraziato il presidente della Provincia autonoma di Trento. “È sicuramente un risultato positivo l'aver rinnovato la disponibilità al dialogo ed al confronto – ha detto Elio Caola nel concludere l'incontro – perché l'autonomia ed il rispetto dei ruoli non può che portare ad un reciproco arricchimento delle parti, nel bene della comunità e del territorio in cui essa vive”.

*di Giampaolo Pedrotti*

## Mostre

“Montagne di ieri e di oggi” ha proposto lo scorso settembre nella Sala delle regie una mostra delle fotografie di Luigi Vettorato “Gigiotti”, che da oltre sessant'anni percorre le Dolomiti e non solo e in passato le ha anche scalate. La mostra è stata organizzata con il patrocini-

nio della Presidenza del Consiglio Regionale nella ricorrenza dei 60 anni dalla morte di Amelio Vettorato, fratello di Luigi, caduto sulla Paganella ad appena 18 anni. Proprio dopo la morte del fratello Luigi fu contagiato dalla passione per la montagna, si iscrisse alla Sosat e iniziò a prendere parte alla vita dell'associazione gite comprese. Gli regalarono una macchina fo-

tografica “Alfa” a soffietto e nacque anche la passione per la fotografia. La macchina fotografica non mancava mai nello zaino. Negli anni '50 partecipò a diverse Mostre e Rassegne di fotografia; entrò anche nel catalogo della Fiaf di Torino, e a Trento espose le sue fotografie in una personale in occasione del Filmfestival nel 1956.

## Ricordo di Gianfranco Bosin

È mancato prematuramente il socio-dirigente benemerito della nostra sezione Gianfranco Bosin; ricordiamo, commossi, la sua spassionata collaborazione in ogni settore di attività.

All'atto della ricostituzione della sezione "Giulio Gabrielli" il Bosin è stato sempre presente, prima come componente del direttivo, poi vice-presidente ed infine presidente per due legislature.

Ricordiamo la sua costante presenza per i l'attivazione della ferrata "Campanili del Latemàr" e prima ancora la realizzazione del Bivacco "Attilio Sieff" sempre nel dolomitico gruppo del Latemàr. Lavori che costarono anni di lavoro e con-



Gianfranco Bosin

clusisi felicemente. Il nostro gruppo montuoso è ora molto visitato grazie anche alle nostre attrezzature e con vantaggi notevoli per l'economia.

È forse doveroso ricordare la sfortunata spedizione al Cevedale, durante la quale il Bosin si prodigò generosamente alla felice conclusione. Quante volte l'abbiamo avuto fra noi in tutti questi anni. Un esempio da imitare per le giovani leve.

Ciao Gianfranco!

*Nicolino Gabrielli*

(Sez. SAT "G. Gabrielli" - Predazzo)

## Ciao Dolfo

*È scomparso all'età di 104 anni Adolfo Giovannini, un pioniere della speleologia trentina*

*"Hai vist che ghè en busat, ghera en bus ensoma.*

*Alora aven provà a nar. No gaveva drìo niente e dopo, digo, sabo che vén col Brazzoli [Francesco Brazzoli] e altri par de amizi sen nadi dento e ghè: na galleria, en bus e dopo se va dentro ancora e se ariva fin an poz che va zò e se sente l'acqua, cioè scarichi del Lago de Lamar probabilmente".*

Iniziava pressappoco così una delle ultime lunghe chiacchierate con Adolfo Giovannini - classe 1897 - che in va-

rie occasioni ci ospitò nella sua casa di via Grazioli a Trento, per parlare della discesa nell'Abisso di Lamar, fatta nel lontano 1928 e tante altre cose ancora.

L'Abisso di Lamar, chiamato localmente Grande grotta di Terlago, era conosciuto da sempre agli abitanti della zona. Tra il 1908 e 1909 alcuni soci della SAT, tra i quali Cornelio Merlo, penetrarono nella grotta giungendo sino alla partenza del grande pozzo. Dedicarono la grotta a Pierino Delama, un loro amico di Pergine, scomparso nel 1909 sul Calisio. Nel corso degli anni venti almeno altri due tentativi si fermano nello stesso punto. Tra il 1927 ed il 1928 si svolgono le esplorazioni del gruppo di Adolfo Giovannini. Giovannini è il primo a calarsi nel pozzo (poi chiamato Pozzo Trieste), giungendo sino al terrazzino che prenderà il suo nome; successivamente si calerà per altri 50 metri circa, su un altro terrazzino, collocando una scatoletta con i nomi dei partecipanti all'esplorazione.

Le esplorazioni dell'abisso riprendono poi solo nell'aprile del 1949: Hans Glaser e Otto Eisenstecken, nel corso di una esercitazione del Soccorso alpino dell'Alpenverein Südtirol, scendono il Pozzo Trieste (150 m), ma l'impresa rimane sconosciuta. Nel-

l'agosto dello stesso anno il Gruppo triestino speleologi (GST) scende sul fondo del Pozzo Trieste. Negli anni settanta i gruppi grotte trentini riprendono le esplorazioni raggiungendo il fondo dell'abisso a -387 m.

La testimonianza di Adolfo Giovannini rimane un prezioso tassello in questa storia. Durante la chiacchierata emergono chiaramente alcuni particolari: l'esagerazione dei giornalisti che raffiguravano come eroi Giovannini e soci, mentre loro pensavano semplicemente a divertirsi e dar sfogo alla loro curiosità. All'uscita erano stanchi e affamati e cercavano di evitare i giornalisti. Giovannini insisteva nel dire che nessuno li aveva aiutati, solo la SOSAT aveva messo loro a disposizione delle scale di corda. Sui giornali dell'epoca si parla invece di una grande spedizione organizzata dal Museo di storia naturale di Trento, Comando corpo d'armata di Verona, SAT, Municipio di Trento ecc. Qualcuno parlò anche di una bandierina o gagliardetto fascista posto nel punto più profondo raggiunto. Giovannini ci disse di ricordare invece di aver utilizzato la lampada a carburo di sua proprietà, che poi cadde nell'abisso, e come unica fonte di illuminazione gli rimase una pila tascabile e di aver messo una scatoletta di piombo realizzata

dall'incisore Gustavo Benetti, contenente un biglietto con i nomi degli esploratori. Evidentemente nel 1928 la stampa locale, "Il Brennero" *in primis*, erano già a caccia di eroi per il regime

Era impossibile non parlare della grande guerra con Adolfo, si cadeva sull'argomento, ma lui cercava di uscirne, troppo lacerante era il ricordo dei 40 mesi passati sul Monte Creino, in Vallarsa, sui forti dell'Altopiano dei Sette Comuni, nella zona di Asiago, Cima Dodici, Zingarella, Carè Alto ecc. Ma anche il ricordo dell'ultimo comizio di Cesare Battisti a Trento, alla Birreria Vilpian, nell'odierno vicolo del Liceo. Così come ricorrente era il ricordo del suo

Bondone. Vi costruì una delle prime case nel 1927, sopra Vaneze rimanendovi sino al suo novantanovesimo compleanno. Poi l'alpinismo, le scalate con Silvio Agostini, Oscar Jandl, Guido Perini e tanti altri; la SOSAT, che fondò assieme a Nino Peterlongo, pensando ad una sezione per gli operai trentini "anca se dopo è vegnudento dei siori" e Adolfo sorrideva, su queste cose come su tanti altri episodi della sua lunghissima vita.

Ciao Dolfo, grazie per le lunghe chiacchierate che non volevano mai finire, tante erano le cose che volevamo ancora chiederti.

Luca Biasi e Riccardo Decarli



Adolfo Giovannini

## A Grigno il 12° Convegno regionale di speleologia

*Una intensa settimana di proiezioni e relazioni per celebrare i 50 anni dalla scoperta della Grotta della Bigonda e il Convegno regionale di speleologia*

Gli speleologi della regione e non solo, si sono ritrovati il 7 e 8 settembre a Grigno (Valsugana), presso le locali scuole elementari, per il 12° Congresso regionale di speleologia. La manifestazione si inseriva nel più ampio programma dei festeggiamenti per il 50° della scoperta della Grotta della Bigonda, che con i suoi oltre 27 km di sviluppo è la maggiore cavità naturale del Trentino-Alto Adige ed una delle più lunghe d'Italia.

Correva il lontano 28 marzo 1952 quando un gruppo di ragazzi, guidati da Eraldo Marighetti, alla ricerca di sorgenti, scopriva l'enorme grotta sovrastante la frazione di Selva di Grigno.

Da quel giorno le esplorazioni si sono succedute sempre con la partecipazione di Eraldo Marighetti, che anche in età avanzata trovava sempre il modo di restare vicino agli esploratori. Purtroppo nel settembre dello scorso anno Eraldo se n'è andato e queste celebrazioni hanno perso il loro

protagonista.

Mercoledì 4 settembre, presso il cinema parrocchiale di Tezze, sono state proiettate alcune pellicole a soggetto speleologico, in particolare *Los cueveros* di Fulvio Mariani, già premiato al Filmfestival di Trento. Giovedì 5 settembre Giampaolo Dalmeri, conservatore presso il Museo tridentino di scienze naturali, ha tenuto una interessante conferenza sui ripari e siti preistorici in Valsugana: Riparo Dalmeri, Grotta d'Ernesto e altri. In particolare sono state presentate in anteprima alcune gigantografie di sassi colorati con ocre, rinvenuti presso il Riparo Dalmeri (insediamento dell'Epigravettiano recente, attorno a 11.000-11.250 anni), una sensazionale scoperta, probabilmente unica a livello mondiale, ancora in fase di studio. Il giorno seguente una affollatissima platea ha assistito alla proiezione di diapositive che ripercorrevano la storia delle esplorazioni in Bigonda.

Presso la Biblioteca pubblica comunale di Grigno era stata allestita una mostra bibliografica di libri speleologici, in collaborazione con la Biblioteca della montagna-SAT. Il bibliotecario, Orlando Gasperini, apprezzato artista, ha realizzato anche l'immagine riprodotta sulle cartoline celebrative del Cinquantenario della Bigonda,



sulle quali è stato apposto un annullo filatelico.

A cura dell'amministrazione comunale è stata pubblicata la brochure: *50° scoperta Grotta della Bigonda*.

Nell'atrio delle scuole medie di Grigno era allestita una interessante mostra fotografica e di attrezzature, curata dal Gruppo grotte SAT Selva.

Le due giornate seguenti sono state occupate dai lavori del 12° Convegno regionale di speleologia, al quale hanno partecipato i gruppi regionali (Gruppo grotte SAT Arco, Gruppo speleologico CAI Bolzano, Gruppo grotte CAI Bronzolo, Gruppo speleologico SAT Lavis, Gruppo grotte "E.

Roner" SAT Rovereto, Gruppo grotte SAT Selva, Gruppo grotte SAT Vigolo Vattaro e Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano) e il Gruppo grotte Giara Modon di Valstagna.

Il livello delle relazioni è stato buono, un risultato confortante per una realtà speleologica piccola ma in costante crescita.

In sintesi ecco l'elenco delle relazioni con un breve riassunto delle stesse:

Marco Ischia (Gruppo grotte SAT Arco) ha esposto i risultati delle esplorazioni nella grotta di Laghel, con un interessante studio idrogeologico della cavità. Gli speleologi di Arco hanno realizzato questo lavoro per ripristinare l'unica sorgente della zona. L'intervento ha permesso un considerevole risparmio economico da parte dell'amministrazione comunale, che altrimenti avrebbe dovuto effettuare una laboriosa e costosissima derivazione dall'acquedotto principale per riportare l'acqua a Laghel. Lo stesso Ischia ha presentato un'altra relazione con la quale ha ripercorso le esplorazioni del Gruppo grotte SAT Arco, che proprio quest'anno festeggia il trentesimo di fondazione.

Michele Zandonati (Gruppo grotte "E. Roner" SAT Rovereto) ha relazionato su uti-

lizzo e applicazioni del GIS, pulizia della Grotta dei Cervi, progetto e mostra *Ursus spelaeus: un orso una scoperta una scuola una mostra* in collaborazione con l'Istituto comprensivo di Avio.

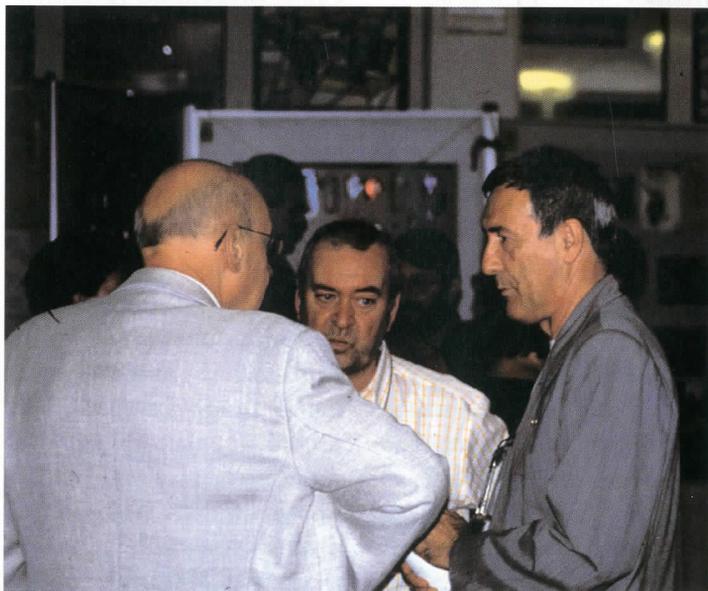
Renza Miorandi (Gruppo grotte "E. Roner" SAT Rovereto) ha illustrato il programma e risultati del progetto del Museo di scienze naturali: *Gli acquiferi carsici nella provincia di Trento: caratteristiche chimico-fisiche, idrogeologia, vulnerabilità ed inquinamento*.

Michele Righi (Gruppo grotte "E. Roner" SAT Rovereto) ha presentato il nuovo rilievo dell'Abisso di Lamar e il progetto *Corno Battisti, una montagna di storia*, ripristino

delle gallerie artificiali risalenti alla grande guerra sul Monte Corno Battisti ed ipotesi per una valorizzazione dell'intera area; in collaborazione con il Museo storico italiano della guerra di Rovereto.

Mauro Bombardelli (Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano) ha raccontato le sue esplorazioni subacquee del Bus della spia (Sporminore), con il superamento di 225 m di sviluppo totale nel tratto sommerso ed un dislivello di 39 m.

Andrea Borsato (Museo tridentino di scienze naturali) ha illustrato i primi risultati delle misurazioni della portata e dei tempi di riempimento-svuotamento del sifone del Bus



Tre "vecchi" speleologi al Convegno: Gino Tomasi (di spalle), Franco Bellin e Bruno Angelini

della spia (Sporminore) e sue relazioni con la sorgente dell'Acqua santa.

Giovanbattista Toller (Gruppo grotte SAT Selva) ha presentato vari modelli di telefoni adattati per la comunicazione in grotta, con note storiche sulla telefonia e dettagli tecnici.

Paolo Terzan e Giorgio Betti (Gruppo speleologico SAT Lavis) hanno esposto i risultati delle esplorazioni della Grotta della Rocchetta e Grotta del Ventennale.

Giuliano Perna e Andrea Fambri (Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano) hanno parlato dell'esplorazione e studio dei fenomeni carsici sull'altopiano dei Grostedi (Dolomiti di Brenta).

Mariano Guzzo (Gruppo speleologico CAI Bolzano) ha esposto i primi risultati delle esplorazioni di cavità della Vallaccia.

Ennio Lazzarotto (Gruppo grotte Giara Modon di Valstagna) ha riepilogati i risultati delle esplorazioni subacquee della Grotta della Fosca e Fontanazzi.

Riccardo Decarli (Catasto speleologico VT Trentino-Alto Adige) ha presentato il Catasto e altre novità in merito.

Le relazioni sono state consegnate al Gruppo grotte SAT Selva che curerà la pubblicazione degli atti.

Al termine delle relazioni il presidente del Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano, Silvano Tava, ha annunciato la candidatura del suo gruppo per il prossimo convegno regionale che si terrà a Villazzano nel 2005.

Nel corso delle proiezioni e durante le relazioni erano presenti tra gli altri il sindaco di Grigno Flavio Pacher, l'assessore William Morandelli, Bruno Angelini (direttore della SAT e coordinatore dei gruppi grotte SAT), Bruno Galvan (Direttore della Scuola nazionale di speleologia del CAI), Walter Bronzetti (presidente Commissione speleologica SAT), Paolo Giacomoni (presidente Convegno Trentino-Alto Adige), Tullio Buffa (già consigliere centrale della SAT), Gino Tomasi (già direttore del Museo tridentino di scienze naturali e uno dei primi ad effettuare il rilievo topografico della Bigonda), Michele Sivelli (curatore del periodico *Speleologia* edito dalla Società speleologica italiana), Luigi Casati (uno dei migliori speleosubacquei al mondo, fresco reduce dall'impresa di Oliero, con una progressione subacquea in grotta per 2600 m e un dislivello di -64 m), Leonardo Busellato (presidente del

Gruppo grotte CAI Schio) e rappresentanti del Gruppo grotte CAI Mantova.

Le manifestazioni si sono concluse con l'assegnazione di targhe ricordo, con una esercitazione dimostrativa del Soccorso speleologico e una escursione guidata alla Grotta della Bigonda con l'inaugurazione di una targa alla memoria di Eraldo Marighetti, alla presenza delle autorità locali e del presidente della Provincia autonoma di Trento.

L'escursione speleologica ha suscitato un vasto interesse, tanto che sono state circa ottocento le persone che vi hanno preso parte.

Arrivederci a Villazzano nel 2005!

R.D.

### I precedenti Convegni

- 1974 – Pressano
- 1975 – Selva di Grigno
- 1976 – Rovereto
- 1977 – Arco
- 1978 – Lavis
- 1980 – Vigolo Vattaro
- 1982 – Tezze e Selva di Grigno
- 1984 – Rovereto
- 1989 – Lavis
- 1994 – Bolzano
- 1997 – Rovereto



### Nuovamente transitabili i sentieri in Vigolana

Il Comune di Centa San Nicolò comunica che è stata revocata l'ordinanza di chiusura dei sentieri sul Monte Vigolana relativamente ai sentieri n. 432 dal termine della strada forestale fino all'incrocio con il sentiero n. 442 e sentiero n. 442 dal rifugio Casarota fino al Becco di Filadonna.

### Referenti sentieri presso Sezioni e Gruppi SAT

La CSE ha chiesto a tutte le Sezioni e i Gruppi SAT di individuare tra i propri soci, un referente per l'attività di manutenzione e segnaletica dei sentieri. L'intenzione è quella di creare una rete di persone che siano punto di riferimento sia rispetto all'organizzazione sezionale, che per tutta l'attività sentieristica gestita attraverso la SAT, atta a garantire un più efficiente sistema di scambio di informazioni, segnalazioni, sollecitazioni, e operatività sul campo.

### Info sentieri

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica del Trentino.

Sono gradite anche le segnalazioni di soci o escursionisti in genere che possono inviarle alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle sezioni e i rifugi SAT), la posta ordinaria, elettronica - indirizzi: *montagnasatinforma@sat.tn.it* oppure *sat@sat.tn.it* o a mezzo fax 0461-986462.

È ovvio che nella stagione invernale i sentieri d'alta quota sono tutti impraticabili; non così è per quelli di più bassa quota. In questo numero sono quindi riportate le informazioni relative solo ai percorsi spesso praticabili anche d'inverno.

### Sentieri chiusi o danneggiati:

E 219 - il "sentiero della Stanga o della Val Careta" (Caldonazzo-Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.

E 352 - Il sentiero è chiuso per ordinanza sindacale causa frana nel tratto iniziale fra Caoria e la Valsorda.

E 402 - il "Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio" è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e

successiva ordinanza sindacale. L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.

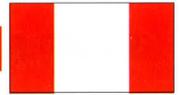
E 447 - Il sentiero del Vallone di Doredondo (Vigolana) rimane chiuso per i danni provocati da una frana in località Doredondo.

O 374 - il sentiero rimane chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno, fra la Baita Regazzini al rifugio Mezol.

O 404 - 404 bis e 405 - I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda rimangono chiusi per ordinanza sindacale causa il pericolo di movimenti franosi. Si segnala comunque la realizzazione, nel corso della primavera, di alcuni interventi di sistemazione alle attrezzature.

O 426 - Il sentiero attrezzato del Rampin sul Monte Casale rimane chiuso su decisione della Commissione Sentieri per la necessità di adeguamenti tecnici alle attrezzature che migliorino la sicurezza lungo il delicato passaggio.

O 529 - Il sentiero dell'Eremo di S.Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle



acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.

O 680-681-682 – I sentieri soprastanti l'abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Sono stati nel frattempo effettuati i lavori di sostituzione sul sentiero 682 dei Pontesei delle funi corrimano nel tratto attrezzato nei pressi della loc. Doss de la Cordina.

#### Sentieri riaperti:

E 432-442 – Sul sentiero fra il rifugio Casarota e il becco di Filadonna e su quello fra il rifugio Paludei e il rifugio Casarota è stata tolta l'ordinanza sindacale che era stata posta lo scorso inverno a seguito del grande incendio che ha danneggiato gran parte del versante orientale della Vigolana. A chi percorrere questi itinerari, specie durante e dopo la pioggia, si consiglia tuttavia la necessaria attenzione tipica degli ambienti ripidi attraversati dal fuoco.

Sentiero dei Camosci (versante orientale del Monte Roen)– La sezione CAI di Appiano ci informa che il

“Sentiero dei Camosci” è stato ripristinato dopo un oneroso intervento straordinario di manutenzione.

Sul prossimo numero il resoconto dei lavori sulla rete dei sentieri nel corso del 2002.

### **Primo Corso formativo per escursioni in ambiente innevato. Organizzato dall'O.T.P. Escursionismo del convegno T.A.A.**

*Passo Rolle 17-18-19 gennaio 2003*

In osservanza a quanto deliberato dal Consiglio Centrale CAI e dalla Commissione Centrale di Escursionismo in merito alla conduzione di escursioni in ambiente innevato con le racchette da neve denominata “E.A.I” (Escursionismo Ambiente Innevato), ed approvato dal nuovo regolamento, alla luce anche delle nuove disposizioni in esso contenute, si porta a conoscenza degli interessati che l'O.T.P. Escursionismo del Convegno Trentino Alto Adige in collaborazione con il Servizio Valanghe italiano, organizza il primo Corso ufficiale per escursioni in ambiente innevato con racchette da neve, riservato ad Accompagnatori di Escursionismo titolati.

Gli AE, partecipando al cor-

so, completano il percorso formativo conseguendo da parte dell'O.T.P. Escursionismo l'abilitazione ad accompagnare escursioni in ambiente innevato, ricordando comunque che dette escursioni dovranno essere mantenute entro i limiti dettati dal Regolamento della Commissione Centrale per l'Escursionismo.

Al termine del Corso con esito positivo, tale specializzazione verrà inserita sul libretto personale.

#### Prerequisiti:

Negli ultimi due anni il titolato per partecipare al Corso deve attestare con firma del Presidente Sezionale che:

- Ha già svolto attività con le racchette da neve,
- oppure deve aver fatto un corso base di sci alpinismo,
- oppure documentare di essere aiuto istruttore di sci alpinismo o di sci fondo escursionistico.

#### Materie del Corso:

- Meteorologia alpina - formazione e struttura del manto nevoso Valanghe - ARVA - Autosoccorso.
- Prevenzione: - preparazione dell'escursione e osservazione dell'ambiente,
- bollettino nivometeo e scala di pericolo,
- comportamento durante l'escursione, equipaggiamento
- Esami del manto nevoso e

influenze psicologiche sulla prevenzione

- Verifica finale teorico-pratica per il riconoscimento della specializzazione.

#### **Ritrovo**

Al Passo Rolle giovedì 17 gennaio ore 9.00. Inizio Corso ore 9,30.

#### **Quota di iscrizione**

€ 35,00 per le spese organizzative e di materiale.

Soggiorno ed alloggio sono a carico del partecipante ed ammontano a circa € 90,00.

La quota di iscrizione dovrà essere versata sul conto corrente intestato a: Cavallaro Luigi CAI O.T.P. Escursionismo C/ C nr. 03.01.25365-4 Cab 58481 Abi 8114.

L'avvenuta iscrizione avverrà solo al ricevimento del bonifico.

#### **Partecipazione**

Il Corso è riservato ad un massimo di 25 partecipanti e le iscrizioni si chiuderanno il 3 gennaio 2003.

Oltre a tale data, e fino ad esaurimento del numero massimo, saranno ammessi anche gli A.E. titolari del Convegno Friuli Venezia Giulia.

Equipaggiamento e materiali

I partecipanti dovranno essere muniti di equipaggiamento invernale, di un paio di racchette da neve, bastoncini pos-

sibilmente telescopici, di una pala da neve personale, di ARVA e sonda.

Per coloro che ancora non possiedono l'ARVA e sonda, tali attrezzi saranno messi a disposizione durante il corso dal Servizio Valanghe Italiano.

Per il modulo di iscrizione e per ulteriori informazioni

Rivolgersi a: Cavallaro Luigi CAI O.T.P. Escursionismo T.A.A. Via S. Giacomo 55/1 39050 S.Giacomo di Laives (BZ).

Tel e Fax: 0471/250080

E-mail: cavlui@yahoo.com

#### **NB. Norme per il partecipante**

Per ottenere la qualifica di E.A.I. l'AE dovrà partecipare a tutte le lezioni e attenersi alle disposizioni del Regolamento della C.C.E. e della Scuola Centrale del Servizio Valanghe Italiano

### **Concluso il quarto Corso Regionale per Accompagnatori di Escursionismo del Convegno Trentino Alto Adige.**

*Obiettivo raggiunto per i 16 Soci del Convegno Trentino Alto Adige CAI - SAT.*

Innanzitutto un caloroso benvenuto fra noi ai nuovi AE della Commissione Escursionismo con l'augurio di trovarci tutti, vecchi e nuovi, ai prossi-

mi appuntamenti di primavera organizzati dall'O.T.P. Escursionismo.

Domenica 15 settembre, in un ambiente montano severo con temperatura abbastanza rigida quale è il ghiacciaio della Marmolada (m.3343), hanno portato a termine un percorso formativo su base teorico-pratica che li ha qualificati Accompagnatori Titolari di Escursionismo (A.E), verificandone l'idoneità ad organizzare, condurre e coordinare le escursioni nell'ambito delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

Obiettivo raggiunto anche per gli organizzatori ed i responsabili del Corso (Commissione Regionale per l'Escursionismo), nonché per i docenti che hanno visto sicuramente premiati la loro professionalità e l'impegno profuso nel non banale compito di formare una figura così variegata quale deve essere un Accompagnatore di Escursionismo.

Compito sicuramente reso possibile e facilitato dalla presenza di un elemento comune che ha amalgamato i docenti e il gruppo dei frequentanti il IV° Corso A.E., eterogeneo per provenienza, età, base culturale: la passione per la montagna in tutte le sue espressioni.

Impegno programmatico del corso è stato quello di far capire che il camminare la montagna, il condurre escur-



sioni è, soprattutto, un tendere a conoscere se stessi e gli altri, è conoscere l'ambiente montano e, infine, è farlo conoscere.

In breve l'A.E. deve essere un po' il "genius loci" del territorio.

Conoscere se stessi e gli altri: i limiti tecnici e culturali soprattutto; ecco quindi una sessione preliminare di accertamento dei requisiti culturali e tecnici di base in possesso degli aspiranti e, ancora, lezioni sulla struttura e organizzazione del CAI, i contorni culturali e tecnici della figura dell'A.E., sua responsabilità, psicologia di gruppo, fisiologia ed alimentazione, equipaggiamento e materiale tecnico, Soccorso Alpino, pronto soccorso, organizzazione e conduzione di una escursione.

Conoscere l'ambiente; meteorologia, pericoli oggettivi e soggettivi, segnaletica, carto-

grafia, topografia, orientamento, cultura del territorio, l'ambiente montano: geologia, flora, fauna, nivologia e glaciologia.

In totale cinque giornate ben piene per le lezioni teoriche presso la sede del CAI di Salerno ed una serata presso la Sezione di Villazzano della SAT di Bindesi e sei giorni di uscite pratiche-tecniche: a Mori presso la ferrata di Montalbano con gli istruttori Nazionali di Alpinismo per le lezioni di nodi e manovre di corda, al Butterloch per una lettura del territorio geologico con una docente di geologia, sulla Via attrezzata del Bondone Pero Degasperi con gli Istruttori della scuola regionale per la tecnica di progressione su roccia e su via ferrata, al Passo Vezzena per l'esame di topografia e orientamento e la marcia strumentale ed infine in Marmolada

per la progressione su neve e ghiaccio e per la prova scritta finale.

Ora, i nuovi AE dovranno operare all'interno delle proprie Sezioni con varie manifestazioni, come supporto ed aiuto agli AE già presenti o alla Commissione escursionismo, prendendo parte ai prossimi corsi propedeutici previsti dalla Commissione Regionale.

Questo qualificherà maggiormente la figura dell'AE come operatore competente e preparato nell'escursionismo, anche se indurrà a maggiore severità nella selezione nei prossimi corsi.

Sedici, dunque, i nuovi A.E. provenienti da 11 Sezioni del CAI-SAT della Regione Trentino Alto Adige che aggiunti ai già 47 diventano un totale di 63 Accompagnatori, rappresentando circa l'10% di tutti gli AE del Club Alpino Italiano nazionale.

Ai neo qualificati qui sotto elencati la Commissione Regionale augura "buon lavoro".

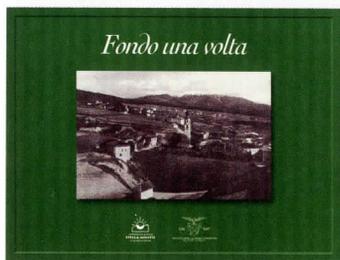
Amadei Matteo, Borsotti Stefano, Broggi Massimiliano, Cucinato Cesare, Gonzo Silvio, Margonari Gian Paolo, Mattioli Giovanni, Mengon Ivan, Paoli Jacopo, Rizza Mario, Rosa Silvano, Santoni Matteo, Siragna Giovanni, Tosi Paolo, Zambotti Michele, Zeni Mauro.



## Quattro libri editi da Sezioni SAT

Prolifiche le Sezioni SAT nel corso del biennio 2001-2002, oltre alle pubblicazioni già recensite sui precedenti Bollettini SAT, segnaliamo altre quattro novità:

### Sezione SAT di Fondo



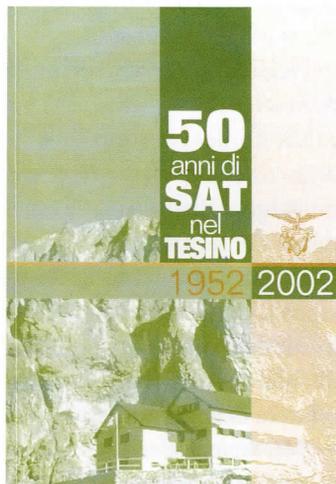
#### Fondo una volta: la memoria fotografica

*Fondo, 2001*  
221 pp.

Fu Duilio Manzi, una ventina d'anni fa, ad iniziare la raccolta di vecchie foto per salvaguardare la memoria di un paese e delle sue genti. Una iniziativa lodevole del rimpianto presidente della Sezione di Fondo, portata avanti da Bruno Battisti, Carlo Marches e Gigliola Battisti e che ora vede la luce in un bel volume, pregevole anche per l'impostazione grafica e la cura delle didascalie, curato da Marco Romano. Le immagini coprono un arco temporale di oltre un secolo e fanno rivivere atmosfere e pae-

saggi scomparsi, volti di una volta e serene escursioni in montagna.

### Sezione SAT Tesino



#### 50 anni di SAT nel Tesino: 1952-2000

*Pieve Tesino, 2002*  
71 pp.

La storia della Sezione SAT del Tesino scritta da Franco Gioppi attraverso ricerche d'archivio, l'attività sezionale nei ricordi di Tullio Buffa, la storia del rifugio Brentari in Cima d'Asta scritta da Livio Gecele, presidente della Sezione e poi ancora il Meeting del Lagorai, i sentieri, foto, poesie e cimeli.

### Sezione SAT di Rumo

#### 25 anni di SAT a Rumo

*Rumo, 2002*  
192 pp.

La storia della Sezione di Rumo attraverso un piacevole

album fotografico che ripercorre l'attività con racconto e ricordi dei protagonisti.



### Sezione SAT di Mori



#### Le montagne di Giove: escursioni vive tra i monti del Trentino con le fotografie di Giovita Grigolli

*Mori, Cassa rurale Mori-Val di Gresta, 2002*

167 pp.

(Per la recensione vedi rubrica "dalle sezioni")

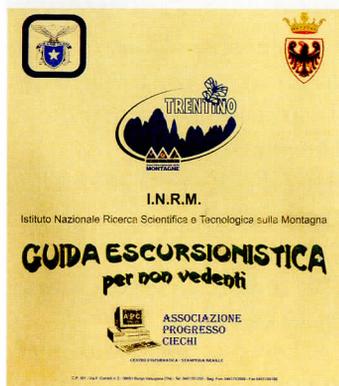
R.D.

## Guida escursionistica per non vedenti

*Borgo Valsugana, Centro d'informatica-Stamperia Braille, 2002*

Non capita spesso di sfogliare un libro di montagna e rimanere favorevolmente impressionati da qualche novità. Una novità è invece la pubblicazione promossa da Club alpino italiano, Provincia autonoma di Trento, Istituto nazionale ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna e Associazione progresso ciechi: si tratta della "Guida escursionistica per non vedenti", il primo esperimento del genere che va salutato come una delle più intelligenti iniziative nell'ambito dell'Anno internazionale delle montagne; un'iniziativa che ha riscosso un meritato premio concesso dalla Provincia autonoma di Trento e ritirato da Franco Giacomoni, presidente del Convegno Trentino-Alto Adige del CAI e promotore di questa pregevole iniziativa.

Il volume è interamente in



caratteri braille, e presenta alcune escursioni in regione: sul Monte Altissimo di Nago, Cima Panarotta, Monte Corno, Rifugio Genova, Rifugio Chiusa, Rifugio Roen, Pra de Saent e Val di Fumo.

Negli ultimi anni è sorta una certa attenzione e sensibilità nei confronti dei portatori di handicap e del loro rapporto con la montagna. Ricordiamo le esperienze dei ragazzi della SUSAT di accompagnamento in montagna di ragazzi down e alcune guide escursionistiche per disabili, consultabili presso la Biblioteca della montagna-SAT:

- *10 proposte di itinerari accessibili nell'Alpago (Belluno)*, Belluno, Associazione nazionale alpini. Sezione di Belluno, 1991, 31 pp.
- *Viviana Bussadori - Dolomiti per tutti: guida turistica*, Bologna, Centro documentazione handicap ; San Lazzaro di Savena (BO), Coloplast, 1993, 72 pp.
- *Gites accessibles aux personnes handicapées = Gites for disabled people = Spezial Ferienwohnungen für Behinderte*, Paris, Maison des gites de France, Association des Paralysés de France, 1996 (5e éd), 150 pp.
- *Claudia D'Altoé, Fabio Nesti, Roberto Recati - Itinerari accessibili sulla Montagna Pistoiese*, Maserà (PD), Tamari montagna, 1996, 64 pp.

- *Maurizio Tomasi - Vacanze senza barriere*, Trento, Azienda per la promozione turistica del Trentino, 1999, 70 pp., <2> p. : ill. ; 27 c
- *Augusto Golin e Flavio Zanella - Escursioni senza barriere: una guida = Bergwelt ohne Hindernisse: ein Wanderführer*, Bolzano, Associazione italiana assistenza spastici. Sezione di Bolzano, AEB. Sezione di Bolzano, 2001, 15 c.

In biblioteca è possibile consultare anche la tesi di laurea *Handicap e montagna: un'idea possibile* di Cristina Ravelli.

R.D.

## Pale di San Martino: arrampicare, camminare, volare

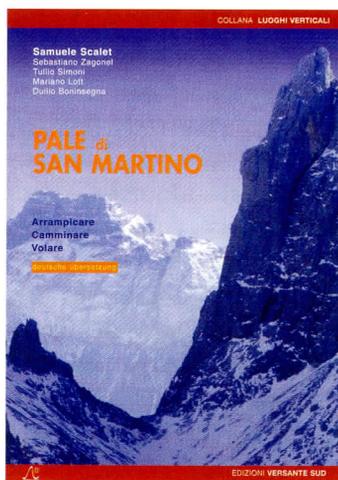
Samuele Scalet, Sebastiano Zagonel, Tullio Simoni, Mariano Lott, Duilio Boninsegna

Pagine 360

Edizioni Versante Sud Milano 2002

Euro 24,50

Venti, anche trent'anni? Da quando non usciva una guida completa e aggiornata dedicata agli itinerari alpinistici nel Gruppo delle Pale di San Martino, sicuramente uno dei più vasti, dei più affascinanti della regione dolomitica? Forse proprio la



complessità, la quantità di itinerari che sono stati tracciati in più di 130 anni di storia alpinistica su una infinità di pareti può aver fatto da deterrente. Per questo gli alpinisti saranno riconoscenti a Samuele Scalet e ai suoi quattro collaboratori, tutti e quattro guide alpine appartenenti alle “Aquila di San Martino e Primiero” nonché gestori dei principali rifugi delle Pale (Sebastiano Zagonel - Velo, Tullio Simoni - Treviso, Mariano Lott - Rosetta, Duilio Boninsegna - Pradidali) per questa fatica editoriale che impegnativa sicuramente lo è stata, ma il cui risultato è sicuramente da apprezzare. Arrampicare, camminare, volare, è il sottotitolo della guida, ovvero i tre modi in cui si può vivere tutto il fascino delle Pale: sulle pareti di ogni grado e difficoltà, ai piedi delle stesse lungo i percorsi escursionistici fra i suoi rifugi, dall'alto, e infine spinti nell'aria

dalle potenti termiche che questo oceano di pietra riesce a produrre, spiccando il volo dai numerosi decolli. Dal Cimone ai Pilastrini di Cima Canali alla Cima Lastei, un vero colosso di pietra tutto da scoprire, le cime della catena meridionale dall'Ortiga alla Pala del Rifugio al Marmor, e poi naturalmente la Pala di San Martino, Campanili di Val di Roda, il Sass Maor e la Cima della Madonna, l'Altopiano e il settore settentrionale, Bureloni, Vezzana, ovvero la porzione di Pale collegata appunto ai suoi quattro rifugi nelle cui vicinanze per merito dei gestori che sono anche guide alpine sono state attrezzate numerose pareti per brevi arrampicate (short climb). I quattro rifugi sono qui presentati direttamente dai gestori insieme ai percorsi di avvicinamento, alle traversate, alle escursioni ad anello.

La parte escursionistica è completata dalla riproposta in chiave moderna del cosiddetto “Anello di Leslie Stephen” che era stato descritto dall'alpinista inglese nella sua pubblicazione più famosa “The playground of Europe”. La trattazione alpinistica include circa 300 itinerari con la relativa relazione, il tracciato riportato su foto e in moltissimi casi (quelli più interessanti) anche su schizzo molto dettagliato.

*Marco Benedetti*

## Sassolungo

Ivo Rabanser

*Collana Guida dei Monti d'Italia*

340 pagine

*Edizioni Cai Touring - Milano 2002*

Euro 36,50

Euro 25,55 (soci Cai e Touring)

## Alpi Aurine - Brennero - Gran Pilastrino - Vetta d'Italia

Fabio Cammelli - Werner

Beikircher

*Collana Guida dei Monti d'Italia*

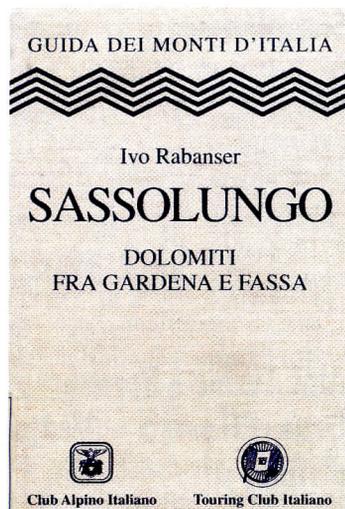
432 pagine

*Edizioni Cai Touring - Milano 2002*

Euro 36,50

Euro 25,55 (soci Cai e Touring)

Parlando delle ultime guide della Collana “Monti d'Italia” dedicate alle montagne della nostra Regione, a due importanti gruppi dell'Alto Adige e per questo attese, non possiamo non ricordare qui la figura di Gino Buscaini, che improvvisamente ci ha lasciato lo scorso settembre. Gino Buscaini non era solamente il coordinatore di questa prestigiosa collana di monografie che stava portando felicemente a conclusione, di molte delle guide ne era stato l'autore e in questa veste ci ha lasciato a tutti una lezione esemplare, di serietà, di rigore, che si sono sposati con la grande passione. Uno stile trasfe-



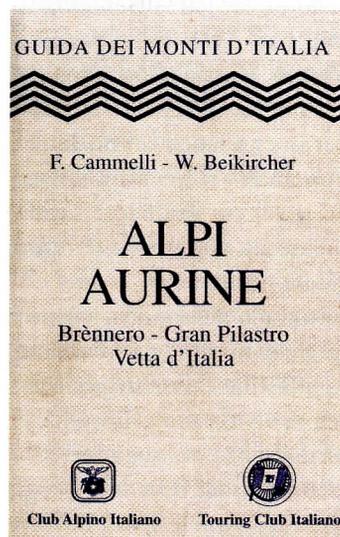
rito in ogni suo lavoro editoriale, sempre realizzato a quattro mani con Silvia compagna nella vita e sulle montagne, e in cui proprio le Dolomiti hanno conteso agli spazi e alle vette della lontana Patagonia, l'altro grande amore, l'interesse e l'azione di Gino. Ma in fondo, crediamo, nessuna delle due prevaleva sull'altra, perché ai piedi di entrambe ce lo potevamo immaginare assolutamente e semplicemente felice, immancabilmente sorridente, come lo vedevamo - ed è il ricordo più recente - incontrandolo tra le proiezioni e gli appuntamenti trentini del Filmfestival.

Ivo Rabanser, un giovane accademico gardenese che si è trovato spesso in parete con gli alpinisti trentini, anche su quelle del Sassolungo, è l'autore della nuova guida dedicata al Gruppo del Sassolungo, in precedenza inserito nella guida di questa stessa collana Sasso-

lungo-Catinaccio-Latemar a cura di Arturo Tanesini edita nel lontano 1942 e quindi superatissima oltre che introvabile da tempo. E non poteva esserci autore migliore a descrivere gli itinerari di questa montagna, perché Ivo Rabanser ne percorre le pareti dall'età di 11 anni, è insomma "la montagna di una vita" e qui ha portato al massimo livello anche il suo alpinismo di ricerca con una successione di grandi realizzazioni "moderne", alte difficoltà, chiodature essenziali, tanta tanta libera. Una guida che invita a riscoprire un alpinismo di ricerca allo stato puro, da "giorni grandi" e non può che essere così, in fondo basta osservarne la gigantesca parete nord-orientale e cominciare a cercare possibili linee di salita, come in passato hanno fatto molti "grandi" dell'alpinismo; da Innerkofler a Schuster, da Comici a Soldà, a Messner, fino ai giovani alpinisti come Ivo Rabanser appunto e altri forti "Catores". La parte alpinistica è decisamente prevalente in questa guida, quella escursionistica si esaurisce negli accessi e nei collegamenti fra i 10 rifugi che si trovano attorno al Sassolungo, nei grandi percorsi circolari e panoramici che si spingono verso la vicina Alpe di Siusi. C'è poi una piccola parte dedicata allo scialpinismo, mentre la parte

alpinistica è stata invece suddivisa fra massiccio del Sassolungo, Sassopiatto, propaggini e settore centrale, ovvero le cime che si affacciano sul versante della Val di Fassa a sinistra della Forcella del Sassolungo: Punta Cinque Dita, Punta Grohmann, Torre Innerkofler, Dente del Sassolungo, Cima Danterass.

La seconda guida della Collana Cai - Touring "Guida dei monti d'Italia" si occupa delle Alpi Aurine, ovvero i monti tra Passo Brennero e versante destro (orografico) della Valle Aurina fino alla Vetta d'Italia. Gli autori, Fabio Cammelli e Werner Beikircher, sono gli stessi che alcuni anni fa - 1997 - hanno curato per la stessa collana la guida alle Alpi Pusteresi. Il settore di arco alpino preso in considerazione è quello tra il Passo Brennero e la Forcella del Picco



alla testata della Valle Aurina e quindi comprende le Alpi Breonie di Levante, le Alpi Aurine, i Monti di Fundres, una regione ampia ed eterogenea che per la prima volta viene descritta in un'unica guida in lingua italiana e che certamente aiuterà a far conoscere e scoprire a molti queste montagne sicuramente non alla moda, ad esclusione forse della cima più nota, quella del Gran Pilastro, ma ricche di fascino, aspre e selvagge. "Nel Gruppo delle Alpi Breonie di Levante, delle Alpi Aurine e dei Monti di Fundres, per la natura stessa delle loro cime e dei loro valichi, scrivono Cammelli e Beikircher, l'escursionismo si presenta con una particolare ricchezza e varietà d'impegno; ne deriva che, volutamente abbiamo dedicato agli itinerari escursionistici più spazio di quello consueto per i volumi della Collana". Nella guida sono descritti tutti i 27 rifugi alpini - sul versante italiano e su quello austriaco - collegati fra loro da una fitta rete di sentieri e alte vie con tutti gli accessi e le possibili traversate verso altri rifugi o bivacchi, tutte le ascensioni alle cime comprese nell'area coperta dalla guida. Molto curata anche la parte scialpinistica particolarmente interessante lungo la cresta di confine.

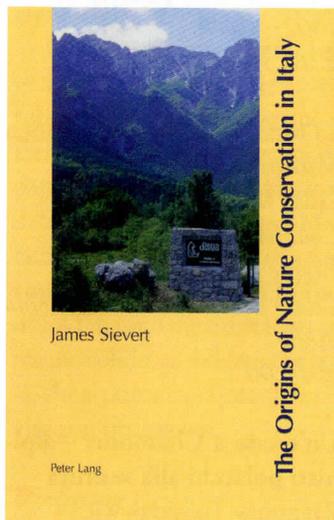
*Marco Benedetti*

## The origins of nature conservation in Italy

James Sievert

Ed. Peter Lang, Bern, 2000  
298 pp.

Cosa sanno i nord-americani della storia ed evoluzione del concetto di tutela ambientale in Italia? La lettura di questo libro risponde alla domanda e contiene una sorpresa: una attenta e documentata analisi delle origini della tutela della natura nella penisola, con le figure di Giovanni Pedrotti, Renzo Videsott, Francesco Ambrosi e altri satini che ricevono una degna collocazione storica, così come viene sottolineato il ruolo della stessa SAT, sorta di cenacolo per questi alpinisti intellettuali, animati da un grande interesse per la natura e gli studi naturalistici



Di Giovanni Pedrotti (Rovereto 1867- Andalo 1938) si ricordano i numerosi articoli e l'impegno costante alla tutela dell'ambiente. In particolare la proposta di realizzare due parchi naturali in Trentino (Adamello-Brenta e un altro nel Trentino orientale), proposta pubblicizzata nel 1919 dal Touring club italiano attraverso la penna di Luigi Bertarelli.

Grande spazio è dedicato alla figura di Renzo Videsott (Trento 1904- Torino 1974), medico veterinario, alpinista che assieme a Domenico Rudatis e Leo Ritter seppe portare a termine il primo 6° grado italiano lungo lo spigolo ovest della Cima Busazza (1929), membro del Caai, dedicò tutta la sua vita alla protezione della natura e all'organizzazione dei parchi naturali in Italia. Nel 1943 riorganizzò clandestinamente il Parco nazionale del Gran Paradiso e ne divenne direttore dal 1945 al 1969. Nel 1948 fondò il Movimento italiano per la protezione della natura e nello stesso anno partecipò all'assemblea costitutiva dell'Union internationale pour la protection de la nature. Nel 1952 fu tra i promotori e fondatori della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA). Nel 1970 venne eletto presidente del Consiglio internazionale per la protezione degli uc-

celli. Videsott fu uno dei pionieri della salvaguardia dell'ambiente alpino e la sua azione fu determinante come quella di pochi altri.

R.D.

## **A piedi sulle Dolomiti**

**Stefano Ardito**

*Volume 3 - Val di Fassa*

*216 pagine*

*87 itinerari - 14 cartine*

*Edizioni Iter - Subiaco (Rm)*

*giugno 2002*

€ 12,40

Dopo le montagne di Cortina e le Dolomiti Bellunesi la Collana "A piedi in Italia" diretta da Stefano Ardito e edita dalle Edizioni Iter prosegue il viaggio tra i sentieri attraverso i Monti Pallidi dedicando il 40° volume della collana alla Val di Fassa. Un volume che raccoglie 87 itinerari, suddivisi su otto zone, da quelli più noti, a una scelta di percorsi poco noti e altri che si sviluppano sul fondovalle tra i paesi. Tutti gli itinerari sono descritti partendo da un centro della Val di Fassa, descrizione sintetica del cammino da coprire, descrizioni più approfondite invece per quei sentieri dove l'orientamento può risultare più difficoltoso o siano presenti particolari difficoltà tecniche.

## **Segnalazioni**

**L'altro uomo dell'Everest - la vita di Sandy Irvine**

Julie Summers

*Collana Le Tracce*

*Pagine 256*

*Centro Documentazione Alpina,*

*Torino 2002*

€ 18,00

**Climbing free - la mia vita nel mondo verticale**

Lynn Hill

*Collana I Licheni*

*Pagine 336*

*Cda&Vivalda editori, Torino*

*2002*

€ 19,50

**La Patagonia Vieja - pionieri ai confini del Mondo**

Andreas Madsen, a cura di Silvia Metzeltin

*Collana Le Tracce*

*Pagine 192*

*Cda&Vivalda editori, Torino*

*2002*

€ 18,50

**La forza della natura - Franco Miotto, l'uomo dei Viàz**

Luisa Mandrino

*Collana Le Tracce*

*Pagine 192*

*Cda&Vivalda editori, Torino*

*2002*

€ 19,00

**Un'estate a Chamonix - alpinisti polacchi alla ventura**

Zbigniew Tumidajewicz

*Collana Le Tracce*

*Pagine 160*

*Centro Documentazione Alpina*

*Torino 2002*

€ 18,00

**La nuova vita delle Alpi**

Enrico Camanni

*Pagine 228*

*Bollati Boringhieri 2002*

€ 13,00

**Sci di fondo nelle Dolomiti**

**Vol. 1 - Trentino e Alto Adige**

Fabrizio Melzi

*Mela edizioni srl - Rho (Mi)*

€ 27,50

**Zaino in spalla: montagne bresciane e dintorni - Orobie, Ortles- Cevedale, Adamello e Presanella, le Tre Valli bresciane, Monti del Garda, Alpi di Ledro**

Fausto Camerini

*pagine 384*

*ZetaBeta editrice - Verona 2002*

€ 20,00

**Rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano**

Franco Bo

*Nuova edizione*

*706 pagine*

*Priuli & Verlucca editori,*

*Pavone Canadese - luglio 2002*

€ 35,00

## Una domenica al XII Apostoli

È un rito, con i suoi momenti, uguali ogni anno, ma che rivivi sempre con emozione, attimo per attimo, sensazione per sensazione. La partenza di mattino presto per trovare posto al parcheggio della malga Movlina, l'avviarsi per il sentiero, il Bregn de l'ors, la "scala Santa", le ultime roccette, il rifugio, il tè di Ermanno.

Mettersi addosso qualcosa di asciutto e avviarsi, prima della Messa, verso la Chiesa. Cercare e ritrovare la "tua" piccola lapide e sentire, come ogni anno, il groppo allo stomaco e gli occhi che si bagnano. Ti sposti lentamente lungo le pareti per riconoscere e salutare i tanti che sono lì. Molti gli hai conosciuti, con alcuni sei andato in montagna assieme, altri, quelli che hanno fatto la storia dell'alpinismo, è come gli avessi conosciuti. Leggi nomi date e luoghi, e davanti agli occhi ti scorrono immagini di montagne, salite, scivoli, vie. In qualcuno di quei luoghi sei passato anche tu, sei salito anche tu. Ritorni alla tua lapide, il suo nome non entrerà nella storia dell'alpinismo; ma poi la vedi circondata da tanti altri, famosi. E il dolore diventa meno cattivo, pensi che qui sono tutti assieme, i grandi e i meno grandi, e chi leggerà il

nome famoso leggerà anche il suo, perché è lì vicino, perché davanti alla morte le gerarchie si annullano. Sono stati tutti, semplicemente, alpinisti. Hanno amato, tutti, la montagna.

Accendi il tuo piccolo cero e i ceri di chi, oggi, non ha avuto la vicinanza di un parente, di un amico. Forse perché troppo lontani, troppo vecchi, forse perché se n'è perso il ricordo. Allora diventi tu l'amico e pensi che finché sarai capace di salire quasi non mancherai di accendere anche i ceri degli altri.

Poi la S. Messa, il coro della SOSAT e, quest'anno, la grande omelia di Mons. Nicolini. Ti sorprende il fortissimo senso religioso nella laicità del suo dire. "Un posto per tutti" "Un luogo dove credenti e non credenti si potessero ritrovare". La Chiesa dei XII apostoli come "grembo materno per dire come la morte diventi risurrezione e vita eterna".

L'ultima canzone e lentamente si esce. Ti guardi attorno e il tuo cuore nota i tanti satini di Centa che sono venuti per ricordare Livio Ciola e i tanti satini di Spormaggiore venuti per Malfatti. Pensi che è bello ricordare così chi non c'è più, che 130 anni di SAT hanno creato tra noi un tessuto solido, di solidarietà e pietà, che si può ancora guardare alla vita con ottimismo.

*Un Satino*

## A proposito dei Libri di vetta

Approfitto di questo spazio di dialogo per proporre all'attenzione dei lettori il problema dei libri di vetta, che sulle nostre montagne sempre più di rado capita di trovare al loro posto sotto la croce o l'ometto sommitale o, quando pure vi si trovino, risultano il più delle volte strapazzati o malridotti, anche perché spesso racchiusi alla meno peggio in custodie rappezzate. Parlo per esperienza diretta: limitandomi al Brenta, dove sono un po' di casa, della decina di cime da me salite quest'estate ben quattro (d'Ambiez, Orientale di Campiglio, Cima Brenta e Castelletto Inferiore) le ho trovate sprovviste del libro di vetta; sulla Margherita il libro c'era, ma inserito in una scatola di plastica assai malconcia e del tutto inidonea; sempre malconcio ma presente il quadernetto sul Croz del Re, apparentemente irreperibile invece sulla Cima Corona, punta Sud (ma forse si trovava sulla punta Nord, chissà); sulla Cima dei Armi, infine, scoraggiato dalle precedenti frustrazioni, mi è mancato il cuore di cercarlo: ci sarà stato? Francamente ne dubito, ma se anche così fosse, il quadro generale non cambierebbe di

molto. Che la situazione sia più o meno quella qui sopra descritta, almeno per il Brenta, mi è stato del resto confermato da diversi gestori di rifugio, a cominciare da Claudio Detassis ai Brentei. Si tratta di una deriva generale impensabile solo pochi anni fa, e mi pare ci sia di che preoccuparsi.

Forse si obietterà che di tutti i guai di cui soffre oggi la montagna, assediata dai guasti e dalle speculazioni del mercato di massa, quello della progressiva scomparsa dei libri di vetta è uno degli ultimi in ordine d'importanza, e sarà senz'altro vero. Non vorrei tuttavia che tale considerazione ci inducesse a sottovalutare il significato e il valore, in termini non solo psicologici ma anche altamente culturali, di una tradizione ormai secolare, non a caso amorevolmente conservata, a quanto ho potuto constatare, dai nostri cugini sudtirolesi e dagli stessi svizzeri, accorti valorizzatori di ogni risorsa naturale e storica dell'ambiente montano. A nessuno che abbia un minimo di esperienza alpinistica sfuggirà d'altronde il ruolo esercitato dal rituale del libro di vetta sia nell'iniziazione dei giovani alla montagna, sia nell'estetica dell'ascensione, per modesta che possa risultare la cima "conquistata". Né si può infine dimenticare l'apporto documentario

che ne scaturisce ai fini dell'informazione statistica e dell'indagine storica.

Consola poco, mi pare, il fatto che l'assenza del libretto sulla cima sia a volte imputabile all'incoscienza di persone estranee all'ambiente alpinistico, mosse più che altro da ignoranza, cattivo gusto o semplice vandalismo. Così come non può rassicurare la constatazione che altre volte si debba, viceversa, chiamare in causa l'antico vizio di taluni "alpinisti ricoglitori" di appropriarsi un "trofeo" ambito di nomi e firme, da spendere magari sul mercato della vanità, delle pulci o più prosaicamente dei beni culturali. Storie vecchie: gli stupidi - si sa - allignano dappertutto, né si possono tener lontani dalle cime con dei cartelli di divieto di transito all'imbocco dei sentieri. Inoltre è pur vero che talvolta sono gli stessi operatori della montagna - rifugisti, guide - a rimuovere il libro di vetta per le pessime condizioni in cui si trova, a causa del deterioramento della custodia o quant'altro. Resta però l'impressione che, nella maggior parte dei casi, il fenomeno sia riconducibile a un più generale appannamento del costume alpinistico, a una crescente disattenzione, indifferenza, incuria da parte sia degli operatori istituzionali che dei semplici frequentatori del-

la montagna. Un sintomo cioè di declino culturale complessivo, da contrastare per quanto possibile con vigore.

So che il presidente Caola, con il quale ho avuto di recente l'opportunità di parlarne, è così sensibile alla questione da volerla mettere espressamente all'ordine del giorno di un prossimo consiglio. Si tratterebbe, in prima istanza, di rilanciare la tradizione del libro di vetta cominciando col predisporre a livello centrale un numero sufficiente di libretti e custodie standard da distribuire poi ai rifugi, per la cura sistematica da parte di gestori e guide, eventualmente anche con l'aiuto di volontari delle sezioni di competenza. Un'iniziativa multilaterale di questo genere potrebbe dare presto i suoi buoni frutti.

Ma come lo stesso presidente Caola rilevava, il nodo da sciogliere è fondamentalmente culturale e coinvolge l'impegno consapevole e duraturo di tutti gli amanti della montagna, e non solo di gestori e guide, nella difesa di un'idea dell'alpinismo - delle sue pratiche, costumanze e tradizioni - che rischia altrimenti di venir travolta da un turismo di massa asservito ai meri imperativi economici del mercato "globale". Ringraziando per l'ospitalità, cordialmente.

*Vittorio Detassis - CAI Milano*

## Seminario BiblioCai

*A Trento, bibliotecari da tutta Italia per una intensa tre giorni sulla catalogazione organizzata da Biblioteca nazionale del Cai di Torino e Biblioteca della montagna-SAT*

Da sabato 28 settembre a lunedì 30 si è svolto, presso la Biblioteca della montagna-SAT, un seminario sulla catalogazione per bibliotecari del Club alpino italiano, che ha visto la partecipazione di: Felice Bonatto (Bibl. Sez. Cai Cuognè), Giuseppe Braconi (Bibl. Sez. Cai Lucca), Cristiana Casini (Bibl. Sez. Cai Firenze), Graziella Cusa e Sergio Milani (Bibl. Sez. Cai Varallo), Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi (Biblioteca della montagna-SAT), Alessandro Facci (Bibl. Sez. Cai Schio), Erna Ferrari (Bibl. Sez. Cai XXX Ottobre, Trieste), Gemma Ghelfi (Bibl. Sez. Cai Modena), Laura Giancesini (Bibl. Sez. Cai Sondrio), Roberto Montali (Bibl. Sez. Cai Parma), Alessandra Ravelli e Consolata Tizzani (Biblioteca nazionale Cai, Torino), Paolo Stefani (Bibl. Sez. Cai Bolzano), Diego Stivella (Bibl. Sez. Cai Pordenone) e Laura Torta (Bibl. Sez. Cai Torino).

L'iniziativa, finanziata con i fondi messi a disposizione dal Comitato italiano per l'anno internazionale della montagna

(Aim), è stata organizzata dalla Biblioteca nazionale del Cai di Torino, con il supporto logistico della Biblioteca della montagna-SAT. Grazie al finanziamento dell'Aim è stato possibile distribuire a tutte le biblioteche un pacchetto di manuali di biblioteconomia e vari repertori.\*

Si tratta del secondo appuntamento del genere, il primo si era tenuto a Milano nel dicembre del 2000. Questi seminari sono inseriti nel progetto denominato BiblioCai, una rete, per ora solo virtuale, che collega le principali biblioteche delle sezioni del club alpino. Le riunioni di BiblioCai si svolgono tutti gli anni a Trento, in occasione del Filmfestival internazionale montagna esplorazione avventura "Città di Trento" e sono puntualmente sostenute, anche dal punto di vista finan-

ziario, dal Filmfestival, Biblioteca nazionale del Cai e SAT. La prima riunione si svolse nel 1996, con la partecipazione di sole sei biblioteche, numero che è costantemente cresciuto nel corso degli anni, sino a coinvolgere oltre 20 biblioteche di tutta Italia.

L'obiettivo di BiblioCai è di mettere in contatto le biblioteche sezionali sparse sul territorio nazionale, aggiornare dal punto di vista professionale i bibliotecari che vi operano, discutere e mettere a confronto le varie realtà. In sostanza si tratta di conferire maggiore visibilità alle numerose biblioteche del Cai e ad un patrimonio librario che in totale raggiunge le centinaia di migliaia di monografie, periodici, materiale non librario e documenti d'archivio. L'obiettivo più ambizioso è di poter giungere



ad avere se non un catalogo comune, per lo meno una comune interfaccia di interrogazione dei vari cataloghi, un servizio che potrebbe essere messo a disposizione dal nuovo portale realizzato dal Cai. Per parte sua intanto la SAT, attraverso il suo sito ([www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)) ha già messo a disposizione uno spazio per una mailing-list, che solo quest'anno ha già registrato centinaia di interventi.

Tornando al seminario registriamo l'intervento d'apertura del Presidente della SAT, Elvio Caola, che ha sottolineato l'importanza sostanziale del patrimonio che ciascuna biblioteca conserva, un patrimonio di conoscenze che sta alla base dell'attività delle sezioni, anche in funzione della tutela dell'ambiente e di una maggiore consapevolezza dell'importanza delle potenzialità culturali all'interno del

Cai. Un saluto non certo di circostanza che è stato apprezzato dai convenuti.

Il direttore Bruno Angelini ha quindi manifestato la soddisfazione per vedere la progressiva crescita e interesse che BiblioCai sta suscitando, ricordando che proprio la Biblioteca della montagna-SAT fu promotrice nel 1996 del primo incontro (Per un catalogo unico delle biblioteche di montagna). I lavori sono entrati nel vivo con una relazione di Decarli sulle parti del libro ed una introduzione alle regole internazionali per la descrizione bibliografica (International standard bibliographic description-Isbd). Alessandra Ravelli ha quindi approfondito il tema, proponendo le esercitazioni che si sono protratte per tutta la giornata. Nel corso della giornata di domenica Decarli ha esposto le Regole italiane di catalogazione

per autori (Rica) seguendo quindi le esercitazioni per tutta la giornata.

Il terzo e ultimo giorno del seminario ha visto le relazioni di Roberto Montali con una panoramica sulle risorse bibliografiche e biblioteconomiche disponibili su internet, di Consolata Tizzani sulla letteratura grigia e le pubblicazioni non convenzionali e minori e di Diego Stivella che ha presentato l'ultima versione del catalogo che ha realizzato per la biblioteca della Sezione Cai di Pordenone, un catalogo già adottato da numerose altre biblioteche sezionali. Un simpatico rinfresco offerto dalla SAT ha concluso i lavori che hanno mostrato ancora una volta la notevole motivazione e preparazione dei bibliotecari delle sezioni del club alpino.

R.D.

- 
- \* • *Franco Slataper* - Vocabolario per alpinisti, *Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000*  
• *Regole italiane di catalogazione per autori*, *Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1996*  
• *Alpine club library catalogue*, *London, Heinemann, 1982*  
• *Biblioteca nazionale del Club alpino italiano*, *Comitato glaciologico italiano, Museo di antropologia ed etnografia - MontagnaGrigia: catalogo della letteratura grigia e minore, Torino, Regione Piemonte. Direzione dei beni culturali. Settore musei e patrimonio culturale, 2000*  
• *Meris Bellei* - *Analisi*, *Roma, Associazione italiana biblioteche, 1998*  
• *ISBD (G)*, *Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1999*  
• *Rossella Dini* - *ISBD (S): introduzione ed esercizi*, *Milano, Editrice Bibliografica, 1995*  
• *Alessandro Sardelli* - *Le pubblicazioni minori e non convenzionali: guida alla gestione*, *Milano, Editrice Bibliografica, 1993*  
• *Antonio Giardullo* - *La conservazione dei libri: materiali, tecniche e impianti*, *Milano, Editrice Bibliografica, 1999*  
• *Paola Ferro, Anna Rita Zanobi* - *Nuovo manuale del catalogatore*, *Milano, Editrice Bibliografica, 1999*  
• *Club alpino italiano. Biblioteca nazionale* - *Dall'orrido al sublime: la visione delle Alpi*, *Milano, Edizioni Biblioteca di via Senato, 2002*

*E vari modelli di Registro d'ingresso e Schedoni amministrativi di periodici.*

## Mostre temporanee

Nel corso dell'autunno-inverno la Biblioteca della montagna-SAT ha organizzato presso il Museo della SAT due mostre temporanee. La prima "Echi... Acquarellisti in cordata: dall'intuizione alla realizzazione" è stata inaugurata il 15 ottobre ed è rimasta aperta sino al 30 dello stesso mese. La mostra esponeva le opere di 18 artisti del Gruppo acquerellisti trentini ed è stata visitata da circa 600 persone.

La seconda mostra, aperta tuttora si intitola: "Leggere da cima a fondo: libri di montagna per bambini e ragazzi", è stata inaugurata il 23 novembre e rimarrà aperta sino al 6 gennaio 2003 (orario 15-19, lunedì giorno di chiusura).

Questa mostra di libri è dedicata a bambini, ragazzi, genitori, insegnanti ed educatori che vogliono approfondire o semplicemente prendere visione di quanto è stato pubblicato sulla montagna per il pubblico dei piccoli lettori: dai bambini che ancora non sanno leggere ma possono prendere confidenza con l'oggetto libro, con le figure, con i libri-gioco, sino ai ragazzi di 14 anni. Il catalogo curato da Lara Gentilini e Riccardo Decarli appositamente per questa mostra, è intitolato "Grandi montagne per piccoli uomini" e

contiene 590 libri, corredati da una succinta descrizione bibliografica, l'indicazione della fascia d'età alla quale sono rivolti ed un *abstract*, un breve riassunto del contenuto.

Questa mole di libri è suddivisa in varie sezioni: repertori, "incunaboli", libri per conoscere (introduzione alla montagna, animali della montagna, boschi e foreste, grotte, vulcani, i grandi ghiacci, esplorazioni), manuali (ecologia e ambiente, sport e avventura, giochi), narrativa (classici di montagna per ragazzi, storie di gite e vacanze in montagna, romanzi d'avventura, romanzi a sfondo storico e sociale, brividi e misteri in montagna, storie fantastiche, storie di animali, fiabe, miti, leggende e racconti di montagna, libri gioco), testi in lingua straniera (tedesco, inglese, spagnolo, francese, sloveno, ladino). Infine una sezione è

dedicata ai fumetti e un'altra alle videocassette.

L'allestimento è stato realizzato pensando sia alle esigenze dei piccoli lettori (tappeti di gomma per leggere sdraiati, in piena libertà; *pupazzi di peluche*; vivaci cartelloni e poster; sedie a misura di bambino) sia a quelle degli adulti, con un percorso espositivo che permette di approfondire le tematiche e di proporle quindi ai bambini.

Classi scolastiche o gruppi che intendessero effettuare visite guidate alla mostra, possono contattare direttamente la Biblioteca della montagna-SAT.

R.D.

## Recenti acquisizioni

Una serie di fortunate circostanze hanno consentito di arricchire notevolmente l'Archivio storico della SAT, gestito dalla Biblioteca della montagna-SAT. Un preziosissimo **album fotografico**, donato da Antonio Tambosi al barone Emanuele Malfatti nel 1892, è stato ceduto da una famiglia di emigranti trentini in Argentina. La dedica autografa riporta:

*Al carissimo amico Barone Emanuele Malfatti, per tanti anni compagno nella direzione della Società degli alpinisti*



*tridentini, in ricordo dei comuni lavori e dei lieti giorni assieme vissuti nei convegni e nelle capanne sociali.*

*L'affezionatissimo Antonio Tambosi.*

*Trento 30 aprile 1892.*

L'album (32x42 cm) in cuoio con elaborate borchie agli angoli e al centro l'incisione dello stemma della famiglia Malfatti, contiene legate 18 fotografie di grande formato scattate da Giovanni Battista Unterverger tra il 1879 ed il 1890. Le foto ritraggono il Lago di Ledro, Lago di Molveno, Rifugio della Tosa, Pinzolo, Rifugio del Lares, Predazzo, Rifugio del Cevedale, Valle di Ledro, Fiera di Primiero, Rabbi, Rifugio della Presanella, Vigo di Fassa, Cles,

Capanna Bolognini, Pieve Tesino, Rifugio della Rosetta e Fondo.

La seconda notevole acquisizione riguarda il "Fondo cartoline Giuseppe Tomasoni". Si tratta di una eccezionale raccolta di 1725 cartoline d'epoca che hanno per oggetto: montagne, rifugi, costumi dei valligiani, flora e animali delle Alpi. Parte di questa raccolta era già stata esposta presso il Museo della SAT in occasione di una apprezzata mostra temporanea, curata dallo stesso Tomasoni in collaborazione con la Biblioteca della montagna-SAT. Questo fondo di cartoline va ad arricchire la collezione conservata presso l'Archivio storico-SAT che con questa acquisizione ammonta ad

oltre 6000 cartoline di argomento montano.

La Biblioteca della montagna-SAT ringrazia l'attivissimo Gruppo filatelici di montagna (Sezione CAI Auronzo di Cadore, che regolarmente inviano alla biblioteca annulli filatelici, cartoline commemorative e materiale filatelico. Questo materiale è conservato nel Fondo filatelia dell'Archivio storico-SAT, dove vengono raccolti anche francobolli sul tema montagna e alpinismo.

Infine un ringraziamento ad un amico della SAT e della Biblioteca della montagna: **Adriano Tomba**, noto e apprezzato fotografo di Valdagno, che ha donato alla biblioteca una sua eccezionale panoramica del Gruppo Adamello-Presanella dal Pian di Neve al Mandrone. Il panorama è stato realizzato con 5 scatti della fotocamera Zenza Bronica ETRS, con obiettivo Zenzanon 75 mm e pellicola da 100 ASA. Gli scatti sono stati poi composti con uno scanner speciale a tamburo, la stampa è stata realizzata in quadricromia. Il risultato è sorprendente, qualitativamente ineccepibile e di grande fascino, tanto che viene spontaneo l'accostamento con i celebri scatti dei Garbari.

R.D.



*Lo stemma della SAT impresso sull'album*

## I soci della SAT al 31 dicembre 2002

| SEZIONI           | ORD. | FAM. | GIOV. | CAAI | AGAI | VIT. | TOT. |
|-------------------|------|------|-------|------|------|------|------|
| ALA               | 164  | 109  | 44    |      | 1    |      | 318  |
| ALDENO            | 112  | 71   | 33    |      | 1    |      | 217  |
| ALTA VAL DI FASSA | 149  | 91   | 12    |      | 15   |      | 267  |
| ALTA VAL DI SOLE  | 101  | 49   | 31    |      |      |      | 181  |
| ANDALO            | 62   | 25   | 21    |      |      |      | 108  |
| ARCO              | 466  | 247  | 115   | 2    | 2    |      | 832  |
| AVIO              | 87   | 56   | 14    |      |      |      | 157  |
| BINDESI           | 214  | 117  | 25    |      |      |      | 356  |
| BORGO VALS.       | 157  | 60   | 19    |      |      |      | 236  |
| BRENTONICO        | 181  | 83   | 28    |      |      |      | 292  |
| BRESIMO           | 49   | 27   | 7     |      |      |      | 83   |
| CALDONAZZO        | 99   | 49   | 21    |      |      |      | 169  |
| CARÉ ALTO         | 171  | 118  | 35    |      | 2    |      | 326  |
| CAVALESE          | 198  | 72   | 44    |      | 2    |      | 316  |
| CEMBRA            | 149  | 66   | 60    |      |      |      | 275  |
| CIVEZZANO         | 135  | 96   | 94    |      |      |      | 325  |
| CENTA             | 144  | 98   | 47    |      | 1    |      | 290  |
| CLES              | 116  | 37   | 28    | 1    | 1    | 1    | 184  |
| COGNOLA           | 206  | 111  | 36    |      |      |      | 353  |
| COREDO            | 34   | 10   | 4     |      |      |      | 48   |
| CORO SAT          | 29   | 0    | 0     |      |      |      | 29   |
| DAONE             | 94   | 31   | 12    |      |      |      | 137  |
| DENNO             | 65   | 33   | 4     |      |      |      | 102  |
| DIMARO            | 126  | 77   | 25    |      | 1    |      | 229  |
| FLAVÉ             | 88   | 107  | 14    |      |      |      | 209  |
| FOLGARIA          | 61   | 23   | 7     |      |      |      | 91   |
| FONDO             | 182  | 102  | 83    |      | 2    |      | 369  |
| LAVARONE          | 44   | 26   | 7     |      |      |      | 77   |
| LAVIS             | 137  | 54   | 23    | 1    |      |      | 215  |
| LEDRENSE          | 131  | 51   | 37    |      |      |      | 219  |
| LEVICO TERME      | 99   | 39   | 33    |      |      |      | 171  |
| LISIGNAGO         | 58   | 12   | 8     |      |      |      | 78   |
| MALÉ              | 111  | 54   | 17    |      | 1    |      | 183  |
| MATTARELLO        | 253  | 117  | 44    |      | 2    |      | 416  |
| MEZZOCORONA       | 124  | 53   | 11    |      |      |      | 188  |
| MEZZOLOMBARDO     | 188  | 106  | 37    |      | 2    |      | 333  |
| MOENA             | 78   | 25   | 38    |      |      |      | 141  |
| MOLVENO           | 39   | 16   | 11    |      |      |      | 66   |
| MORI              | 311  | 371  | 43    | 1    | 1    |      | 727  |
| PEJO              | 108  | 41   | 31    |      | 4    |      | 184  |

## I soci della SAT al 31 dicembre 2002

| SEZIONI              | ORD.         | FAM.        | GIOV.       | CAAI      | AGAI      | VIT.      | TOT.         |
|----------------------|--------------|-------------|-------------|-----------|-----------|-----------|--------------|
| PERGINE              | 253          | 127         | 30          |           | 2         | 1         | 413          |
| PIEVE DI BONO        | 139          | 47          | 32          |           |           |           | 218          |
| PINÉ                 | 116          | 43          | 18          |           |           |           | 177          |
| PINZOLO ALTA RENDENA | 270          | 244         | 114         |           | 4         |           | 632          |
| PONTE ARCHE          | 71           | 39          | 14          |           |           |           | 124          |
| POVO                 | 107          | 70          | 13          |           |           |           | 190          |
| POZZA DI FASSA       | 129          | 86          | 11          |           | 8         |           | 234          |
| PREDAZZO             | 102          | 25          | 9           |           | 2         |           | 138          |
| PRESSANO             | 148          | 94          | 41          |           |           |           | 283          |
| PRIMIERO             | 326          | 144         | 52          |           | 18        |           | 540          |
| RABBI STERNAI        | 151          | 93          | 27          |           | 4         |           | 275          |
| RALLO                | 92           | 50          | 17          |           | 1         |           | 160          |
| RAVINA               | 121          | 96          | 35          | 1         |           |           | 253          |
| RIVA DEL GARDA       | 485          | 228         | 51          |           |           | 1         | 765          |
| ROVERETO             | 793          | 355         | 68          | 1         |           |           | 1217         |
| RUMO                 | 55           | 52          | 27          |           |           |           | 134          |
| SARDAGNA             | 84           | 21          | 18          |           | 1         |           | 124          |
| S. LORENZO IN BAN.   | 51           | 17          | 4           |           |           |           | 72           |
| S. MICHELE A/AD.     | 115          | 58          | 15          |           |           |           | 188          |
| SEDE CENTRALE        | 154          | 80          | 6           |           |           | 2         | 242          |
| SOPRAMONTE           | 106          | 34          | 26          |           |           |           | 166          |
| SOSAT                | 495          | 216         | 43          | 5         | 1         |           | 760          |
| SPORMAGGIORE         | 95           | 53          | 21          |           | 1         |           | 170          |
| STORO                | 123          | 31          | 13          |           |           |           | 167          |
| STENICO              | 45           | 16          | 9           |           |           |           | 70           |
| SUSAT                | 128          | 71          | 15          |           |           |           | 214          |
| TAIO                 | 86           | 29          | 5           |           |           |           | 120          |
| TESERO               | 50           | 16          | 2           |           | 1         |           | 69           |
| TESINO               | 68           | 46          | 18          |           |           |           | 132          |
| TIONE                | 266          | 132         | 75          |           |           |           | 473          |
| TOBLINO              | 92           | 38          | 34          | 1         | 1         |           | 166          |
| TON                  | 68           | 23          | 3           |           |           |           | 94           |
| TRENTO               | 1199         | 568         | 146         |           | 1         | 5         | 1919         |
| TUENNO               | 113          | 50          | 21          |           |           |           | 184          |
| VERMIGLIO            | 77           | 26          | 21          |           |           |           | 124          |
| VEZZANO              | 146          | 55          | 14          |           | 1         |           | 216          |
| VIGOLO VATTARO       | 76           | 51          | 30          |           |           |           | 157          |
| ZAMBANA              | 59           | 23          | 42          |           |           |           | 124          |
| <b>TOTALE</b>        | <b>12374</b> | <b>6377</b> | <b>2343</b> | <b>13</b> | <b>84</b> | <b>10</b> | <b>21201</b> |

## “Consumare” una giornata in maniera diversa

Il 2002 è stato per noi “Anno Internazionale delle Montagne”. Com’era prevedibile (la montagna fa notizia sui grandi organi d’informazioni solo se ci sono le vittime, possibilmente più d’una) le tante manifestazioni organizzate da Comitati “ufficiali” non hanno avuto grande eco.

Maestosi momenti mediatici, annunciati con enfasi sono stati dei flop; serpeggia, tra chi ama davvero la montagna, il sospetto che questa celebrazione sia stata usata per fini personali e particolari.

Ingenti risorse sono state spese per spettacoli tipo “sons et lumière” mentre si è lesinato su micro progetti che avevano il difetto di costare poco.

Da questo spettacolo poco edificante si è salvato il CAI. Certo poteva dire con più forza che certe scelte non erano condivise. L’articolo di Carlesi sullo Scarpone a proposito della serata di St. Vincent poteva essere un’ottima occasione per iniziare ad affermare che il re era nudo!

In ogni caso è innegabile che le Sezioni del Convegno hanno sviluppato un’attività, in occasione dell’“Anno Internazionale delle Montagne” che ha spaziato su tutte le attività le-

gate alla montagna.

Alpinismo, escursionismo, cinematografia di montagna, concerti, gare, solidarietà, mostre, libri, giovani..

Un’attività superiore al normale operare, realizzata con semplicità, a basso costo, d’alto livello, sobria come sa essere la gente di montagna.

Cogliendo questo spirito, il Comitato di Coordinamento prima e la riunione di Caderzone poi, hanno accettato l’idea di chiudere, come Convegno, l’“Anno Internazionale delle Montagne, con la “Camminata d’oro” da Laives a Pietralba, organizzata annualmente dalle Sezioni CAI d’Appiano, Bassa Atesina, Bronzolo, Laives, Salorno.

Il 22 dicembre le Sezioni e il Convegno v’invitano quindi a partecipare numerosi aderendo a quanto, con una felice frase, le Sezioni organizzatrici suggeriscono:

“La nostra proposta non vuole essere una proposta contro la corsa all’acquisto. Vuole invece essere un suggerimento a ‘consumare’ una giornata in maniera diversa. Una giornata da trascorrere in amicizia per costruire lo spirito invece che consumarlo, per ritrovarsi anziché perdersi.”

*Franco Giacomoni*

Presidente Convegno CAI  
Trentino - Alto Adige

## Programma

**Ore 8,00:** ritrovo a Laives, sede CAI in via Pietralba,37.

La Sezione di Laives provvederà alla segnaletica per l’accesso alla sede e ai parcheggi (**NON è possibile parcheggiare alla partenza del sentiero**)

**Ore 8,30:** termine ultimo per la presenza al punto di ritrovo dei responsabili organizzativi.

Ore percorrenza: 3,30

Dislivello m. 1200

Ristoro con bevande calde e dolci a Mezzavia.

**Ore 12,30:** S. Messa: nel Santuario

**Ore 11,30:** inizio accesso al self service per il pranzo. è prevista, **e obbligatoria**, la turnazione. Le Sezioni partecipanti avvisino i propri Soci che terminato il pasto **devono** lasciare liberi i tavoli per gli altri commensali. **Come nei Rifugi!** Il pranzo, visto il carattere della giornata è **uguale per tutti**: pasta asciutta, pane, 1/4 di vino o minerale.

**Ore 15,00:** partenza per il rientro a Laives, L’accensione delle torce a vento è prevista circa un’ora prima dell’arrivo.

Ore 18,00: presso il punto di ritrovo: **ristoro con un brulé e, forse, con la presenza di un coro per chiudere la giornata "speciale"**  
Note per i responsabili delle singole Sezioni partecipanti.

**Prenotazione:** deve essere effettuata solo dalle Sezioni, (non si accettano prenotazioni dei singoli Soci) presso la Sezione CAI Laives entro il 30/11 indicando il numero dei partecipanti ed inviando copia del bonifico bancario. Cassa Risparmio-filiale Laives cc. 632400-2 ABI 06045 CAB 58480

La quota di partecipazione

di euro 10,00 comprende il pranzo (come indicato sopra), il contributo per il ristoro di Mezzavia, brulé di fine giornata e l'offerta al Santuario in ricordo dei caduti in montagna.

Alla partenza, presso il punto di ritrovo, saranno consegnati ai responsabili delle singole Sezioni i buoni pasto numerati per accedere al ristorante.

Tutti i responsabili organizzativi, per essere riconosciuti, porteranno un bracciale arancione.

Le torce, per illuminare l'ultima parte della discesa, sono a carico delle singole Sezioni partecipanti. Consigliata anche la torcia elettrica poiché in caso

di vento forte il fuoco delle torce diventa pericoloso.

Funzionerà servizio Croce Rossa e Vigili del fuoco volontari.

### Informazioni:

Appiano 335/476841  
Egna 0471/820612  
Bronzolo 348/5846985  
Laives 0471/590090-955628  
Salorno 339/2891194  
Bassa Atesina/Roberto Nones  
fax 885228  
[zanotelli@inwind.it](mailto:zanotelli@inwind.it)  
fax 663242

[caibronzolo@virgilio.it](mailto:caibronzolo@virgilio.it)

[cailaives@riscali.it](mailto:cailaives@riscali.it)

[simeoni@eurobeton.it](mailto:simeoni@eurobeton.it)

(CAI Salorno)



## AVVISO AI SOCI

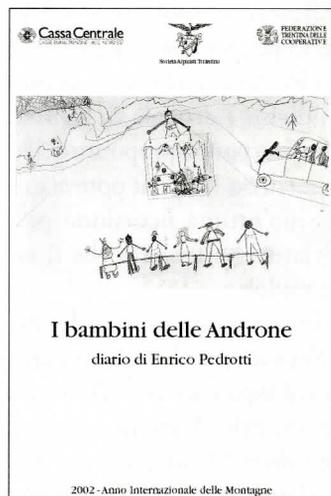
I Soci Ordinari SAT sono invitati a ritirare **gratuitamente**, presso la Sede Centrale, la pubblicazione:

### “I bambini delle Androne”

*diario di Enrico Pedrotti dedicato ai figli\**

rieditato dalla SAT con il determinante contributo della Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine e della Federazione Trentina delle Cooperative.

\* Tratto dal Volume curato da Angelo Schwarz: “guarda – ascolta” di Antonio Carlini, Franco de Battaglia e Floriano Menapace. Edito da TEMI e Provincia Autonoma di Trento



I soci della SAT sono gentilmente invitati

Sabato 11 gennaio 2003 - ore 17.30

presso la Sede di Via Mancini 57 a Trento, in occasione della riunione  
dei Presidenti delle Sezioni SAT, alla presentazione ufficiale del volume:

## La SAT. Centotrent'anni: 1872 - 2002

Pubblicazione celebrativa del centotrentesimo di fondazione della  
Società degli Alpinisti Tridentini

a cura di *Claudio Ambrosi e Bruno Angelini*

Con i contributi di: *Michele Andreaus, Quinto Antonelli, Claudio Bassetti, Mario Benassi, Marco Benedetti, Sergio Benvenuti, Leonardo Bizzaro, Roberto Bombarda, Walter Bronzetti, Elio Caola, Corrado Cozzolino, Franco de Battaglia, Aldo Daz, Riccardo Decarli, Tarcisio Deflorian, Josef Espen, Andrea Leonardi, Mario Manica, Floriano Menapace, Fabrizio Miori, Pietro Nervi, Franco Pedrotti, Gian Marco Richiardone, Bruno Sanguanini, Paolo Scoz, Roberto Seppi, Anna Stenico, Scipio Stenico, Gino Tomasi, Fabrizio Torchio e Paolo Zambotto.*

### Indice:

#### 1. *Storia*

- Essere SAT, centotrent'anni nel Trentino. Una lettura
- La vita sociale della SAT: cronologia 1872 - 2001
- La situazione politica del Trentino negli ultimi decenni dell'Ottocento

#### 2. *Alpinismo*

- Alpinismo perché?
- L'alpinismo in seno alla SAT
- Le tre spedizioni satine e le spedizioni dei soci
- Le vie ferrate
- L'escursionismo
- "Un lungo giro di skyaggio"
- Il ritorno del IV grado
- Il soccorso in montagna: l'attività del Corpo Soccorso Alpino della SAT

#### 3. *Cultura e rappresentazioni sociali*

- SAT Epopea: cicli di vita storico-sociali e produzione culturale
- Gli studi naturalistici
- La ricerca glaciologica ad opera della SAT
- La SAT e l'illustrazione fotografica del Trentino
- Le origini della corallità alpina tra storia e leggenda
- La SAT promotrice della cultura locale
- I rifugi della SAT

#### - Sentieri ed Escursionismo

- Le pubblicazioni sociali

#### 4. *Ambiente*

- La protezione dell'ambiente
- La SAT e la tutela dell'ambiente
- Le malghe e il paesaggio
- Le realtà delle malghe oggi

#### 5. *Economia*

- Turismo e sviluppo dei territori montani
- La montagna e il suo utilizzo nel tempo
- La SAT e lo sviluppo turistico del Trentino
- Le Guide Alpine e i Portatori
- SAT e volontariato

#### 6. *Organizzazione e uomini*

- Struttura organizzativa della SAT
- I Congressi
- I Presidenti
- I Presidenti delle Sezioni
- Le Commissioni tecniche della SAT
- I soci onorari
- Onorificenza del Centenario SAT - "Aquila d'oro con brillante"
- Il Premio SAT

Accompagnano il volume trenta riproduzioni di montagne trentine tratte dalle diapositive del Fondo "Vittorio Stenico" (1890 - 1910)

